N. 902-A
Resoconti XII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1965

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

(Tabella n. 12)

Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente

(Agricoltura e foreste)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 26 NOVEMBRE 1964

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 6, 8
CARELLI 6
CONTE 6
MASSOBRIO 6
TIBERI, *relatore* 2

SEDUTA DI MERCOLEDI' 2 DICEMBRE 1964

PRESIDENTE 8, 24
ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 19, 21
CARELLI 14, 16, 19, 23
COLOMBI 8, 10, 11
CONTE 15, 16
GRASSI 10, 11
MILITERNI 13, 14
VERONESI 18, 19, 21, 23

SEDUTA DI VENERDI' 4 DICEMBRE 1964

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 24, 31, 35, 36, 46
ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 29, 32, 33, 34, 39, 43, 45
CARELLI 24, 43
COLOMBI 24
CONTE 35, 45
GOMEZ D'AYALA 35, 36
MORETTI 32, 33, 34
PUGLIESE 33
TEDESCHI 30
TIBERI, *relatore* 37, 45
TORTORA 27, 29

SEDUTA DI MARTEDI' 15 DICEMBRE 1964

PRESIDENTE . 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55 56, 57, 58, 59, 60, 61
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61
CARELLI 60
CONTE 58, 59, 60

GRIMALDI . . . . . *Pag.* 49, 50, 51, 52
MILITERNI 54
TIBERI, *relatore* 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54
55, 56, 57, 58, 59, 60, 61
TORTORA 55, 56, 57, 58
VERONESI 47, 48

SEDUTA DI GIOVEDI' 26 NOVEMBRE 1964

Presidenza del Presidente DI ROCCO

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Attaguile, Baracco, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Di Rocco, Militerni, Moretti, Rovella, Tiberi, Tortora e Valmarana.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cataldo, Gomez D'Ayala e Grassi sono sostituiti rispettivamente dai senatori Massobrio, Romano e Rotta.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Antoniozzi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (Tabella n. 12).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Come i colleghi sanno, il disegno di legge in esame è tuttora in discussione presso la Camera dei deputati.

T I B E R I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio dell'agricoltura, in un periodo di numerose iniziative volte ad incidere positivamente sulla soluzione dei problemi dell'agricoltura medesima, è cosa quanto mai complessa. Cercherò comunque di delineare alcune prospettive generali, tenuto anche conto dei risultati precedentemente conseguiti; come, ad esempio, quelli dell'annata che testè si è conclusa e che offre, sulla base di stime provvisorie, un valore di produzione agricola per il 1964 veramente lusinghiero, in quanto si prevede un aumento del 4 o del 5 per cento rispetto alla produzione dello scorso anno: si passerebbe infatti dai 4.372 miliardi del 1963 a 4.550 miliardi. Ed un fatto notevole da sottolineare è quello che per la prima volta, nel corso del dopoguerra, il settore dell'agricoltura segnerebbe un incremento superiore a quello degli altri settori produttivi (bisogna ricordare che le previsioni ci danno un aumento del reddito nazionale, in termini reali, del 3 per cento; ed il contributo dell'agricoltura, questa volta, riesce a compensare le diminuzioni che si sono verificate in altri settori).

I fattori determinanti di questo aumento sono sostanzialmente due: vi è una produzione maggiore mediamente ottenuta rispetto al 1963, e vi è una stabilizzazione dei prezzi all'ingrosso, che ha contribuito a sottolineare il significato dei valori della produzione stessa.

È senz'altro opportuno, pertanto, procedere ad un'analisi dei vari comparti della agricoltura, proprio per vedere in quale posizione d'incidenza verranno a trovarsi i problemi che sono contenuti nell'applicazione del prossimo esercizio finanziario.

Non vi è dubbio che il comparto cerealicolo abbia contribuito decisamente alle buone risultanze dell'intero settore. Per quanto riguarda il grano, infatti, anche se si è scesi ad un accertamento di 85,9 milioni di quintali sulla prima stima di 95 milioni di quintali, tuttavia si è sempre registrato un volume superiore del 5,7 per cento sul 1963. Sensibili sono stati anche gli aumenti realizzati circa gli altri prodotti cerealicoli; granoturco, 4,2 per cento; risone, 8,3 per cento; segale, 11,2 per cento; orzo, 10,3 per cento; avena, 15,1 per cento.

Anche il comparto ortofrutticolo ha presentato conclusioni positive, con raccolti in netto aumento soprattutto per quanto riguarda le mele, le pere e le pesche. Invece le buone prospettive che esistevano per gli

agrumi debbono essere purtroppo ridimensionate in relazione a vicende atmosferiche che hanno in parte compromesso le nostre aspettative.

Anche la viticoltura presenta un aspetto positivo: un raccolto abbondante e di buona qualità. Si prevede infatti la produzione di 65 milioni di ettolitri, con un aumento del 22,5 per cento rispetto al 1963.

Il panorama oleario prevede un ridimensionamento rispetto alle previsioni estive. Infatti soprattutto per i danni provocati dalla mosca olearia, i 4,5 milioni di quintali che erano stati preventivati non saranno realizzati; però anche i 3,5 milioni di quintali che si prevede di poter raccogliere, pur rappresentando una misura inferiore alla produzione eccezionale del 1963, costituiscono un risultato superiore rispetto alle annate precedenti.

Le coltivazioni industriali, fatta eccezione per la canapa, hanno dato buoni risultati: ad esempio quella della barbabietola, che ha una stima di 77 milioni di quintali con una polarizzazione media di circa 14,40 gradi ed una produzione di zucchero di 8,8 milioni di quintali; e quella del tabacco (aumento del 15 per cento).

Il settore zootecnico rappresenta il *punctum dolens* della nostra situazione agricola; e questo nonostante l'incremento, ad esempio, della produzione del pollame e delle uova. Comunque bisognerà, nel corso della discussione, approfondire gli aspetti riguardanti questo interessante ed importante comparto.

Parlavo, all'inizio, della stabilizzazione dei prezzi, che costituisce l'altro aspetto positivo della situazione dell'annata 1964. Le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica indicano una diminuzione dello 0,3 per cento circa l'andamento dei prezzi all'ingrosso; vi sono però dei prodotti la cui diminuzione è compensata dall'aumento di altri. Le diminuzioni più sensibili sono reperibili nei prodotti ortofrutticoli, nell'olio di oliva, nei suini, nelle uova; ma sono compensate dall'aumento dei bovini da macello, del latte e dei prodotti caseari. Comunque le variazioni dei prezzi alla produzione sembrano essere tali da non impedire un incremento del prodotto oltre che reale anche in termini monetari, e questo favorirà gli investimenti nel settore, essendo essi legati, anche, almeno secondo le esperienze del passato, a variazioni positive della produzione dell'anno precedente.

Questi sono termini generali, riassuntivi, che danno respiro, almeno per quest'anno, alla nostra agricoltura. Non vi è dubbio che i problemi di fondo rimangano ancora aperti. Ad esempio, l'equilibrio dell'agricoltura stessa rispetto agli altri settori produttivi è ancora una conquista lontana da raggiungere; ma i dati generali suindicati non riescono a rappresentare all'interno del settore delle condizioni di particolare disagio ed inferiorità. Bisogna comunque verificare fino a quale misura provvedimenti precedentemente presi, od altri che si stanno per adottare, possano incidere sulla soluzione dei vari problemi esistenti. Desidero fare un esempio: la produzione ortofrutticola dal 1950 al 1962 è aumentata dal 23 per cento al 30 per cento della produzione totale, però i due terzi del raccolto ortofrutticolo sono ottenuti su soli due quinti della superficie produttiva del Paese; questo sta a significare che molte zone sono state escluse dai benefici e dai vantaggi conseguiti dall'incremento della produzione in questo comparto. In altre parole, la nostra agricoltura è ancora vincolata, per molti aspetti, ad un dualismo, dato dalla netta contrapposizione tra zone in espansione e zone in stasi; zone in espansione, che occupano, secondo calcoli recenti, il 38 per cento della superficie, e nelle quali si è passati, tra il 1950 ed il 1962, da una produzione del 62 per cento ad una produzione del 67 per cento di quella totale, e zone in stasi che rappresentano il 62 per cento della superficie ed in cui la produzione, nello stesso periodo, è scesa dal 38 al 33 per cento.

Il problema dell'esodo contadino si calcola in relazione ai vari e molteplici aspetti inerenti a questa particolare situazione. È cioè chiaro che esso è stato più rilevante nelle zone in espansione, ma ha trovato in esse, nell'impiego di mezzi tecnici, un adeguato meccanismo sostitutivo che ha permesso il mantenimento, e anzi l'accrescimen-

to, del ritmo della produzione; mentre nelle zone in stasi vi sono delle strozzature evidenti che pongono ostacolo non solo alla soluzione del problema della superpopolazione ma anche alle conseguenze dell'esodo. Vi sono infatti condizioni ambientali difficili, strutture fondiarie inadeguate, rapporti contrattuali superati; anche se dobbiamo riconoscere la validità dei provvedimenti presi recentemente, i quali dovranno dare dei risultati, ovviamente, a cominciare dalla prossima annata.

È evidente che i citati inconvenienti implicano dei rimedi che debbono agire essenzialmente sul piano dei rapporti contrattuali e sul piano della valutazione di tutte le esigenze, in modo da ottenere un equilibrio generale del settore.

Un altro problema che, ad avviso del relatore, rappresenta un aspetto importante delle prospettive della nostra agricoltura è quello riguardante la possibilità di migliorare e di stabilizzare il rapporto tra prezzi dei prodotti zootecnici e prezzi dei prodotti cerealicoli. Il problema dell'incremento della produzione zootecnica va appunto collocato nella prospettiva di opportune realizzazioni, escludenti però che le riconversioni colturali abbiano a verificarsi solo in zone in cui la coltivazione cerealicola ha ancora tutta la sua convenienza economica. Il non porre, poi, il problema di un durevole assetto del settore cerealicolo, contando soltanto sul perdurare indefinito dell'attuale barriera protettiva, mentre presume di poter trattenere le forze di lavoro di quelle aree la cui produttività non è aumentabile nemmeno attraverso l'alternativa zootecnica, di fatto ostacola la riconversione di quelle altre aree ove esistono le risorse sufficienti per attuarla.

Riassumendo queste prime considerazioni si può dire che nelle zone in espansione si concentrano le produzioni per le quali più acuti si presentano i problemi di organizzazione e di attrezzatura per il mercato. Per quanto riguarda invece le situazioni suscettibili di sviluppo, presenti nelle zone di stasi, la soluzione di tali problemi, pur non presentando minore attualità, appare subordinata a quella di altri più importanti problemi; quale, anzitutto, la razionalizzazione delle strutture aziendali.

La formazione professionale rappresenta un capitolo di particolare importanza, per due finalità precise, ed è chiaro che in questo settore e su questo indirizzo dovranno essere accolte e realizzate iniziative ancora più efficaci. Formazione professionale vuol dire sia preparazione tecnica degli uomini che dovranno dedicarsi scientificamente all'agricoltura, sia preparazione professionale di quell'aliquota che attualmente è in eccedenza nel settore agricolo e che, per mancanza di una preparazione tecnica, trova incerta la possibilità di collocazione in altri settori, il che determina quel deterioramento dell'unità familiare che come conseguenza produce la senilizzazione delle forze lavorative in molte zone.

Dopo aver fatto queste sommarie considerazioni, scendendo ad un esame più particolareggiato e più attinente a ciò che riguarda l'esercizio finanziario 1965, si può dire che provvedimenti legislativi già operanti, che non c'è bisogno che io ricordi perchè sono ancora vive le discussioni attraverso le quali essi sono venuti a maturazione, ed altri provvedimenti in esame — mi riferisco soprattutto a quelli che riguardano il riordino fondiario e l'istituzione degli Enti di sviluppo — danno un contributo di nuova efficacia alle possibilità di intervento del Ministero dell'agricoltura nell'esercizio finaziario 1965.

La politica governativa per l'agricoltura si qualifica attraverso precise scelte che si rifanno alle linee di fondo deducibili dalla documentazione della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura. I punti fondamentali sui quali viene ad articolarsi la prospettiva della politica agraria della maggioranza governativa sono i seguenti:

primo, azione di stabilizzazione dei prezzi agricoli atta a valorizzare le produzioni meglio capaci di sfruttare le risorse esistenti e quelle che via via si andranno predisponendo nel quadro di una politica impegnata a fare acquisire alla nostra agricoltura una elevata competitività internazionale;

secondo, razionalizzazione delle strutture per quanto riguarda sia i rapporti contrattuali sia le dimensioni aziendali;

terzo, organizzazione dei produttori al fine di accrescere il loro potere contrattuale nei riguardi delle altre categorie;

quarto, predisposizione di un adeguato sistema di servizi per la sperimentazione, la formazione professionale, l'assistenza tecnica e il miglioramento del livello culturale delle forze attive dell'agricoltura;

quinto ed ultimo, messa a disposizione di mezzi finanziari nella quantità e alle condizioni richieste per consentire quelle riconversioni e quelle accumulazioni di nuovo capitale che il mutato sistema dei prezzi e le migliorate strutture renderanno possibili e convenienti.

A proposito della possibilità di assicurare le indispensabili disponibilità finanziarie, vale però ricordare che importanti leggi finanziarie vigenti verranno ad esaurirsi nel corso dell'annata 1965. Sarà necessario, quindi, provvedere con la dovuta tempestività a nuovi strumenti legislativi che tengano conto dell'esistenza della programmazione e delle esperienze acquisite attraverso l'applicazione dei precedenti provvedimenti.

Gli impegni di spesa pubblica per investimento, assumibili nel 1965 sia sui fondi stanziati per l'esercizio sia sui residui di esercizi precedenti, potranno provocare una spesa totale, pubblica e privata, ragguagliabile con larga approssimazione a 345 miliardi di lire circa così ripartiti: il 34 per cento per i capitali di dotazione; il 43 per cento per i capitali fissi aziendali e interaziendali; il 20 per cento per infrastrutture di bonifica e sviluppo forestale ed il 3 per cento per la ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica.

Potranno inoltre essere assunti impegni ed effettuate spese per circa 20 miliardi di lire per operazioni di ristrutturazione fondiaria, riferite agli acquisti di terra per l'ampliamento della proprietà a conduzione diretta.

Avendo riguardo alla diversità dei tempi tecnici richiesti per l'esecuzione dei diversi tipi di opere previste sulla base di impegni già assunti sugli stanziamenti di esercizi precedenti si può prevedere che nel corso del 1965 potranno trovare concreta realizzazione investimenti per 386 miliardi di lire.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, durante la discussione che si è recentemente conclusa in Aula sulla legge che contiene provvidenze per la formazione della impresa familiare contadina ad un certo momento ci siamo trovati dinanzi ad un altro problema specifico riguardante la nostra agricoltura: questo problema fu sollevato allora dal Gruppo comunista e riguardava gli investimenti per l'agricoltura del Sud. Io penso che la soluzione adottata sia stata equa in quanto tale problema, pur avendo le sue peculiari caratteristiche, non può essere assunto ad un tipo esclusivo nella considerazione del quale si possa prescindere da altri fattori generali dell'economia e della produzione. Anzi io direi che il problema dell'agricoltura del Sud, come del resto il problema dell'agricoltura appenninica centrale, deve essere messo in relazione a fatti accaduti nel secolo scorso, quando operò lentamente l'unificazione economica dopo quella politica, ed al contributo che la agricoltura allora potè dare per la formazione delle infrastrutture e delle prime industrie.

Per ciò che riguarda appunto il problema generale del rapporto tra agricoltura e industria, recenti indagini tendono a confermare che dall'agricoltura, attraverso la mediazione dello Stato, è venuto un apporto sostanziale al processo di industrializzazione. Cambiando il segno alla vecchia polemica agraria ed inquadrandola in una visione generale del Risorgimento e della costruzione dello Stato unitario, Rosario Romeo, storico del Risorgimento, in un testo pubblicato lo scorso anno: « Risorgimento e capitalismo », ha visto proprio in questo rapporto un fattore dinamico e propulsivo della prima fase dello sviluppo economico italiano. Le condizioni essenziali di questo sviluppo furono, secondo il Romeo, l'incremento della produzione agraria e la contemporanea immobilizzazione delle strutture

fondiarie e sociali delle campagne. Così si rese possibile una straordinaria accumulazione di capitali che, nella fase di depressione agricola seguita al 1880, si riversarono nel settore industriale.

Lo Stato allora favorì in vario modo questo processo: anzitutto bloccando, in virtù della sua stessa struttura istituzionale, le rivendicazioni contadine al possesso della terra, là dove queste aspirazioni si manifestavano, e garantendo ai proprietari terrieri il più ampio dominio nelle campagne; acquistando, con una forte pressione fiscale sull'agricoltura, i mezzi finanziari eccezionali necessari per la creazione delle infrastrutture; favorendo, infine, l'industria con un'alta protezione doganale e con diretti e specifici incoraggiamenti ed aiuti.

Ho voluto fare queste considerazioni, anche se marginali, per far notare come tutta la situazione della nostra economia e della concezione democratica dello Stato sono state nettamente modificate: oggi è lo Stato che interviene per favorire il processo agricolo ed è l'industria che, nata proprio dai sacrifici dell'agricoltura, si trova, anche per specifici programmi di iniziativa pubblica, nella condizione di travolgere gli orientamenti precedenti. Inoltre, vorrei portare alla vostra considerazione ancora un fatto che pesa dinanzi alla possibilità di incremento della nostra agricoltura e soprattutto della piccola proprietà coltivatrice: sono gli oneri fiscali, che ancora riflettono un vecchio andazzo, che impediscono la possibilità di ripresa e di incentivazione di molte piccole e medie aziende a conduzione diretta, che invece vanno rivalutate con strumenti legislativi già promessi. Si è parlato della riforma della finanza locale, e noi ci auguriamo che nel corso del 1965 possa essere realizzata affinchè possa dare, con gli altri provvedimenti già esaminati e con quelli che stiamo per esaminare, un contributo decisivo per una più moderna e più efficiente struttura della nostra agricoltura.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Tiberi per la sua chiara relazione, veramente esauriente in rapporto ai temi che vengono sottoposti alla Commissione per una proficua ed utile discussione.

C O N T E . Signor Presidente, vorrei dire qualcosa sull'ordine dei lavori. Noi, pur avendo aderito alla proposta di cominciare l'esame preliminare del disegno di legge riguardante il bilancio, abbiamo serie difficoltà ad iniziare la discussione in questo momento in quanto soltanto oggi siamo riusciti a prendere visione della tabella n. 12, la qual cosa ci pone nell'impossibilità di parlare con cognizione di causa. Pertanto, la vorremmo pregare di esaminare la possibilità di rinviare a domani o a martedì della prossima settimana la discussione per darci il tempo di esaminare questa tabella. Non so se altri colleghi siano in grado di prendere la parola perchè forse, più diligenti di noi, sono riusciti ad avere prima tale documento; noi comunque, torno a ripetere, non siamo in grado di intervenire se non su questioni molto generali, mentre è nostro intendimento fare una discussione specifica. Con questo, naturalmente, non intendiamo allungare la discussione che, anzi, riteniamo possa essere conclusa in due o tre sedute.

C A R E L L I . La chiara esposizione del senatore Tiberi mette noi in condizioni di poter intervenire su tutti gli argomenti che sono stati da lui enunciati. Per fare questo, però, dovremmo poter disporre dello stenografico della esposizione del relatore, dopodichè la prossima seduta potremmo ritenerci pronti ad intervenire. Anch'io, quindi, sarei del parere del senatore Conte di rinviare l'esame preliminare del bilancio ad altra seduta per poter fare una discussione obiettiva ed organica.

M A S S O B R I O . Mi associo a quanto dichiarato dai colleghi che mi hanno preceduto perchè ritengo che si possa fare una discussione utile soltanto dopo un esame approfondito del bilancio. Nel frattempo presento a nome del Gruppo liberale alcuni ordini del giorno che mi riservo di illustrare nella prossima seduta.

Il primo, firmato anche dai senatori Veronesi, Grassi e Rotta, è così formulato:

« Il Senato,

constatato che il 30 giugno 1965 scade il quinquennio previsto dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, contenente l'attuazione di un piano di interventi statali per lo sviluppo economico sociale dell'agricoltura; considerato che durante il periodo di applicazione del suddetto piano si sono incontrate non poche difficoltà, anche ed in particolare a causa delle discriminazioni tra le categorie degli imprenditori agricoli, ivi previste, auspica che prima della data del 30 giugno 1965 il Governo prenda l'iniziativa di presentare al Parlamento un disegno di legge contenente disposizioni intese a promuovere per almeno un quinquennio la formazione ed il consolidamento di imprese agricole efficienti e razionalmente organizzate, in base ai criteri di un'agricoltura moderna e professionale, e senza pertanto discriminazioni tra le categorie degli imprenditori agricoli ».

Il secondo, firmato oltre che da me, dai senatori Veronesi, Bergamasco, Trimarchi e Rotta, suona così:

« Il Senato,

considerato l'impegno e la fervida operosità di cui hanno dato sempre prova i dottori agronomi e gli altri tecnici qualificati nel settore agricolo, specie nei momenti più critici della storia italiana; considerata la viva preoccupazione e la crescente sfiducia che ha investito la categoria dei dottori agronomi e degli altri tecnici qualificati, impegna il Governo: primo, ad utilizzare i dottori agronomi e gli altri tecnici qualificati a tutti i livelli nella conduzione e nella direzione di aziende agrarie forestali, soprattutto quando trattasi di beni demaniali e di Enti pubblici di ogni tipo; secondo, ad emanare idonei provvedimenti legislativi a favore della categoria ed in particolare ad estendere alle piccole, medie e grandi aziende dirette o condotte da tecnici validamente qualificati, le provvidenze disposte a favore dei coltivatori diretti; terzo, ad estendere a favore dei dottori agronomi e degli altri tecnici qualificati le provvidenze attualmente previste nel disegno di legge n. 518 per lo sviluppo della proprietà coltivatrice ».

Il terzo, firmato anche dai senatori Veronesi, Rovere, Trimarchi e Rotta, è così formulato:

« Il Senato,

considerata la gravità della situazione dell'olivicoltura nazionale, in conseguenza dell'attuale alto costo di produzione delle olive determinato dalle rilevanti spese occorrenti per la manodopera, non compensato da un adeguato prezzo di vendita dell'olio; constatato in particolare l'andamento della campagna olivicola e olearia in corso, impegna il Governo ad una ferma politica di sostegno del settore olivicolo nazionale anche ed in particolare nell'ambito del Mercato comune europeo, nonchè ad intensificare — attraverso opportuni spostamenti di bilancio — l'azione a favore del settore stesso, organizzando l'ammasso totale dell'olio di oliva sulla base di un prezzo remunerativo per i produttori ».

Il quarto, firmato da me e dai senatori Veronesi, Grassi e Rotta, è del seguente tenore:

« Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1965; considerato il persistente esodo delle migliori e più fresche forze lavoratrici dell'agricoltura, anche nel delicato settore degli imprenditori e dei tecnici, impegna il Governo a potenziare le attività di ogni genere dirette a mantenere sulla terra un capitale di energia umana, il cui progressivo depauperamento aggraverebbe ulteriormente la non già facile situazione del settore agricolo ».

Il quinto ed ultimo è firmato anche dai senatori Bergamasco, Veronesi e Rotta; esso è così formulato:

« Il Senato,

constatata l'attuale situazione del mercato del legname di pioppo divenuta sempre più grave a seguito di quotazioni che non consentono nemmeno il recupero delle spese anticipate nel corso di un'attività mediamente decennale;

constatato inoltre un notevole rallentamento degli impianti autunnali, che comporterà una riduzione del patrimonio pioppicolo nazionale;

constatata inoltre una sempre più spiccata tendenza dei Paesi tradizionalmente esportatori a esportare soprattutto prodotti semi-lavorati o finiti;

constatato che la crisi del mercato nazionale del pioppo colpisce soprattutto i piccoli coltivatori, costretti a vendite fallimentari per la mancanza di riserve finanziarie necessarie a far fronte alle necessità aziendali,

impegna il Governo ad adottare provvedimenti idonei a ritonificare il settore pioppicolo nazionale ».

P R E S I D E N T E . Accogliendo la richiesta fatta dai senatori Conte, Carelli e Massobrio, e non facendosi osservazioni in contrario, il seguito dell'esame preliminare dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11,10.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 2 DICEMBRE 1964

Presidenza del Presidente DI ROCCO

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Asaro, Attaguile, Baracco, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cataldo, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Di Rocco, Gomez D'Ayala, Grassi, Marchisio, Milillo, Militerni, Moretti, Pugliese, Rovella, Tedeschi, Tiberi e Tortora.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Veronesi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Antoniozzi.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Come i colleghi ricordano, nella seduta del 26 novembre, dopo la relazione del senatore Tiberi e la presentazione di cinque ordini del giorno da parte del senatore Massobrio e di altri componenti del Gruppo liberale, l'esame dello stato di previsione fu rinviato, su proposta del senatore Conte, per consentire ai colleghi della sua parte politica di intervenire su alcuni particolari problemi. Riprendiamo ora l'esame dello Stato di previsione.

C O L O M B I . Il relatore ha sottolineato come l'annata agraria sia stata favorevole; come si sia avuta una produzione superiore a quella dell'anno scorso e come si sia verificata una stabilizzazione dei prezzi all'ingrosso, il che ha fatto aumentare il valore della produzione stessa. Debbo però osservare che, se quanto sopra risponde alla realtà, è anche vero che le previsioni riguardo al grano erano state all'inizio eccessivamente ottimistiche e non esatte, tanto è vero che da una prima stima di 95 milioni di quintali si è poi dovuto scendere ad un accertamento di 85,9 milioni.

Comunque, questa annata agraria relativamente favorevole ha aperto nuove prospettive alla nostra agricoltura? E, inoltre, è essa dovuta a mutamenti avvenuti nello sviluppo dell'agricoltura medesima, o rappresenta solo un fatto stagionale?

A dire la verità, quest'anno le condizioni atmosferiche sono state migliori che negli anni scorsi. Per il resto, appare evidente che le prospettive della nostra agricoltura permangono incerte e che sulle sue sorti continua a pesare la crisi agraria.

Ora il bilancio non reca un chiaro indirizzo sul modo come superare tale crisi. Anche se si è avuto un aumento della produzione cerealicola, il grano — oltre ad essere stato prodotto, come ho già detto, in 10 milioni di quintali di meno rispetto alle previsioni — non ha raggiunto la media dell'ultimo biennio ed è tuttora prodotto in una quantità che è inferiore al fabbisogno nazionale.

Quella che dovrebbe poi essere maggiormente trattata, in sede di bilancio, è la politica comunitaria. La politica agraria del Governo è e sarà, infatti, sempre più condizionata dalla partecipazione dell'Italia al Mercato comune europeo e dagli obblighi derivanti dall'applicazione del regolamento comunitario. Costituisce questo un incentivo per lo sviluppo della produzione, per la diminuzione dei costi, per l'aumento dei redditi agricoli? Credo sia necessario riflettere sulle conseguenze che avrà l'applicazione di tale regolamento. La Francia riceverà integrazioni (che anche gli italiani pagheranno) per esportare le sue eccedenze di grano a prezzi inferiori a quelli del mercato, e l'Italia dovrà quindi diminuire il prezzo del suo grano; per contro dovrà pagare a prezzi più elevati — l'aumento è nell'ordine del 40 per cento — i cereali foraggeri, che è costretta ad importare in quantità cospicue per provvedere alle esigenze dell'allevamento zootecnico. Come si accorda ciò con l'esigenza di stimolare la produzione di carne e di latte, e di diminuire i costi? Gli allevamenti sono in crisi; infatti, anche se l'annata agraria è stata favorevole, la stessa cosa non può dirsi del settore zootecnico. È nota la scarsa produttività di tale settore, e tutti sanno come il prezzo della carne e dei prodotti lattiero-caseari in Italia sia più elevato che negli altri Paesi del MEC; ora il rincaro dei mangimi spingerà ancora più in alto i prezzi stessi.

Gli imprenditori della Padana irrigua, dove è concentrata una notevole aliquota della produzione zootecnica, hanno accettato di buon grado l'aumento del prezzo dei mangimi. Perchè? Perchè si sono integrati nell'organizzazione commerciale e confidano sui profitti delle operazioni d'importazione in quanto contano sui contributi statali e sui prezzi di sostegno. Ecco un modo distorto per venire incontro ai gruppi capitalistici più avanzati, più forti, con danno evidente per i contadini. Gli agrari capitalisti, i grandi allevatori trarranno, infatti, dall'organizzazione commerciale e dalle operazioni di importazione, dei profitti e dei compensi, mentre i contadini, che non avranno niente di tutto questo, si troveranno in gravi difficoltà nel dover usare i mangimi a prezzi così elevati; il che porterà sempre più alla conclusione che a pagare dovranno essere i consumatori ed i contribuenti. Ma cosa pensare di questi imprenditori, di cui si vantano tanto le capacità d'iniziativa e così via, quando invece di puntare sulla necessità di diminuire i costi, e perciò di sviluppare su basi sane l'allevamento, contano su profitti provenienti loro da altre fonti e si adattano a vivere in una situazione di protezione e di sostegno?

Per quanto riguarda il grano, quali conseguenze avrà la diminuzione del prezzo di esso per i redditi dei contadini del Mezzogiorno, della montagna e della collina? Gli agrari capitalisti della Pianura padana e del Tavoliere, che hanno meccanizzato le operazioni della raccolta e della trebbiatura, riducendo radicalmente i costi di una produzione unitaria elevata, hanno portato il costo della manodopera a cifre molto basse, hanno quindi rendimenti unitari elevati e producono a costi di mercato internazionale per poi vendere a prezzi protetti, ragione per cui realizzano una rendita differenziale elevata e la diminuzione del prezzo del grano non incide molto sui loro profitti, mentre incide sui redditi dei contadini di tutte le parti d'Italia, particolarmente di quelli delle zone di montagna e di collina e del Mezzogiorno, di cui parlavo dianzi. Gli agrari padani e pugliesi, oltretutto, continueranno a non convertire le loro terre, che sarebbero molto adatte all'allevamento zootecnico, appunto per la convenienza presentata per loro dalla produzione di grano, i cui profitti sono veramente sicuri.

Quale sarà il suo prezzo indicativo? Si parla di una diminuzione di 500 lire al quintale per il grano tenero; il che, se per gli agrari non è di gran rilevanza, per i conta-

dini, i quali hanno basse rese unitarie su quella che per altro costituisce una delle loro colture fondamentali, rappresenta evidentemente un colpo molto grave, anche perchè il prezzo del grano ha già subito una diminuzione per la svalutazione della lira. Per il grano duro, poi, che interessa particolarmente il Mezzogiorno, si parla di una diminuzione di circa 1.000 lire al quintale; diminuzione notevole, che incidera seriamente sui magri redditi dei contadini meridionali.

Quanto agli stanziamenti previsti dal bilancio per il settore agricolo essi sono, a mio avviso, del tutto inadeguati alle esigenze dell'agricoltura italiana, la quale è travagliata da crisi profonde che si prolungano nel tempo; crisi documentate anche dal fatto, ricordato dallo stesso relatore, che l'incremento produttivo è limitato a due quinti della superficie agraria del Paese, mentre agli altri tre quinti corrisponde una stagnazione, se non un regresso. È evidente che non si tratta di zone omogenee, e che l'incremento riguarda il settore capitalistico nonchè alcune zone favorite dalla natura, mentre il settore in regresso è quello contadino, toccando la crisi la piccola azienda e la piccola proprietà. Inoltre, gli stanziamenti sono del tutto inadeguati alle esigenze che emergono dall'applicazione del regolamento comunitario, il quale esige un processo rapido di conversioni colturali e di investimenti produttivi. Che cosa si pensa di fare per andare incontro a quei contadini che oggi producono grano e che, se posti nella condizione di non poter più continuare quella coltivazione, rischiano la miseria più nera? Che cosa si fa per aiutarli ad effettuare le conversioni colturali?

La nostra opinione è che l'impostazione del bilancio risente del diminuito peso del settore agricolo nell'economia nazionale e del mutamento della congiuntura economica. Ancora una volta l'agricoltura viene sacrificata alla politica ed agli interessi dei grandi monopoli industriali. Le voci del bilancio non fanno che ripetere quello che era per il passato, e non si tiene alcun conto della crisi, della necessità di un processo di adeguamento rapido della nostra agricoltura. Il carattere monopolistico dell'espansione economica e la penetrazione del capitalismo monopolistico nelle campagne hanno fatto sì che lo sviluppo industriale del Paese sia avvenuto a spese della classe operaia e delle masse contadine, i cui redditi sono saccheggiati senza mercè dai monopoli. Da ciò l'aggravamento degli squilibri settoriali e territoriali, l'aggravamento della crisi dell'agricoltura, la stagnazione e la degradazione economica di vaste zone non solo del Mezzogiorno ma anche dell'Appennino centrale e delle prealpi, la crisi dell'azienda e della proprietà contadina.

Il relatore ci ha parlato dell'arretratezza del Meridione, attribuendola a fatti avvenuti nel secolo scorso, quando l'accumulazione del capitale da parte della classe dirigente avveniva a spese dei contadini — di quelli meridionali in particolare — e ci ha riportato alcune osservazioni di Rosario Romeo sul contributo dato dallo Stato al compimento di tale processo di accumulazione con l'accedere alle richieste degli agrari e col bloccare le rivendicazioni contadine al possesso della terra. Là dove queste rivendicazioni si manifestavano, infatti, interveniva la polizia, effettuando violente repressioni del movimento contadino; in tal modo si garantiva ai proprietari la possibilità di mantenere contratti esosi, attraverso i quali erano in grado di ottenere redditi assai elevati. Ciò spiega perchè la classe politica meridionale abbia sempre tradito gli interessi del Mezzogiorno e si sia sempre legata al carro degli industriali settentrionali. Erano ben felici, questi uomini politici, di essere ricevuti nei salotti della borghesia milanese; e ciò avviene, del resto, ancora oggi.

G R A S S I . Abbiamo anche noi una categoria agricola; anzi rappresenta la maggioranza, tanto è vero che nelle nostre zone l'agricoltura ottiene la massima produzione.

C O L O M B I . Ho letto proprio ieri un articolo in cui era detto che, nella provincia di Milano, quello agricolo rappresenta il 2 per cento del reddito globale.

G R A S S I . È una vecchia leggenda, con la quale sarebbe ora di farla finita. Venga a studiare gli elementi statistici della produzione agricola settentrionale, e vedrà che cosa c'è di nuovo.

C O L O M B I . Ho vissuto in Lombardia ed a Milano, e conosco sia l'economia del Sud che quella del Nord; quest'ultima meglio di lei, ragione per cui non ho bisogno di lezioni.

Dicevo dunque che oggi l'indirizzo non è mutato di molto rispetto al passato; e non è vero che, come afferma il relatore, lo Stato intervenga in favore del Mezzogiorno con il capitale accumulato. È vero, al contrario, che si continua nello sfruttamento dei contadini e dell'agricoltura; mentre si elargiscono compensi agli agrari capitalisti, introducendoli negli enti corporativi e dando loro la possibilità di realizzare profitti sempre maggiori. Oggi si sa che cosa sono i redditi degli agricoltori, ma di questo aspetto della questione non si parla mai, oppure se ne parla in modo sfumato. È evidente, quindi, che finchè avverrà, attraverso il dominio monopolistico, questo saccheggio dei contadini, non vi potrà essere nell'agricoltura un'autoaccumulazione che viene dal lavoro, dalla produzione e dalla giusta remunerazione del lavoro e del capitale, autoaccumulazione che rende, poi, possibile lo sviluppo autonomo dell'agricoltura.

I contributi in conto capitale e in conto interessi che vengono dati in modo discriminato alla proprietà fondiaria ed al capitalismo agrario non si propongono di risolvere la crisi dell'agricoltura, ma semplicemente di consolidare il blocco industriale agrario a spese dei contadini e dei consumatori italiani, e se ieri vi era un blocco agrario industriale perchè l'agricoltura aveva un peso maggiore, oggi dominano i monopoli i quali ritengono utile politicamente mantenere il collegamento con il capitalismo delle campagne.

È evidente che come partito della classe operaia e dei lavoratori italiani ci sentiamo in dovere di assumere la difesa dell'agricoltura quale settore produttivo il cui andamento è di fondamentale interesse non solo per milioni di contadini, ma per tutta l'economia nazionale. Non vi può essere una vera programmazione economica democratica dello sviluppo dell'economia nazionale se non si affronta e si risolve la crisi del settore agricolo; non si può avere un'economia assestata se vi è un settore che, pur essendo diminuito di peso nell'economia nazionale, è ancora di fondamentale importanza ed è in crisi.

Pertanto, deve essere decisamente respinta la tesi del Governatore della Banca d'Italia, secondo la quale per far fronte al *deficit* della bilancia dei pagamenti, invece di puntare sull'aumento della produzione agricola nazionale, si dovrebbe puntare sull'aumento delle esportazioni dei prodotti industriali. Ora, quando si ha una tale concezione, è evidente che l'agricoltura viene lasciata a se stessa; non si tiene più conto dell'importanza che essa ha e si sacrifica all'interesse dei monopoli, i quali, naturalmente, hanno interesse a far sì che gli investimenti non siano dati all'agricoltura ma all'industria, vedendo nella prima soltanto la possibilità di avere una riserva di manodopera abbondante e a buon mercato.

Se un indirizzo di questo genere dovesse prevalere — e mi sembra che nel bilancio questo indirizzo venga fuori chiaramente — si arriverebbe ad una marginizzazione del settore agricolo. Noi, invece, respingiamo questa politica non solo perchè pregiudizievole per gli interessi di molti milioni di contadini, ma anche perchè pregiudizievole per lo sviluppo dell'economia nazionale.

Il Paese ha bisogno di un'agricoltura capace di aumentare la produzione in modo di soddisfare la domanda crescente e capace di produrre a costi più bassi, tale da divenire competitiva. Per fare ciò è necessario portare avanti e rendere economico il processo di meccanizzazione, nel senso che tutti i produttori agricoli e i contadini devono essere posti in condizione di adoperare le macchine; sono necessarie le conversioni e le specializzazioni colturali, che richiedono cospicui investimenti pubblici e privati, ed è necessario creare le condizioni per un'autoaccumulazione nel settore agricolo. Quest'ultima non si realizza, come sostengono gli agra-

ri e lo stesso Bonomi, con un adeguamento dei prezzi ai costi; accettare gli attuali costi di produzione, infatti, vorrebbe dire eliminare ogni incentivo a diminuirli dal momento che i prezzi sono assicurati. Questa è una tesi che, prevalsa in tutto il periodo fascista, tanto male ha fatto all'agricoltura.

L'aumento dei redditi agricoli e la autoaccumulazione, ripeto, devono essere perseguiti con incentivi volti ad aumentare la produzione e a diminuire i costi. I contributi dello Stato devono essere dati a tutti i produttori agricoli alla sola condizione che servano a questo scopo; devono essere dati soprattutto ai contadini che ricercano nelle forme associative il mezzo per superare lo stato di inferiorità dell'azienda contadina isolata.

L'aumento dei redditi agricoli e l'autoaccumulazione, inoltre, devono essere perseguiti stabilendo un giusto rapporto tra i prezzi agricoli ed i prezzi dei prodotti industriali necessari per l'agricoltura.

Occorre tagliare le unghie ai monopoli; vi sono cifre che dimostrano come il divario tra i prezzi dei prodotti industriali e i prezzi dei prodotti agricoli cresce continuamente. È evidente, quindi, che il contadino — che oggi usa molto più di ieri i mezzi tecnici per la coltivazione del fondo e paga questi prodotti a prezzi elevati — pur ricavando dalla terra un reddito maggiore, lo deve in gran parte dare gli industriali.

Occorre, ancora, stimolare e aiutare lo sviluppo della cooperazione e delle forme associative dei contadini per dare loro un maggiore potere contrattuale nei confronti dei monopoli che trasformano i prodotti agricoli e nei confronti delle grosse imprese commerciali che dominano il processo di circolazione delle merci. Basta vedere il divario esistente, e che si aggrava sempre di più, tra i prezzi al produttore e i prezzi al consumo; anche le ultime statistiche dicono che i prezzi agricoli all'ingrosso sono rimasti stabili, mentre al consumo sono molto cresciuti. Ora, è evidente che il produtttore agricolo viene defraudato di una parte della sua fatica in favore dei monopoli.

Le attrezzature di mercato, create con il pubblico danaro, devono essere gestite dagli enti di sviluppo e dai contadini stessi. La Federconsorzi, che rimane il principale monopolio che opera nell'agricoltura, che funge da intermediario tra i monopoli industriali e l'agricoltura, e preleva elevate tangenti nel passaggio dei prodotti industriali ai contadini, non può continuare a gestire le attrezzature di mercato.

Le condizioni ambientali, e più ancora la politica discriminatoria dei vari governi a direzione democristiana, hanno fatto sì che si siano accentuati gli squilibri caratteristici della nostra agricoltura creando una netta contrapposizione tra zone di sviluppo e zone di stagnazione e di degradazione economica. Il relatore ha posto in rilievo questo fatto: ma che cosa ci si propone di fare per eliminare questo stato di cose? Evidentemente, influiscono condizioni naturali, ma questi squilibri non dipendono soltanto da esse, bensì anche dalla politica del Governo. È chiaro che, finchè si aggravano questi squilibri, non si può pensare di arrivare ad una soluzione della crisi agraria.

Nelle zone di sviluppo si concentrano le produzioni che hanno avuto un incremento in questi ultimi anni come, per esempio, la produzione ortofrutticola che è il settore nel quale si sono sempre ottenuti i migliori risultati. C'è da vedere, però, come queste produzioni, fortemente interessate alle esportazioni, verranno a trovarsi con l'applicazione del regolamento comunitario. A noi sembra che il Governo sia molto accomodante quando si tratta di cedere agli interessi comunitari, come avviene per il prezzo del grano, dei cereali, dei mangimi, di cose cioè che dobbiamo importare, ma quando si tratta di difendere le nostre esportazioni non riusciamo ad ottenere nulla; accettiamo delle condizioni che aggravano la situazione anche di quei settori che hanno prospettive di sviluppo. Noi, invece, pur volendo l'integrazione economica, vogliamo difendere i nostri interessi e soprattutto quelli delle masse lavoratrici delle nostre campagne che si trovano in condizioni migliori.

Il settore zootecnico, come ha detto il relatore, continua a rappresentare il *punctum dolens* della nostra produzione agricola. È continuata la tendenza alla regressione del-

la fornitura di bovini nazionali per la macellazione a disposizione del mercato, ed io mi chiedo che cosa si intende fare per mutare la situazione in questo settore.

Il Ministro dell'agricoltura già al tempo di Stresa inneggiava all'allevamento zootecnico nel quale vedeva un campo molto vasto per il progresso della nostra agricoltura. Da allora sono passati 5, 6 anni ed invece di avere lo sviluppo zootecnico previsto siamo andati indietro, ed è facile prevedere che, adottando le condizioni del regolamento comunitario, la situazione peggiorerà ulteriormente. Ne consegue che le importazioni di carne continuano ad aumentare e continuano ad aumentare quindi anche i prezzi al consumo. Le quotazioni dei vitelli sono salite al più alto livello finora raggiunto e lo stesso accade per i prodotti lattiero-caseari.

Ora, nonostante l'esistenza di questi molteplici problemi, mi pare che non vi sia una chiara linea nel modo in cui si intende risolvere la crisi dell'agricoltura; si continua ad andare avanti in un sistema che non risponde alle esigenze reali delle nostre popolazioni rurali e dell'economia nazionale.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito sollecitare la benevola attenzione della Commissione sui due ordini del giorno che intendo presentare. Mi rendo infatti perfettamente conto che, data la materia da essi trattata, potranno avere un peso solo se riceveranno l'approvazione della Commissione stessa, in quanto come ordini del giorno di un singolo componente di essa lascerebbero il tempo che trovano.

Il primo ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato,

considerati i recenti progressi compiuti dalla politica agricola comune con l'instaurazione di organizzazioni di mercato nell'area del MEC per vari prodotti e con l'approfondimento degli studi per interventi comunitari in tema di strutture agricole;

considerati, inoltre, gli ulteriori sviluppi dell'azione della CEE nel settore agricolo, sia per quanto concerne le strutture, sia per quanto attiene ai problemi dell'organizzazione del mercato agricolo comune;

ritenuto che, sia ai fini del coordinamento dell'azione legislativa in sede comunitaria, sia in ordine al controllo del Parlamento sull'azione vincolante cui — specie nel settore agricolo — partecipa il Governo nazionale, appare di estrema importanza ed urgenza realizzare un'opera di più tempestiva informazione dei parlamentari più direttamente interessati ai complessi problemi dello sviluppo dell'agricoltura italiana e della contestuale politica di integrazione agricola europea;

invita il Governo a predisporre — fino a quando non sarà realizzato il permanente collegamento istituzionale tra Parlamento nazionale e Comunità europea — idonee iniziative per attuare periodiche prese di contatto tra la Commissione dell'agricoltura (o un ristretto comitato estratto dalle Commissioni agricoltura dei due rami del Parlamento) e la Direzione generale dell'agricoltura della CEE e la vice presidenza (Mansholt) della stessa Commissione ».

È noto infatti che, dati i recenti sensibili progressi compiuti dalla politica agricola comune con l'instaurazione di organizzazioni di mercato per vari prodotti (cereali, carne suina, pollame ed uova, riso, carne bovina, prodotti lattiero-caseari) e con l'approfondimento degli studi per gli interventi comunitari in tema di strutture agricole, appare estremamente importante realizzare una opera d'informazione dei rappresentanti parlamentari più direttamente interessati alla materia. Oggi, indubbiamente, la politica dell'agricoltura non viene decisa, elaborata, diretta, stimolata dai singoli Parlamenti nazionali, bensì a più alto ed incisivo livello, e cioè dalle istituzioni europee. Ora sembra che sinora la suddetta opera di informazione in merito non sia stata svolta adeguatamente; e ciò per una serie di motivi, non ultimo dei quali il fatto della materiale lontananza tra la sede delle istituzioni europee e l'Italia. D'altra parte il Parlamento europeo, che nell'organizzazione comunitaria svolge funzione consultiva e, entro certi limiti, di controllo, non appare adatto a realizzare un effettivo

contatto tra Parlamenti nazionali ed istituzioni europee, almeno sul piano dell'informazione. Infatti la stessa ineliminabile limitatezza numerica delle rappresentanze parlamentari nazionali — che per l'Italia si fa ulteriormente sentire per la necessità di equilibrio tra i due rami del Parlamento, dato che vediamo la Camera più imponentemente rappresentata nel Parlamento europeo ed il Senato, proprio in rapporto alla sua composizione numerica, meno adeguatamente rappresentato e quindi meno adeguatamente informato e aggiornato — implica una presenza assai ridotta dei parlamentari che seguono i problemi agricoli; il che significa che il Parlamento italiano, specie per il delicato settore dell'agricoltura, vede sfuggirsi una complessa materia normativa che nasce al di fuori della doverosa influenza determinante, o quantomeno consultiva, dei singoli Parlamenti nazionali.

In questa situazione l'informazione dei parlamentari è lasciata completamente alla buona volontà individuale, per altro non sempre sufficiente, anche in considerazione delle difficoltà di reperimento del materiale documentario, in quanto la *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee reca soltanto i provvedimenti già adottati e non fornisce alcuna concreta immagine di quella che è l'attività comunitaria. Nè va dimenticato che i regolamenti attraverso i quali si concreta la politica agricola comune sono, a norma del Trattato di Roma, direttamente applicabili negli Stati membri, divenendo quindi automaticamente norme italiane.

È vero che la presenza italiana nella CEE è lodevolmente assicurata dagli organi governativi competenti (Ministero dell'agricoltura e rappresentanza permanente italiana presso la CEE), e mi sia consentito cogliere questa occasione per rivolgere un particolare ringraziamento al ministro Ferrari Aggradi, oltre che al Sottosegretario di Stato Antoniozzi, per l'opera da essi svolta diuturnamente (seguo spesso la loro attività a Bruxelles e mi rendo conto dell'azione da loro condotta in quella sede); ma, a prescindere da ogni considerazione sul controllo di questo sempre più importante settore di attività del Governo, tale presenza verrebbe utilmente rafforzata da una partecipazione parlamentare. È chiaro che l'azione dell'Esecutivo non potrebbe che trarre vantaggio da una adeguata partecipazione del Parlamento.

C A R E L L I . Si sta provvedendo in tal senso.

M I L I T E R N I . Inoltre, una maggiore informazione sugli sviluppi delle attività europee nel settore agricolo favorirebbe indubbiamente un maggior coordinamento dell'attività legislativa nazionale con quella europea, particolarmente utile quando l'attenzione prevalente si sposterà dalle strutture ai problemi dell'organizzazione del mercato e quando il Mercato comune dei prodotti agricoli sarà una realtà pienamente operante.

A questo punto mi si può domandare che cosa sia possibile fare allo stato attuale; in attesa, cioè che sia realizzato il collegamento permanente istituzionale tra Parlamento nazionale e CEE. Si può ritenere che attualmente anche una semplice presa di contatto con gli organismi comunitari costituisca un primo e rilevante passo nella direzione auspicata, anche perchè a certe condizioni potrebbe servire a fare il punto sui progressi compiuti, rendendo poi più facile l'aggiornamento successivo.

Quanto alla forma di tale presa di contatto, essa potrebbe assumere il carattere di visita di informazione di tutta la Commissione, o di alcuni suoi membri, a Bruxelles, dove il Servizio del Portavoce della Commissione della CEE ed il Servizio comune di informazione delle Comunità europee organizzano regolarmente incontri del genere con associazioni e gruppi di ogni tipo, assumendosene in genere anche le spese. Ovviamente, il carattere stesso della visita richiede una organizzazione particolarmente accurata, da concordarsi con i competenti uffici della Commissione della CEE; si può peraltro ritenere che, partendo l'iniziativa da un organismo così autorevole qual'è la Commissione agricoltura del Senato italiano, gli stessi organi comunitari si sentirebbero in obbligo di procedere con particolare cura al fine di garantire la serietà dell'incontro e il rispetto delle indispensabili esigenze di prestigio.

Le modalità concrete dell'iniziativa (sollecitazione dell'invito) potrebbero essere precisate in via riservata anche al livello di funzionari, con un successivo intervento della Presidenza della Commissione o del Senato, o anche, eventualmente, dello stesso Ministro dell'agricoltura.

Per quanto riguarda lo svolgimento della visita si possono prevedere una serie di colloqui tecnici con funzionari della Direzione generale dell'agricoltura della Commissione della CEE ed, eventualmente, anche col Vice Presidente della stessa Commissione, Mansholt, al livello politico.

Chi vi parla aveva, in altra occasione, suggerito l'istituzione nei due rami del Parlamento di una Giunta consultiva per gli affari europei, alla stregua della Giunta consultiva per il Mezzogiorno. Se tutti i Parlamenti nazionali arrivassero a costituire tale Giunta, con specifici Comitati in seno ad essa per i singoli problemi, credo che la questione sarebbe veramente risolta.

Comunque, in attesa che si realizzi un collegamento permanente, ritengo sia il caso di provvedere immediatamente alla visita di informazione; poichè credo che non possiamo lasciar trascorrere altro tempo, in quanto è proprio l'agricoltura, in questo momento, a costituire la materia più scottante nel provvidenziale processo di integrazione economica europea.

Quanto al secondo ordine del giorno che intendo presentare, esso è così formulato:

« Il Senato,

constatato che il processo sociologico di ridimensionamento del lavoro agricolo — componente costante, al livello internazionale, dell'evoluzione strutturale e tecnica della moderna civiltà rurale — ha raggiunto, anche e specie in Italia gradi e limiti oltre i quali il ridimensionamento, da processo fisiologico, socio-economico e tecnico, verrebbe ad assumere la caratterizzazione patologica dell'esodo rurale e del contestuale aggravarsi del fenomeno dell'urbanesimo;

considerato che la corresponsione degli assegni familiari a tutti i lavoratori della agricoltura — coltivatori diretti, coloni, mezzadri, compartecipanti, fittavoli coltivatori diretti — corrisponde ad una triplice istanza di giustizia sociale, di rivalutazione tecnica del lavoro agricolo e di riconsiderazione politica dell'equilibrato ed armonico sviluppo socio-economico del lavoro agricolo nella società italiana;

preso atto dei reiterati impegni in materia del Parlamento e del Governo;

constatato inoltre che la legislazione di altri Paesi del MEC e dell'Europa occidentale ha da tempo provveduto in materia, ed in alcuni Paesi, come ad esempio la Svizzera, con priorità d'intervento rispetto ad altri settori;

considerato infine che i lavoratori dell'agricoltura forniscono le materie prime indispensabili a vastissimi settori delle attività secondarie e terziarie;

fa voti perchè il Ministero dell'agricoltura, d'intesa con gli altri Dicasteri interessati, predisponga gli opportuno studi per la corresponsione degli assegni familiari a tutti i lavoratori dell'agricoltura, senza peraltro aggravare il peso contributivo dell'agricoltura, dovendo il relativo problema finanziario essere risolto nello spirito di solidarietà nazionale e di giustizia sociale, secondo i criteri di integrazione economica che, nello Stato democratico, costituiscono la dinamica operativa del programma generale di sicurezza sociale ».

Ricordo che già in occasione di altre discussioni sul bilancio la Commissione dell'agricoltura ha presentato un ordine del giorno di questo genere. Indubbiamente il problema non può essere ritardato e ritengo che sia nostro categorico dovere invitare ancora una volta il Parlamento ed il Governo a prendere in considerazione l'urgenza della soluzione indicata.

C O N T E . Desidererei avere qualche chiarimento per quanto concerne la prima parte della nota preliminare della tabella. All'inizio si dice che ci sono 137 miliardi e 211 milioni di stanziamenti; poi si dice che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso, sono accantonati 120 milioni per

la parte corrente e 82 miliardi e 50 milioni per il conto capitale; il che vorrebbe dire un accantonamento sul fondo globale di 82 miliardi e 170 milioni.

Ora, di fronte ad un bilancio puramente tecnico e di ordinaria amministrazione, quale è questo che ci viene presentato, a me pare che l'unica parte che configuri e che possa configurare una certa politica ed un certo intervento sia proprio questa degli 82 miliardi accantonati sul fondo globale; vorremmo sapere, pertanto, quali sono le destinazioni che si vogliono dare a questa somma per poter discutere la politica che il Ministero ed il Ministro dell'agricoltura intendono fare nel campo della politica agraria in Italia.

Fatta questa prima osservazione sulla tabella — e in merito gradirei avere delle delucidazioni — vorrei fare alcuni altri brevi rilievi.

Innanzi tutto, c'è il problema di che cosa noi discutiamo. Poc'anzi il senatore Militerni con franchezza, per non dire con brutalità, ha detto che noi discutiamo a vuoto perchè in realtà la politica agraria italiana non si fa nè al Ministero dell'agricoltura nè al Parlamento, ma si fa Bruxelles, per cui noi finiremmo per essere dei semplici apositori di timbri su decisioni altrui. Se ciò corrisponde a verità, io mi chiedo a che cosa serva una nostra Commissione dell'agricoltura, perchè continuiamo a discutere, se poi le decisioni vengono prese in tutt'altra sede, nella quale, al massimo, si sentirà la voce del Ministro o del Sottosegretario che partecipa alla riunione e che non è neppure determinante in quanto, come ha detto il senatore Colombi, finora sono passate soltanto cose che servono gli interessi altrui e non i nostri.

Passando a questioni più particolari, desidererei sapere dall'onorevole Sottosegretario quale è l'orientamento del Ministero dell'agricoltura sulla gravissima vertenza in atto fra produttori di latte ed industriali caseari. Indubbiamente, si tratta di una questione che incide in maniera determinante sulle possibilità di sviluppo della zootecnia da una parte e sulle possibilità di sviluppo della produzione lattiero-casearia per soddisfare i bisogni della popolazione e di alimentare un'eventuale crescente esportazione dall'altra.

In proposito ci sono due tesi in contrasto: la prima è quella dei costi di produzione di latte per la formazione del prezzo, la seconda è quella del prezzo di riferimento difesa dagli industriali, i quali vorrebbero stabilire il prezzo del latte basandosi su quello che si ricava dai prodotti finiti.

Questa vertenza sta bloccando tutta la Valle padana, in particolare, e tutte quelle zone d'Italia che si dedicano all'allevamento di bestiame da latte. Si tratta, quindi, di un problema che non può essere trattato e risolto senza che ne sia investita, o quanto meno informata quella parte del Parlamento che si occupa di questi specifici problemi; pertanto, io ritengo che il Governo in questa sede ci debba dire quali sono i suoi orientamenti.

C A R E L L I . Io direi che dovremmo essere noi a dire quali sono i nostri orientamenti.

C O N T E . Prima, però, abbiamo bisogno di avere notizie precise in quanto, come Parlamento, non possiamo limitarci ad avere informazioni soltanto attraverso i giornali.

Io sono un parlamentare delle Puglie, dove la produzione del latte si limita a una parte solamente del fabbisogno della popolazione, e quindi non ho alcuna possibilità di conoscenza diretta del problema; però, come membro del Parlamento nazionale, ho interesse ad avere informazioni dettagliate e precise sullo stato della vertenza e credo che il Governo abbia il dovere di fornirci tutti gli elementi in base ai quali sarà possibile esprimere un giudizio motivato.

Un'altra questione molto importante è quella relativa all'olivicoltura ed alla produzione dell'olio. Il relatore ha detto che i prezzi all'ingrosso dell'olio di oliva sono diminuiti durante il corso dell'anno passato. Noi sappiamo che contemporaneamente sono aumentati i costi di produzione e sappiamo anche che questo ha creato una gra-

vissima situazione di disagio in tutto questo ramo dell'agricoltura, tanto che sulla diminuzione del raccolto previsto non ha influito soltanto la mosca olearia, ma ha contribuito anche il fatto che laddove il raccolto non si presentava particolarmente buono ed abbondante, dati i costi della stessa raccolta, si è preferito lasciar cadere e marcire le olive anzichè raccoglierle.

Indubbiamente questo problema attiene alla bilancia dei pagamenti per l'importazione di grassi alimentari e si lega strettamente con la possibilità di vita di migliaia di famiglie lavoratrici italiane; esso, però, ha anche un altro riflesso molto importante: tutta la nostra olivicoltura collinare ha non solo una funzione produttiva immediata, ma anche una funzione di consolidamento idrogeologico. L'abbandono di questi oliveti collinari aggraverebbe il dissesto idrogeologico; pertanto, il problema va guardato nel suo complesso e va risolto con molta celerità, trattandosi di un aspetto fondamentale della nostra politica agraria nell'Italia meridionale.

Un'altra questione particolare che vorrei sollevare è quella della vite e del vino; questione che, a mio avviso, investe l'Italia in maniera molto più ampia della precedente estendendosi dal Piemonte e dal Veneto fino alla Sicilia.

Ora si è detto che abbiamo avuto un buon raccolto, e questo ci fa piacere; però, anche se la produzione è qualitativamente buona, non si troverà ugualmente la maniera di esitarla. Facciamo tutti gli anni molti bei discorsi sulla necessità di arrivare alla tipizzazione dei vini, di arrivare alla centrale del vino per l'invecchiamento e la costituzione di scorte di prodotto pregiato; però ogni volta tali discorsi lasciano il tempo che trovano.

Oggi noi discutiamo la politica agraria del Governo. Ma cosa vuol fare il Governo in questa direzione? Come intende muoversi? Oppure è vero che noi parliamo al vento, perchè sostanzialmente non contiamo nulla in quanto è a Bruxelles che si decide ciò che deve essere fatto nelle nostre campagne; cosa vuol fare il Governo per l'ortofrutticoltura, per questa branca dell'agricoltura nazionale che ci ha dato in passato tante soddisfazioni?

I prezzi diminuiscono ... ma i costi a che punto sono? E, soprattutto a che punto sono i costi di distribuzione di questi prodotti? Vorremmo che ciò venisse precisato, anche perchè sappiamo quanto influisca su tali costi e sui ricavi la possibilità o meno di conservare i prodotti agricoli, il che permette di commerciarli in un arco di tempo quanto più ampio possibile, soddisfacendo le necessità dei consumatori interni ed esteri e quelle dei produttori, i quali così non sono costretti a vendere tutta la produzione nello stesso momento.

Voi parlate anche — ma noi crediamo poco a queste affermazioni — della vostra volontà di unire l'impresa alla proprietà ed al lavoro. A noi sembra invece che la vostra politica vada in una direzione del tutto diversa. Comunque non è questo il problema che intendo porre, bensì un altro; quello cioè emerso dalla Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, dove è stata sottolineata la necessità di procedere verso l'unificazione, naturalmente non completa ma più ampia possibile, dell'agricoltura, con il settore della trasformazione dei prodotti agricoli. A che punto è la nostra politica in tal senso? Come agevoliamo la cooperazione, che costituisce lo strumento fondamentale per giungere a un nuovo e più equilibrato assetto dell'agricoltura? Quali sono gli intendimenti del Governo, per l'anno 1965, per andare incontro alle necessità che sono ormai riconosciute unanimemente da tutte le parti politiche, da tutto il mondo economico italiano: o per lo meno da quello democratico?

Questi sono i problemi che volevo dire; problemi sui quali non abbiamo sentito nulla, finora, in questa sede, e sui quali dobbiamo invece in questa sede discutere; problemi sui quali dobbiamo avere dei lumi, se vogliamo dare con coscienza un qualsiasi voto, favorevole o sfavorevole che sia al bilancio. Perchè altrimenti ci limiteremmo ad approvare una tabella di cifre che potrebbe essere approvata da un ragioniere. Noi dobbiamo discutere della politica governativa, collega Tiberi, e la politica governati-

va non può essere racchiusa in quei problemi, interessanti indubbiamente ma che costituiscono solo una parte del panorama dell'agricoltura italiana, da lei illustrati nella sua, peraltro pregevole, relazione.

Ve ne sarebbero molti altri, che non voglio sollevare per non dilungarmi troppo. Dobbiamo però sentire cosa il Governo intende fare, non solo nelle linee generali ma anche per i singoli settori, al fine di affrontare e risolvere i problemi ad essi inerenti.

V E R O N E S I . Signor Presidente, nella seduta precedente — come la Commissione ricorda — ho presentato assieme ai colleghi della mia parte politica alcuni ordini del giorno, che intendo oggi illustrare, riassumendone il contenuto.

Il primo di essi invitava il Governo ad impiegare i dottori agronomi e gli altri tecnici agricoli specie su beni demaniali e terreni di enti pubblici; ad emanare provvedimenti in favore della categoria, estendendo alle piccole, medie e grandi aziende dirette o condotte da tecnici validi e qualificati le provvidenze che favoriscono i coltivatori diretti; ad estendere in favore dei dottori agronomi e e di altri tecnici qualificati le disposizioni del disegno di legge n. 518, recentemente approvato.

In argomento vi sono state, a suo tempo, delle dichiarazioni molto precise da parte del Ministro, e sono stati approvati degli ordini del giorno, a seguito dei quali noi abbiamo rinunciato agli emendamenti che avevamo proposto; ci auguriamo quindi che il Governo voglia esprimersi il più chiaramente possibile sull'ordine del giorno che ho testè ricordato, e che voglia dimostrare che è suo intendimento fare un passo avanti in materia, e non un passo indietro.

Col secondo ordine del giorno abbiamo invitato il Governo ad esercitare una ferma politica di sostegno del settore olivicolo, anche ed in particolare nell'ambito del MEC, organizzando l'ammasso totale dell'olio di oliva sulla base di un prezzo remunerativo per i produttori.

Bisognerebbe, inoltre, intensificare, attraverso spostamenti di bilancio, l'azione a favore del settore stesso sulla base di prezzi remunerativi per i produttori.

Ritengo che l'aspetto sottolineato dal senatore Conte, quello, cioè, dell'utilità della olivicoltura collinare per quanto concerne l'assestamento idrogeologico, sia molto interessante, trattandosi di un aspetto sul quale in passato ci siamo poco soffermati.

Abbiamo, inoltre, presentato un ordine del giorno — un po' troppo generico, forse, ma in questo campo è estremamente difficile scendere in particolari — nel quale chiediamo che il Governo si impegni a potenziare le attività di ogni genere dirette a mantenere sulle terre un capitale di energie umane, il cui progressivo depauperamento, infatti, aggraverebbe ulteriormente la non già facile situazione del settore agricolo.

Desidero far rilevare all'onorevole Sottosegretario — che ho la fortuna di vedere fra noi — che in questo campo ci vorrebbe un pochino più di fantasia. In molti Paesi europei — Svizzera, Francia, Germania, eccetera — si svolgono un'infinità di manifestazioni che si riallacciano a tradizioni, per cui il contadino, per un complesso di motivi, finisce con il ritenersi, specialmente dal punto di vista spirituale e morale, in condizioni migliori dell'operaio delle città.

Ritengo che anche in Italia sarebbe opportuno incrementare manifestazioni di questo genere. Non scendo in particolari, nè do indicazioni, in quanto si tratta di cose che possono far sorridere; però bisognerebbe trovare anche il coraggio di fare delle cose un tantino strane pur di creare quel legame fra la terra e l'uomo così essenziale che consenta al contadino di non sentirsi un paria, un appartenente ad una casta inferiore.

Quali saranno le strade da seguire per giungere a questo non ritengo, allo stato, indicare, anche perchè noi italiani siamo fortemente critici e non abbiamo certe ingenuità che hanno invece altri popoli; però si può procedere per tentativi, per così dire, aperti, nel senso che, fatto un esperimento, se questo va bene lo si continui, diversamente si smetta e se ne faccia un altro.

Per quanto concerne, per esempio, le feste della montagna, sono del parere che andrebbero fatte un po' meglio e, soprattutto,

dovrebbero svolgersi contemporaneamente in tutti i comuni montani. Tali manifestazioni, sia pure a carattere interregionale, fatte su basi un po' dopolavoristiche e semplicistiche, in fondo, non hanno molto significato.

Queste feste, a mio parere, dovrebbero avere un carattere generale, nel senso che ad esse dovrebbero prendere parte la popolazione, le autorità del paese, della provincia e dello Stato; bisognerebbe, cioè, fare un qualcosa che riecheggiasse in tutto il Paese e non limitarsi, come ho avuto occasione di constatare, alla visita del Ministro che fa il solito discorsetto e che poi si intrattiene con quelle che sono le autorità del posto. In questa maniera, infatti, il senso corale della festa popolare finisce per perdersi.

Sarebbe opportuno, per esempio, collegare la festa degli alberi con quella della montagna e dare la possibilità anche a quei comuni di pianura, che non hanno alcun motivo per fare festa, di realizzarla sotto altri aspetti. Si dovrebbe fare un'organizzazione su base nazionale e, senza tornare a ricordi del passato, sarebbe comunque opportuno dare a queste manifestazioni un carattere di coralità.

Queste sono le ragioni per le quali ritengo che la rivalutazione di quanti vivono lavorando la terra debba essere fatta e realizzata con una buona dose di fantasia.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Attualmente già si fanno tre feste nazionali della montagna: una al Nord, una al Centro ed un'altra al Sud. Comunque, siamo lieti che ci venga da voi il suggerimento di sensibilizzarci ancora di più.

C A R E L L I . Ogni celebrazione dovrebbe essere collegata con l'inaugurazione di qualche opera a favore della montagna. Il senatore Veronesi ha ragione da questo punto di vista, perchè noi facciamo soltanto manifestazioni di carattere folcloristico.

V E R O N E S I . Vorrei avanzare una proposta. In Italia esiste un infinito numero di comuni collinari, e tutti più o meno circondati da terreni boscosi. Se ogni comune recingesse una superficie di due o tre ettari di tali terreni per porli in libera disponibilità dei campeggiatori, predisponendo naturalmente i servizi di massima necessari e chiamando il complesso « *Camping* montano del comune di . . . », tutto questo comporterebbe un onere finanziario trascurabile ed indurrebbe i turisti desiderosi di un po' di pace e verde a fermarsi in tali oasi di verde.

Il Ministero dell'agricoltura di concerto con altri interessati dovrebbe, a mio avviso, istituire un ufficio incaricato di avviare soluzioni del genere, da eseguirsi con una spesa minima.

Per fare un esempio, Ferrara, nel mese di settembre, a tutti coloro che sono di passaggio offre un sacchetto di *cellophan* contenente tre mele; il che, naturalmente, non comporta alcun onere per il Comune, anche perchè i sacchetti recano il nome di alcune ditte interessate che offrono la merce. Vi è poi anche la valorizzazione della cucina nostrana, alla quale si potrebbero legare determinati prodotti agricoli il cui smercio incontri delle difficoltà. Quanto sopra a titolo di esempio.

C A R E L L I . È una buona idea.

V E R O N E S I . Ricordo poi, senza illustrarlo, il quarto ordine del giorno col quale si impegna il Governo ad adottare provvedimenti idonei a ritonificare il settore pioppicolo nazionale.

Prima di passare all'illustrazione dell'ultimo ordine del giorno presentato nella seduta precedente, sul quale desidero soffermarmi più a lungo, presento assieme al collega Grassi un nuovo ordine del giorno, del seguente tenore:

« Il Senato,

considerato che nel suo discorso del 2 febbraio 1962, presentando alla Camera il primo Governo di centro sinistra, l'onorevole Fanfani disse di far proprie le raccomandazioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura e che il suo Governo avrebbe, con-

seguentemente, posto allo studio la riduzione del 50 per cento dei contributi unificati in agricoltura;

considerato che, da allora, i contributi unificati non solo non sono stati diminuiti, ma sono stati addirittura aumentati dal 10 al 30 per cento;

considerato che alla promessa dell'attuale Governo di compensare con sgravi fiscali i concedenti a mezzadria per la perdita che avrebbero subìto a causa della nuova quota di riparto dei prodotti agricoli stabilita dalla recente legge sui contratti agrari è seguìta una ridicola riduzione dal 10 per cento al 5 per cento dell'imposta fondiaria per tutti gli agricoltori, concedenti a mezzadria e no;

considerata la diligenza con la quale le linee programmatiche dei vari Governi di centro-sinistra e le raccomandazioni della Conferenza nazionale sono state prese in considerazione nell'attuare o promuovere provvedimenti negativi;

invita il Governo a mostrare la stessa diligenza per ridurre i contributi unificati nella misura del 50 per cento e nel porre allo studio, nei riguardi dei concedenti a mezzadria, sgravi fiscali veramente compensativi della perdita derivata dalla nuova quota di riparto legale dei prodotti ».

Se, infatti, la fiscalizzazione degli oneri sociali viene effettuata nell'industria, a maggior ragione dovrebbe aver luogo nel settore agricolo; anche perchè l'agricoltura ha spesso arricchito gli altri settori, e li continua ad arricchire anche in questo momento con il trasferimento ad essi di sua manodopera, che, se non molto preparata, ha pur sempre una certa qualificazione di base.

Per quanto riguarda l'ultimo degli ordini del giorno presentati nella seduta del 26 novembre, e sul quale, come ho detto, dovrò intrattenere più a lungo i colleghi, desidero anzitutto ricordare che il 30 giugno 1965 — e, cioè, nel corso dell'anno finanziario cui si riferisce il presente bilancio in discussione — scade il quinquennio previsto dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, meglio conosciuta col nome di « Piano verde ».

Con l'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare si auspica che prima della suddetta data il Governo prenda l'iniziativa di presentare al Parlamento un disegno di legge contenente disposizioni intese a promuovere per almeno un altro quinquennio la formazione ed il consolidamento delle imprese agricole efficienti e razionalmente organizzate in base a criteri di un'agricoltura moderna e professionale.

Nella formulazione del suddetto disegno di legge occorrerà tener presenti le esperienze acquisite in questi anni di applicazione della legge sopra richiamata, onde soddisfare le aspettative del mondo rurale e dell'agricoltura italiana.

Soprattutto nell'attuale particolare momento che caratterizza l'economia agricola del nostro Paese e che pone in atto esigenze di competitività in più larghi mercati internazionali, occorre ribadire la necessità, sempre più assillante, che le agevolazioni contributive vengano indirizzate unicamente a promuovere la maggiore produttività delle aziende agricole italiane — ad ogni livello — che siano in grado di intervenire attivamente nell'economia di mercato.

Si impone quindi l'eliminazione delle discriminazioni in atto tra aziende piccole, medie e grandi; discriminazioni che sono state eccessivamente accentuate nelle direttive di intervento attualmente emanate dal Ministero competente in applicazione della legge n. 454, e che hanno portato a favorire investimenti di capitale su minime aziende diretto-coltivatrici, non in grado di assicurarne la produttività in una maggiore massa di produzione lorda vendibile, recando ingiusto danno alle richieste di agevolazioni per investimenti avanzate dalle medie e grandi aziende, alle quali, peraltro, gli organi di Governo chiedono di mettersi in grado di produrre a costi concorrenziali con quelli delle agricolture dei sei Paesi della Comunità e dei Paesi terzi.

Il nuovo disegno di legge potrebbe, pertanto, sottolineare l'opportunità di dare precedenza alle aziende diretto-coltivatrici, ma solo a parità di determinati requisiti, come economicità delle operazioni, organicità, redditività, eccetera. In altre parole la prefe-

renza e la precedenza per le imprese direttocoltivatrici, oggi quasi assoluta, dovrebbe cessare o quanto meno diventare relativa nei confronti delle medie e grandi aziende impegnate in onerose opere di miglioramento e di riconversione colturale.

Tale postulato venne anche unanimemente riconosciuto valido nella Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, allorquando vennero fatti voti affinchè gli interventi agevolativi dello Stato fossero rivolti a favorire il consolidamento, nel senso tecnico ed economico, di imprese vive e vitali, tanto diretto coltivatrici quanto imprenditrici a qualsiasi livello.

In definitiva, deve essere buona regola anche per le agevolazioni statali nel settore agricolo quella di favorire il più conveniente, e perciò il più economico impiego dei mezzi finanziari concessi ai fini della maggiore produttività.

Devo rilevare come elemento negativo che nella legge n. 454, oggi in vigore, sono esclusi dalle previste provvidenze tutti gli enti e gli organismi associativi che non siano cooperative, consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario.

Per risolvere nel migliore dei modi i problemi tecnici della produzione è necessario che gli interventi per favorire il miglioramento delle attrezzature non siano più soggetti a discriminazioni di carattere personale o basate sulla preferenza verso determinate forme associative che sovente si prestano, purtroppo, a strumentalizzazioni politiche. È necessario che gli interventi siano ispirati a uniformità di indirizzo per quella utilizzazione dei mezzi che sia la più proficua e la più suscettibile di dare il massimo di convenienti risultati.

Questo aspetto è di fondamentale importanza in un programma di sviluppo agricolo che tenda verso una ben coordinata organizzazione economica del settore, anche per l'assoluta necessità di incidere drasticamente sull'intollerabile divario fra prezzi alla produzione e prezzi al consumo.

Per il sorgere di efficienti e valide organizzazioni economiche che operino in difesa e a sostegno degli operatori agricoli non è sufficiente la sola formula della cooperativa che a mio avviso — desidero sottolinearlo una volta per tutte — diventa dannosa quando è strumentalizzata politicamente. È a conoscenza, onorevole Sottosegretario, del fatto che sovente le cooperative finiscono per sovvenzionare i partiti?

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Lo sento oggi per la prima volta.

V E R O N E S I . Me ne rammarico. Questo, purtroppo, è un male di troppe cooperative. Non rivolgo accuse nè a destra, nè a sinistra, nè al centro, ma la realtà è che così come sono strumentate oggi molte cooperative, finiscono per essere impostate su basi politicizzate e per fini politici per cui situazioni di ordine economico finiscono invece per venire utilizzate per necessità di ordine politico.

È necessario, a mio avviso, sviluppare e diffondere anche altre forme associative e societarie come, ad esempio, quelle della società per azioni che, indubbiamente, devono avere, nel settore agricolo, delle bardature infinitamente minori e delle strumentalizzazioni tecniche un tantino diverse da quelle classiche della società per azioni che ha dato e da lusinghieri risultati negli altri settori economici.

A tale proposito ritengo che gli uffici tecnici del Ministero dell'agricoltura, che hanno anche la possibilità di fare una comparazione con quanto avviene negli altri Paesi, dovrebbero essere in grado di preparare uno studio sulle forme associative agricole esistenti nei Paesi occidentali che vanno dalle esperienze fatte nel settore delle cooperative alle società per azioni, in modo di offrirci indicazioni anche sul modo come potrebbero essere configurati tipi di società per azioni agricole, tipi che siano produttori e trasformatori ed altre che siano produttrici e che possano realizzare la prima commercializzazione dei prodotti. Questo, in sostanza, potrebbe essere proprio quell'ufficio programmi e studi a carattere aperto, di cui ha parlato altre volte un rappresentante del nostro Gruppo, ufficio che studi, elabori e si tenga a disposizione di chi vuole

dati ed esperienze per approfondire determinate idee suscettibili di attuazione e di sviluppo.

Stante l'importanza che oggi assume la meccanizzazione in agricoltura, vogliamo poi richiamare l'attenzione del Governo su tale problema perchè gli Ispettorati diano anche approfonditi consigli tecnici e di opportunità.

Dicendo questo, intendo riferirmi, in particolar modo, ai coltivatori diretti i quali, circuiti dai venditori, si inducono ad acquistare dei macchinari che, talora, sono la fonte della loro rovina.

A mio avviso, gli Ispettorati dovrebbero essere un tantino più impegnati sotto questo aspetto; essi, cioè, pur lasciando ai coltivatori ogni più ampia libertà, se ritengono che certi macchinari e attrezzature non siano convenienti, dovrebbero dissuadere gli incauti dall'operare erronei acquisti.

Ad esempio in alcune famiglie di coltivatori diretti spesso, purtroppo, accade che il figlio che è stato alle armi e che ha imparato a guidare automezzi pesanti, tornato a casa, comincia a far pressione sul padre perchè comperi un trattore; ma non si contenta di quello più idoneo per l'azienda e finisce per acquistare il trattore più pesante con il quale, poi, si mette a fare anche lavoro per conto terzi, il che, a mio avviso, dovrebbe essere proibito perchè pone in difficoltà anche altre categorie di lavoratori.

Ora, trattandosi di un comportamento molto diffuso, avviene che questi coltivatori, pur di ricavare il danaro sufficiente per le spese di esercizio, abbassano i prezzi di lavorazione fino al punto da non essere più competitivi e finiscono per trovarsi con un trattore inadeguato per eccesso per l'azienda agricola e che comincia ad aver bisogno di riparazioni. A questo punto intervengono le imprese venditrici che effettuano le riparazioni non esigendone il pagamento immediato, però incominciano a salire i conti per cui i coltivatori diretti oppressi dai debiti finiscono negli studi legali senza rendersi conto di come, pur avendo un certo capitale, siano potuti arrivare al punto di nulla più avere.

Riassumendo, stante l'importanza che oggi assume la meccanizzazione in agricoltura, richiamo l'attenzione del Governo sul problema, sia perchè gli Ispettorati diano consigli tecnici e di opportunità, sia perchè, particolarmente in questo settore, venga eliminato ogni criterio discriminatorio per puntare decisamente verso quelle aziende per le quali siano accertabili i concreti benefici economici e sociali che un'intensificazione della meccanizzazione è in grado di fornire.

In questo campo è assolutamente necessaria anzitutto una differenziazione del tasso di interesse tra le aziende poste in collina ed in montagna e quelle poste in pianura, data l'assoluta diversità delle condizioni di lavorazione dei terreni, per cui la durata dei mezzi meccanici è ovviamente inferiore in montagna ed il loro costo di esercizio maggiore.

Da uno studio effettuato in materia risulta infatti che un trattore in pianura, su terreni normali, ha una durata di esercizio di circa dieci anni; mentre il medesimo trattore sia pure con caratteristiche diverse, operando in terreni collinari e montani, ha una durata quasi dimezzata. Quanto ai costi di esercizio, la differenza è ancor più del doppio, tra terreni di pianura e terreni collinari e montani; così da arrivare al rapporto da uno a tre. Quindi, in questa situazione, non è possibile operare discriminazioni tra piccole, medie e grandi aziende; la discriminazione deve invece essere effettuata tra coloro che usano i mezzi meccanici in condizioni di normalità e coloro che sono obbligati ad usarli in situazioni eccezionali e straordinarie, ragione per cui debbono poter ammortizzare i mezzi in minor tempo, con costi non eccessivi. L'agricoltura oggi tende a risalire le nostre colline e le nostre montagne, specie per quanto riguarda gli allevamenti; un criterio di differenziazione, soprattutto per quanto riguarda i tassi di interesse, sarà quindi un elemento che potrà incrementare un sano processo di meccanizzazione.

Debbo rilevare inoltre che, in base all'articolo 19 della legge n. 454, sono concessi crediti di conduzione ad aziende agricole e forestali « in fase di trasformazione ». Que-

sta condizione ha costituito spesso — nella pratica applicazione della norma — un ostacolo a causa dell'interpretazione eccessivamente restrittiva che è stata data dagli organi competenti alle parole « in fase di trasformazione ». In proposito è necessario che le nuove disposizioni di legge considerino espressamente aziende in fase di trasformazione tutte quelle che potenziano la loro efficienza produttiva attraverso un intensificato ricorso alle macchine, ai concimi, alle sementi elette, o che abbiano iniziato opere di riconversione colturale imposta dalle difficoltà del momento. Bisogna evitare di lasciare la definizione di tali aziende all'arbitrio delle circolari ed alle applicazioni che provincia per provincia possono venir fatte.

Riterrei inoltre opportuno che la percentuale del 25 per cento attualmente prevista a favore delle medie e grandi aziende in fase di trasformazione venga elevata almeno al 50 per cento, non soltanto per le ragioni di cui sopra ma anche perchè, nell'applicazione della legge n. 454, è risultato che, in varie provincie, la somma a disposizione in ragione del 75 per cento per le piccole aziende diretto-coltivatrici risulterebbe non essere stata completamente assorbita dalle relative richieste. Peraltro, se faremo riferimento ai criteri della produttività, dell'economicità e della redditività, una quotizzazione dovrebbe essere, a mio avviso, eliminata.

Le nuove disposizioni di legge dovranno inoltre avere un particolare riguardo alle modalità di applicazione, onde consentire una maggiore tempestività dei finanziamenti, una maggiore snellezza e smobilitazione burocratica per i necessari adempimenti esecutivi, onde rendere più produttivo l'impegno finanziario dello Stato e determinare quindi maggiori consensi e fiducia nell'ambiente imprenditoriale agricolo.

Debbo osservare, a questo punto, che in Italia, anche per le pratiche più semplici, bisogna ricorrere ai famosi uffici tecnici specializzati, mentre dovrebbero potere essere portate avanti anche dagli interessati, con il solo ausilio tecnico per quanto concerne la parte progettazioni. Questi uffici tecnici specializzati talora diventano per alcuni motivi, non favorevoli: se la pratica nasce in un certo modo va avanti, altrimenti si arresta. Sarebbe poi necessaria una maggiore tempestività negli interventi, poichè chi si decide a fare acquisti ed operazioni che sarebbero antieconomiche in partenza senza le particolari provvidenze, anche se necessarie, ad esempio, per migliorare gli allevamenti, per impostare nuove colture, una volta effettuata la spesa, deve attendere i contributi o le altre agevolazioni troppo a lungo nel tempo per varie cause, dalle lungaggini burocratiche alla scarsezza di finanziamenti. Ora vi sono agricoltori, piccoli e grandi, che sono in grado di attendere e di pagare interessi ordinari che però finiscono per defalcare una parte del contributo; però, sovente, vi sono agricoltori che non si trovano in eguali condizioni, per cui le conseguenze sono quasi sempre pesantemente negative.

C A R E L L I . Il problema della tempestività è molto importante.

V E R O N E S I . Oltretutto la tempestività avrebbe un significato morale, nel senso che rivaluterebbe lo Stato.

Questo, in fondo, è uno degli aspetti del vero decentramento da realizzare e cioè quello che la gente vuole. Lo Stato quando dà la sua parola deve adempiere nel più breve tempo possibile, senza mettere colui, che proprio per aderire all'invito dello Stato ha fatto qualcosa di ordine straordinario, nelle condizioni di dover attendere con crescenti danni quanto gli spetta.

Un'altra questione molto importante è quella della congruità dei contributi. Molte persone hanno chiesto aiuto ed interessamento per cercare di uscire da situazioni che le hanno poste in gravi difficoltà.

Dietro invito dello Stato, esse hanno costruito case, stalle, eccetera, cercando di farlo nel miglior modo possibile, per diminuire le spese nei giorni festivi si sono affiancate ai muratori, le cui tariffe, come sapete, derivano da contratti collettivi e quindi sono impegnative. Alla fine viene il rappresentante dell'Ufficio competente che liquida la costruzione in base a prezzari che hanno prezzi largamente superati, pur es-

sendo consapevoli che le costruzioni sono costate molto di più.

Ora, lieto di constatare che, in questi ultimi tempi, vi è un avvio alla moralizzazione della pubblica amministrazione, ritengo di potere affermare che è necessario lasciare agli Uffici una certa discrezionalità.

È necessario, così, avere prezzari aggiornati, distinti provincia per provincia ed anche zona per zona, perchè un costo è dato dal costruire, per esempio, lungo la via Emilia, ed altro costo è dato dal costruire sul crinale dell'Appennino tosco-emiliano o romagnolo, portando uomini e materiali in zone sfornite di strade e servizi.

A prescindere, comunque, dalle soluzioni che verranno scelte, si tratta di situazioni diverse e difficili che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione dei colleghi e del Governo, perchè possano e debbano essere tenute presenti.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni in contrario, il seguito dell'esame preliminare dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,25.

SEDUTA DI VENERDI' 4 DICEMBRE 1964

Presidenza del Presidente DI ROCCO

La seduta è aperta alle ore 9,55.

Sono presenti i senatori: Asaro, Attaguile, Baracco, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Cuzari, Di Rocco, Gomez D'Ayala, Grassi, Milillo, Militerni, Moretti, Pugliese, Rovella, Tedeschi, Tiberi e Tortora.

Intervengono il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Ferrari-Aggradi ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Antoniozzi.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

C A R E L L I . Signor Presidente e onorevoli senatori, desidero dire poche parole per ribadire in questo settore base della nostra economia alcuni indirizzi ripetutamente da me esposti ai fini di riordinare quelle attività agricole che in una Nazione bene organizzata non devono trovare impedimenti per il raggiungimento dello scopo che noi intendiamo perseguire.

La chiara, sintetica relazione del senatore Tiberi, che ci ha messi al corrente della reale situazione attuale della nostra agricoltura, fa un elenco dei settori che interessano il quadro agricolo in generale ed esprime un parere positivo sui miglioramenti ottenuti nell'ambito di tutta la produzione.

Il senatore Colombi ha ritenuto di dover polemizzare con il relatore su alcune affermazioni come, per esempio, su quella relativa alla produzione frumentaria. Rispondo non per polemizzare ma per precisare, senatore Colombi, che quando si stabilisce e si determina una stima della produzione non si può sempre prevedere la sua entità fino al chilogrammo.

C O L O M B I . Non si è trattato di un chilogrammo, bensì di 10 milioni di quintali!

C A R E L L I . Questo è dovuto alle inclemenze atmosferiche che, dopo che è stato fatto un primo esame estimativo, intervengono e determinano quelle violente riduzioni alle quali ha accennato il senatore Colombi. Debbo precisare che una valutazione della produzione comincia a rendersi possibile dal momento della spigatura al momento della fioritura — avrete tutti notato che quando il grano è spigato fuoriescono dei fiorellini bianchi, il che significa in un certo senso che è avvenuta la fecondazione —, ma tra la spigatura e l'antesi, come biologicamente si chiama questo periodo, si possono

determinare delle alterazioni biologiche che impediscono il normale sviluppo della cariosside. Questi urti interni nella fase vegetativa possono essere determinati da eccessiva umidità o da eccessiva siccità.

Nella fattispecie abbiamo avuto serie turbe atmosferiche che hanno alterato la sottofase vegetativa principale, per cui la produzione prevista per 95 milioni e mezzo di quintali è scesa a 85 milioni e mezzo con un perdita di 10 milioni circa. È evidente, quindi, che tale riduzione non può essere attribuita ad una cattiva coltivazione, ad un andamento pessimo dal punto di vista tecnico; anzi, desidero far rilevare che l'Italia, in questi ultimi dieci anni, ha mantenuto una produzione cerealicola al di sopra del limite normale e ciò significa che la buona tecnica ha avuto il suo valore e la sua consistenza nel quadro della produzione generale.

Rilevo dalla relazione del senatore Tiberi che il *punctum dolens* della nostra agricoltura, come lui lo definisce, è costituito dalla zootecnia ed è proprio in questo campo, onorevoli senatori, che noi dobbiamo riprendere in esame tutta l'organizzazione fra i vari settori che compongono il quadro zootecnico: il settore bovino, il settore suino, il settore ovino e quello di bassa corte.

Il settore che fornisce la maggiore produzione di carne — della quale abbiamo un grande bisogno — è quello bovino; si rende, pertanto, necessario riordinare questa produzione non lasciandola all'arbitrio dell'operatore, il quale può agire anche secondo un indirizzo sbagliato. È indispensabile creare le premesse di una organizzazione che faciliti l'attività dell'operatore in questo settore tanto delicato.

Io, a suo tempo, feci presente l'opportunità di creare centri provinciali di fecondazione artificiale. Bisognerebbe, inoltre, organizzare un centro tori per la diffusione del liquido seminale nelle varie contrade secondo indirizzi di scambio per interlinea, cioè un toro in un settore territoriale, un altro toro in un altro settore e poi il secondo o il terzo anno, ai fini di evitare la consanguineità, stabilire uno scambio dei soggetti di riproduzione. Per il momento questo non avviene nelle nostre provincie, ma dobbiamo insistere perchè ciò si attui. Si tratta di una branca la cui riorganizzazione va rivista sotto indirizzi centrali generali che possano stimolare l'iniziativa privata.

Le stesse cose valgono anche per il settore suinicolo, che forse è quello che provoca più amarezze in quanto ad una situazione economica di rilievo segue una situazione economica di flessione, perchè anche in questo campo manca un indirizzo di carattere centrale e gli operatori sono abbandonati a se stessi. Tanto per fare un esempio: noi abbiamo delle razze pregiate e sappiamo che dall'incrocio di tali razze è stata prodotta una carne veramente notevole specie dal punto di vista qualitativo. Ora, per quale motivo non dobbiamo indirizzare certe attività secondo criteri di carattere generale per evitare il *surplus* che potrebbe determinare la diminuzione del reddito?

Un altro settore estremamente interessante è quello dell'allevamento ovino, il cui miglioramento costituisce la base del miglioramento della montagna, che è la sede naturale di tale allevamento.

L'allevamento ovino, che una volta in Italia era molto vasto, s'è ridotto, ora, ad avere un patrimonio non più notevole. Occorre, quindi, riesaminare tutta la situazione e intervenire per favorire l'introduzione nella montagna di quegli allevamenti che un tempo hanno avuto grande rinomanza, che ora, purtroppo, vanno perdendo. Questo è un problema che interessa soprattutto l'Appennino centro-meridionale in quanto nell'Italia settentrionale il problema dell'allevamento ovino è già molto sentito. Pertanto, onorevoli senatori ed onorevole Presidente, io mi permetto ancora una volta di farvi presente l'opportunità di fermare la nostra attenzione su questo settore che merita tutta la nostra particolare considerazione.

Vorrei ora soffermarmi su due punti che mi interessano in maniera particolare dell'allevamento zootecnico e della produzione in generale della nostra agricoltura, che è in fase di miglioramento e, quindi, in fase positiva.

Innanzi tutto va rilevato che in Italia si produce di tutto: dagli ortaggi ai cereali, alla frutta; nell'Italia meridionale, in alcune zone, in particolare, della Campania e della Calabria, si produce persino il cotone. Questo significa che la nostra agricoltura, organizzata nella maniera più opportuna, offre molte possibilità. Purtroppo mancano gli strumenti per coordinare la produzione, per indirizzarla e per utilizzarla non soltanto in sede nazionale, ma anche in sede internazionale. Se l'agricoltore fosse sicuro di vendere i suoi prodotti, di collocarli con la certezza di un equo guadagno, noi potremmo contare sull'intervento di tutti gli agricoltori, ma quando essi devono affrontare una coltura nella incertezza del collocamento, ci troviamo di fronte a delle diffidenze e a dei rallentamenti. La mancanza, quindi, della sicurezza della produzione e del collocamento induce i contadini ad abbandonare la terra; essi, infatti, devono essere certi della vendita del prodotto per poter contare su un reddito capace di determinare il reinvestimento per il miglioramento del loro podere e della zona nella quale operano. Gli strumenti a disposizione per fare questo sono parecchi; forse non li abbiamo mai saputi utilizzare, oppure, come avviene in questo momento, abbiamo deciso di utilizzarli ma con interferenze che potrebbero determinare un rallentamento in questa nuova organizzazione. Intendo riferirmi a quello strumento formidabile rappresentato dalla legge che abbiamo approvato ultimamente sui mutui quarantennali per la formazione dell'azienda coltivatrice. Indubbiamente tale legge costituisce uno strumento poderoso per la determinazione di un nuovo orientamento e per dare alla nostra agricoltura i risultati sperati. Però, accanto a questo strumento di carattere legislativo ne occorre un altro di carattere pratico, esecutivo che, a mio avviso, è costituito dagli enti di sviluppo.

Mi permetta, signor Presidente, a tale proposito, di parlare di un argomento che sarà oggetto di una successiva discussione. Gli enti di sviluppo, se utilizzati convenientemente, saranno gli strumenti idonei a sollevare l'agricoltore dalle preoccupazioni di cui parlavo poc'anzi. Essi possono interferire attualmente soltanto in una direzione, senza disperdere la propria attività in lavori che possono essere fatti anche da altri organismi già esistenti. In prosieguo di tempo, anche questi organismi dovranno essere riordinati, ma in questo momento gli enti di sviluppo hanno unicamente la funzione di dare agli agricoltori un'assistenza economica nella lavorazione e nel collocamento dei prodotti, nel collegamento con l'estero, nell'attivazione di un mercato internazionale in maniera che l'azione agricola in Italia possa sentirsi veramente inquadrata in uno schema che consenta una continuità operativa per l'esaltazione della produzione e del reddito. Soltanto in questa maniera avremo la possibilità di elevare l'agricoltore a imprenditore, di renderlo più volenteroso e più entusiasta e di infondere fiducia soprattutto nell'operatore che appartiene al quadro dell'impresa coltivatrice familiare.

Insisto, quindi, onorevole Sottosegretario, sulla necessità di organizzare questi strumenti secondo un criterio logico, senza farci deviare da considerazioni eccessivamente politiche. Noi vogliamo riordinare il sistema dell'assistenza ed il sistema produttivistico; senza dubbio la politica ha il suo valore nel dare un indirizzo in senso generale, ma non deve soffocare l'iniziativa privata che va, non dico controllata, ma guidata secondo gli schemi più idonei alle nostre necessità.

Queste sono le ragioni per le quali io insisto affinchè queste organizzazioni vengano portate su un piano di operatività, senza ulteriori ritardi, perchè inquadrandole opportunamente nel settore della produzione agricola, verremmo a dare alla nostra agricoltura uno strumento ed un sostegno indispensabile per il suo progresso.

È indispensabile per il suo progresso, anche ai fini del collegamento internazionale; ed il collegamento internazionale, secondo me, dovrebbe essere determinato secondo indirizzi pratici e col fiancheggiamento di altri organismi sul tipo di quelli adombrati dal senatore Militerni. La stessa

cosa ebbi a sostenere, a suo tempo, in Aula quando affermavo che l'attività del Parlamento avrebbe dovuto essere inquadrata nelle attività di carattere internazionale e proponevo che un rappresentante del Parlamento fosse sempre presente ai lavori dei Ministri europei, in modo di porre il Parlamento stesso nella condizione di poter intervenire tempestivamente; perchè è ridicolo che un Parlamento rimanga completamente avulso da un'attività del genere, che deve essere invece collegata con quella legislativa dei vari Paesi della Comunità.

Pertanto, tra gli strumenti che dobbiamo predisporre deve figurare anche questo collegamento internazionale, da effettuarsi attraverso il MEC per quello che ci riguarda, e attraverso la CECA per quanto concerne gli altri settori. Se vi saranno delle direttive generali, esse dovranno essere conosciute da noi e non lasciate, non dico all'arbitrio, ma alla responsabilità del nostro Ministro, il quale ora si trova isolato a sostenere discussioni a volte pesanti, a volte addirittura esiziali per i nostri interessi. Noi dobbiamo essere in grado di intervenire tempestivamente, ripeto, presso il Ministro stesso, per fargli pervenire i nostri orientamenti e le nostre decisioni, in modo di poter dare unità di indirizzo a certi provvedimenti che diversamente non l'hanno.

Bisognerà studiare inoltre l'organizzazione del Fondo internazionale per aiuti alla agricoltura italiana ed alle altre agricolture. Per quale motivo non possiamo oggi, come dovremmo, attingere a questo Fondo internazionale? È difficile dirlo. Perciò bisognerà studiare il modo di stabilire un programma ed un regolamento che permettano di attingere al Fondo in questione, che oggi esiste ma è a disposizione di pochi. Se ciò avvenisse, il credito passerebbe dal settore nazionale a quello internazionale, il che darebbe modo alla nostra già evoluta economia agricola di migliorare ancora senza più dibattersi in difficoltà enormi, come fa oggi seguendo oltretutto indirizzi poco chiari e tentando iniziative che nel desiderio comune dovrebbero essere incentivanti, ma che in realtà non lo sono.

Altro elemento di sostegno della nostra agricoltura dovrebbe essere quello delle agevolazioni.

Io non sono del parere che si debba continuare sulle linee indicate dalle varie leggi; infatti con i provvedimenti incentivanti abbiamo fatto molto, ma oramai essi lasciano il tempo che trovano. Bisognerà intervenire in maniera più ampia e completa, vorrei dire globale, ed è quindi giunto il momento che il Governo studi un sistema nuovo, quale potrebbe essere quello di sollevare nel campo tributario la nostra agricoltura, la quale è gravata annualmente di 330 miliardi di carico fiscale, compresi i contributi unificati; carico enorme, che ritarda il suo cammino e la allontana sensibilmente dai redditi degli altri settori. Per poter far questo bisognerebbe naturalmente studiare il modo di alleggerire da una parte, lasciando dall'altra le cose come stanno; essendo cioè ancora valide le leggi incentivanti potremmo agire gradualmente, proseguendo nelle incentivazioni attraverso i rientri.

È tutto qui signor Presidente; perchè, a mio avviso, il nuovo ordinamento interno ed il collegamento esterno ci porrebbero veramente nelle condizioni di ottenere la massima produzione in tutti i campi dell'agricoltura. È inutile, infatti, imporre agli operatori i vari tipi di colture; se fossimo orientati verso la massima produzione suddetta ed avessimo la certezza di poter collocare tutto il prodotto, non solo all'interno ma anche all'estero, avremmo forse risolto il problema principale della nostra agricoltura. Mi riservo di presentare in proposito alcuni ordini del giorno concernenti appunto i collegamenti internazionali, le strutture interne ed il credito agrario.

T O R T O R A . Assieme al collega Tedeschi desidero presentare alcuni ordini del giorno, che andrò man mano illustrando.

Do lettura del primo:

Il Senato,

constatato che il meccanismo di finanziamento della politica agricola comune adottato il 14 gennaio 1962 si ripercuote negativamente ed ingiustamente sulla nostra

economia, poichè obbliga l'Italia, avente un'agricoltura in crisi, ed una situazione economica difficile, ad aiutare le esportazioni francesi di grano ed olandesi di burro;

constatato altresì che, qualora il Consiglio dei ministri agricoli della Comunità europea dovesse adottare integralmente le proposte della Commissione per l'unificazione del prezzo dei cereali attualmente in discussione, il danno per l'Italia si aggraverebbe pericolosamente;

impegna il Governo a promuovere urgentemente in sede comunitaria la revisione radicale del meccanismo di finanziamento e l'adozione di misure idonee a tutelare le nostre esportazioni, prima fra tutte quella dei prodotti ortofrutticoli.

Siamo tutti a conoscenza della situazione esistente nel Mercato comune; situazione che è stata sottolineata da un recente avvenimento. Si è visto cioè la Francia esportare un certo quantitativo di grano in Cina, e, per l'operazione di rimborso, l'Italia sborsare cinque miliardi di lire. Ora, noi tutti sappiamo che ciò dipende dal meccanismo di finanziamento adottato il 14 gennaio 1962, e sappiamo perciò che quanto è avvenuto non dipende dalla volontà dell'attuale Governo o dello stesso Ministro dell'agricoltura, il quale ha anzi espresso, al riguardo, la propria opinione; però il meccanismo funziona ed autorizza l'esportazione dei prodotti cerealicoli e delle eccedenze nei mercati extraeuropei, stabilendo che la differenza del prezzo sia pagata allo Stato interessato dai Paesi membri del MEC.

Ora, nella fattispecie, poichè l'unico Paese interessato all'esportazione dei cereali è la Francia, l'aiuto viene offerto ad essa: in questo caso la differenza è di 133 miliardi di lire, ai quali l'Italia partecipa, come ho detto, con 5 miliardi.

È quindi evidente la grave contraddizione esistente in materia. Mentre vengono offerti degli aiuti ad un Paese come la Francia, non si tiene conto di un criterio elementare di solidarietà europea, perchè dal meccanismo citato sono stati esclusi i prodotti ortofrutticoli, che interessano in particolare il nostro Paese. Il meccanismo stesso, pertanto, funziona a favore di determinati Paesi, escludendone praticamente altri; ed infatti oggi gli aiuti vanno alla Francia per il grano e all'Olanda per il burro, mentre l'Italia, che attraversa un momento particolarmente difficile dal punto di vista economico, e che è una delle economie agricole maggiormente in crisi in Europa, per effetto di questa situazione aiuta gli esportatori degli altri Paese senza ricevere, da parte sua, alcun aiuto.

Inoltre la situazione sarebbe aggravata se venissero accolte le proposte relative all'unificazione del prezzo dei cereali, unificazione per la quale tutti i Paesi si sono battutti energicamente, poichè è inutile dire che l'Italia si troverebbe in una situazione minoritaria.

Abbiamo letto le dichiarazioni dell'onorevole ministro Ferrari Aggradi e sappiamo che egli fa il possibile per salvaguardare gli interessi italiani. Riteniamo pertanto giusto che il Parlamento tutto si schieri con decisione al suo fianco; anche perchè vediamo come gli altri Paesi siano decisi ed accaniti, fino a pervenire a forme di agitazione, quando difendono i loro interessi, e riteniamo che il nostro Governo debba adottare analogo atteggiamento, affinchè non solo gli interessi dell'Italia siano meglio protetti, ma si pervenga ad una situazione per la quale determinati prodotti riguardanti la nostra economia e suscettibili di migliorarla, qualora tutelati, abbiano la dovuta considerazione nell'ambito del Mercato comune europeo. Di qui le proposte avanzate con l'ordine del giorno presentato.

Do ora lettura del secondo ordine del giorno:

Il Senato,

nella considerazione che nelle zone agrarie omogenee ove operano gli Enti di riforma, operano accanto alle nuove economie contadine quelle della Gran Società di bonifica, determinando una situazione contraddittoria con le linee di sviluppo e di progresso dell'economia agricola;

considerato altresì che le aziende agricole di proprietà di Enti locali ed Enti religiosi nella maggioranza dei casi non

corrispondono alle esigenze di sviluppo ed ai moderni criteri di organizzazione aziendale;

raccomanda al Governo misure idonee a determinare il passaggio della proprietà di dette aziende agli Enti di sviluppo di prossima istituzione per l'armonizzazione ed il migliore coordinamento della politica di sviluppo e di progresso sociale della campagna.

Qui ci siamo riferiti alle zone omogenee depresse, per le quali lo Stato ha adottato misure di riforma agraria. Sappiamo che in queste zone sono state escluse dall'esproprio grandi porzioni di terreno appartenenti alla grande società di bonifica perchè questa ultima è stata ritenuta azienda modello, cioè in grado di assolvere a funzioni di sviluppo economico e sociale; ma la realtà è ben diversa. Dopo le prime difficoltà vi è stato tutto un processo di trasformazione nell'ambito delle aziende contadine che si sono costituite; processo di trasformazione che ha determinato uno squilibrio di carattere produttivo-sociale per questo tipo di aziende. E vedasi anche la situazione concernente lo sviluppo della zootecnia; così come dissi in Aula, sottolineando una statistica relativa all'Emilia e al Delta padano, abbiamo assistito alla progressiva concentrazione del bestiame nella misura del 91 per cento nelle aziende contadine e soltanto dell'8,2 per cento nelle grandi aziende, le quali, evidentemente, orientate a colture di carattere speculativo, compromettono la stessa situazione sociale di queste zone.

Alludendo ad una delle situazioni più importanti che ha l'agricoltura di questa zona, la Società bonifica terreni ferraresi, abbiamo notato che il numero dei lavoratori della terra è diminuito di oltre la metà e che permane una condizione sociale fra le più arretrate, perchè in questa azienda esiste ancora un rapporto basato sulla compartecipazione mentre la situazione produttiva offre dei redditi estremamente bassi. Ora, spesso si è parlato di superare questa situazione e l'ente di riforma ha compreso questa esigenza prendendo contatto con la Società di bonifica per l'acquisto dell'azienda in questione.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Quali potrebbero essere le misure idonee per determinare il passaggio?

T O R T O R A . Noi affronteremo il problema con il progetto relativo al riordinamento fondiario. Però rimane l'esigenza vivissima e urgente di provvedere, anche attraverso l'acquisto di queste grandi società di bonifica da parte degli enti di riforma o degli enti di sviluppo, sottolineata dal fatto che gli enti di riforma hanno già agito in questo senso prendendo dei contatti con le società di bonifica poichè si sono resi conto degli aspetti contraddittori della situazione. Quindi, se l'azione di Governo facilitasse questa situazione, noi andremmo veramente incontro alle possibilità e alle esigenze di sviluppo non solo produttivo ma anche sociale della zona.

Per quanto concerne le aziende di proprietà degli enti locali e degli enti religiosi, nella stragrande maggioranza dei casi notiamo che in esse si registra la massima arretratezza di carattere sociale per ovvie ragioni che mi risparmio di elencarvi. Tali aziende sono condotte a mezzadria o in affitto e sono pressochè abbandonate a se stesse. La situazione, quindi, esige l'adozione di misure immediate per cui o si facilita il passaggio di proprietà di queste aziende dagli enti in questione ai contadini, che in esse operano, oppure si fa in modo che siano gli enti di sviluppo ad acquistarle per trasformarle in aziende per lo studio, la ricerca e la dimostrazione delle possibilità di progresso della nostra agricoltura, ed anche per sviluppare l'istruzione professionale; problema che diventa sempre più pressante in rapporto non soltanto all'emigrazione dalle campagne verso altri settori, ma anche in rapporto alla meccanizzazione dell'agricoltura e alle esigenze di una organizzazione moderna della stessa.

L'ordine del giorno, quindi, ha questo significato: lo Stato deve prendere in considerazione tale situazione nel suo insieme per superarla, avvalendosi anche di un criterio di sviluppo per il quale istituiamo nuovi strumenti.

Il terzo ordine del giorno presentato dal senatore Tedeschi e da me è il seguente:

Il Senato,

considerato che giustamente la politica governativa in agricoltura tende ad orientare i propri sforzi per lo sviluppo della proprietà coltivatrice e per il consolidamento di quelle economie agricole ove la figura del proprietario si fonde con quella dell'imprenditore diretto,

impegna il Governo ad assegnare carattere di priorità nella propria politica di sostegno e di finanziamento dell'agricoltura alle esigenze che vengono poste da detto tipo di imprese.

Questa è una considerazione che ho già svolta commentando la recente legge da noi approvata. Giustamente, come rilevò lo stesso signor Ministro, lo sforzo della politica governativa è orientato a dare aiuto a quelle aziende dove la figura del proprietario si fonde con quella dell'imprenditore. Assistiamo, comunque, nel nostro Paese al curioso fenomeno per cui persone che svolgono altre attività, per una concezione puramente speculativa dell'impresa agricola, acquistano terreni che poi danno a mezzadria oppure ad affittuari. Questa, evidentemente, è una conduzione arretrata, mentre negli altri Paesi sappiamo che si tende ad unificare la figura del proprietario terriero con quella dell'imprenditore perchè anche nell'agricoltura debbono operare persone che sono direttamente collegate alla stessa e che hanno adeguate capacità tecniche. Poichè noi abbiamo tutta una politica di prestiti e di aiuti, evidentemente debbono essere collocati al primo posto coloro i quali sono imprenditori e sono direttamente collegati all'attività agricola.

T E D E S C H I . Gli altri due ordini del giorno che io mi permetto di presentare insieme al senatore Tortora riguardano, l'uno il problema della istruzione professionale, l'altro il problema delle partecipanze agrarie emiliane.

Per quanto attiene al problema dell'istruzione professionale l'ordine del giorno dice:

Il Senato,

nella considerazione che le principali correnti di emigrazione di mano d'opera si verificano nel settore agricolo e che per tale settore l'istruzione professionale non è pari alle dimensioni del fenomeno,

impegna il Governo a concertare fra i Ministeri interessati le iniziative più idonee ad assicurare ai lavoratori della terra quella preparazione ed istruzione professionale che faciliti il loro inserimento in altri settori e nello stesso processo di meccanizzazione e d'industrializzazione dell'agricoltura.

Questo ordine del giorno si illustra da sè; ritengo, quindi, superfluo sottolineare l'importanza di tale problema che è conosciuto da tutti i settori della nostra Assemblea. Occorre, tuttavia, precisare che in relazione agli orientamenti stessi cui si ispirano gli ordini del giorno e tenuto conto della situazione obiettiva esistente in questo settore, il senatore Tortora ed io riteniamo necessario attuare misure di coordinamento delle diverse iniziative che vengono adottate dai vari organi dello Stato preposti ai compiti dell'istruzione tecnica e professionale, non potendosi evidentemente attribuire all'esclusiva responsabilità del Ministero dell'agricoltura il problema connesso all'inserimento della mano d'opera agricola in altri settori produttivi. La necessità, quindi, di attuare un coordinamento delle iniziative fra i vari Ministeri interessati sembra a noi di natura prioritaria.

L'altro ordine del giorno dice:

Il Senato

impegna il Governo a predisporre gli idonei strumenti legislativi al fine di estendere alle partecipanze agrarie emiliane tutte le agevolazioni previste dalle leggi vigenti in materia di formazione e di sviluppo della proprietà coltivatrice, ivi compresa quella di carattere fiscale.

Il problema delle partecipanze agrarie è da vario tempo che si pone nel nostro Paese

Le partecipanze agrarie emiliane sono enti pressochè sconosciuti al legislatore italiano, il quale ha adottato soltanto alcuni modestissimi provvedimenti che le riguardano, anche se non sono mancate iniziative parlamentari. C'è stata una proposta di legge dell'onorevole Marabini alla Camera dei deputati ed un'altra iniziativa piu recente è stata assunta, sempre alla Camera dei deputati, da parte dell'onorevole Bersani. Le partecipanze agrarie emiliane sono enti morali aventi personalità giuridica riconosciuta a norma dell'articolo 1 della legge 4 agosto 1894, n. 397. Esse traggono la loro origine da concessioni enfiteutiche dei vescovi di Bologna e degli abati di Nonantola, concessioni risalenti all'alto Medio Evo, nonche da successive permute, acquisti, dei quali taluni di recentissima data.

Sono istituti fondamentali delle partecipanze agrarie emiliane: primo, la comunione perpetua del patrimonio terriero che viene diviso fra i partecipanti in quote eguali con assegnazione a sorte per periodi pluriennali; secondo, l'incolato, cioè l'obbligo della abitazione in luogo da parte degli utilisti partecipanti.

Le partecipanze emiliane sono regolate da propri statuti regolarmente deliberati dalle singole assemblee ed omologati dal competente Ministero. I suddetti enti sono retti da amministrazioni nominate democraticamente dalle assemblee a termini di statuto e sono soggetti alla tutela prefettizia.

Le partecipanze, che attualmente contano circa 6 mila famiglie, sono formate da lavoratori agricoli che sono i legittimi discendenti delle famiglie originarie che ai tempi della loro costituzione formarono i nuclei dei primi abitanti e beneficiari dei terreni, e sono perciò da considerarsi dei pionieri e i primi bonificatori di quelle zone che allora erano malsane paludi ed ora sono fertilissime terre. Dato, pero, il continuo moltiplicarsi dei partecipanti per il naturale incremento demografico, le quote di terreno assegnate vengono necessariamente a diminuire nella loro superficie ed ogni giorno si fa sempre più forte la necessità di terreni da assegnare alle famiglie.

Per questa ragione si ritiene opportuno e necessario raccomandare al Governo di predisporre questo strumento legislativo che estenda alle partecipanze agrarie emiliane le stesse provvidenze concernenti la formazione di proprietà contadine.

Non deve essere dimenticato, inoltre, che alle partecipanze agrarie emiliane sono già stati estesi, a suo tempo, i benefici della esenzione dall'imposta progressiva sul patrimonio e da quella sulle società, rispettivamente con le leggi 1° settembre 1947, n. 828, e 6 agosto 1954, n. 603.

P R E S I D E N T E . I senatori Moretti e Conte hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che di fronte a strutture agrarie, sociali e tecniche largamente superate e di fronte ad impegni internazionali relativi al Mercato europeo comune si ha carenza di provvedimenti sostanziali che possano validamente offrire garanzie di rinnovamento, di progresso e di capacità competitiva della nostra agricoltura,

rivolge invito al Governo perchè nel quadro della istituzione degli Enti regionali di sviluppo e dei compiti ad essi attribuiti, come quelli di una programmazione democratica, di facoltà di esproprio, di riordino fondiario, e di rinnovamento ed ammodernamento della nostra agricoltura che abbia alla sua base la proprietà coltivatrice diretta, promuova atti legislativi e amministrativi tendenti a modificare e revisionare il contratto di assegnazione stipulato tra Enti di riforma e assegnatari in maniera che la definizione del nuovo rapporto stabilisca:

l'intestazione del contratto di assegnazione all'intera famiglia assegnataria al fine di evitare gli inconvenienti verificatisi fino ad oggi;

l'acquisizione del diritto di proprietà per la famiglia assegnataria trasformando l'attuale vincolo di riservato dominio in ipoteca semplice;

la possibilità e il diritto degli assegnatari di accedere al credito agrario e di de-

cidere circa la conduzione del fondo con la assistenza tecnica degli Enti;

la possibilità per gli assegnatari che lo richiedano di riscattare anticipatamente il fondo assegnato;

il trasferimento dei debiti accumulatisi sul prezzo riscattabile del fondo;

la democratizzazione e lo sviluppo della cooperazione;

l'assegnazione della terra ancora disponibile e la regolamentazione di ogni controversia contrattuale ed extra contrattuale nelle naturali sedi giurisdizionali locali.

M O R E T T I . Con il nostro ordine del giorno si pongono all'attenzione del Governo molti problemi.

Anzitutto si invita il Governo stesso a promuovere, nel quadro dell'istituzione degli enti di sviluppo, atti legislativi e amministrativi tendenti ad eliminare i lati negativi che ancora permangono nelle zone di riforma e che limitano lo sviluppo delle aziende contadine assegnatarie, ostacolando quindi lo sviluppo della riforma agraria medesima.

Si è parlato molto, anche in questi ultimi tempi, di creare e sviluppare aziende contadine, singole o associate, assistite dallo Stato. A nostro avviso, però, molto poco si fa per difendere e consolidare intanto quelle già esistenti; ed intendo riferirmi, in particolar modo, alle aziende costituite con le leggi di riforma.

Accadeva in passato che gli stessi Ministri, nel corso delle cerimonie di assegnazione, si incontravano con gli assegnatari, e quanto si era raggiunto appariva come una grande conquista, del Governo come degli stessi contadini. Ora, da molto tempo, i Ministri non si recano più nelle zone di riforma; e sembra quasi che ci si vergogni a sentir parlare di assegnatari.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ciò non è esatto. Le cerimonie di cui lei parla sono terminate con l'esaurirsi delle assegnazioni, ma oggi ne hanno luogo delle altre; ad esempio quelle per l'inaugurazione degli impianti collettivi, che costituiscono l'aspetto più interessante ed attuale dell'impresa contadina.

M O R E T T I . Ma l'esaltazione dei primi tempi della riforma è caduta; oggi, anzi, esiste un certo silenzio, che a noi reca molto danno.

Il nostro giudizio sulle leggi di riforma è stato, e rimane, un giudizio complessivamente positivo. Si è trattato di investimenti pubblici che, seppure irrazionali ed insufficienti, hanno comunque consentito di realizzare importanti progressi. La stessa produzione, nelle zone di riforma, è sensibilmente aumentata, proprio nel periodo in cui in altre zone si è manifestata una profonda crisi; ed anche per quanto riguarda l'esodo dei contadini e l'abbandono della terra, l'incidenza, pur essendo stata del 10 o 12 per cento, si è mantenuta molto più bassa che nelle altre zone. Tutto questo ci prova la validità della riforma, e ci dice che essa dovrebbe essere incoraggiata.

Non possiamo però ignorare i molti aspetti negativi, che, se non corretti, potrebbero pregiudicare quella che è stata, come dicevo, una grande conquista dei contadini; e che, inoltre, è costata tanto allo Stato. Infatti anche nelle zone di riforma, in questi ultimi tempi, si avverte una crisi; una crisi che è partita dalle zone più povere della montagna, che ha investito il settore mezzadrile e che purtroppo va facendosi oggi strada anche nelle stesse zone di riforma, in particolare fra le nuove generazioni, per lo squilibrio esistente tra il settore industriale, gli altri settori produttivi e il settore agricolo, oltre che tra campagna e città.

Il grave torto degli enti di riforma, secondo noi, è stato quello di avere voluto imporre dall'alto la riforma stessa, escludendo gli assegnatari da ogni forma di collaborazione e di decisione. Così operando essi sono stati posti in una difficile posizione di instabilità, sia giuridica, sia economica, sia morale, per cui oggi, a distanza di dieci o dodici anni dall'insediamento degli assegnatari, se si volesse dare un giudizio obiettivo sulla figura, sulla posizione di queste per-

sone, sarebbe certo molto difficile pronunziarsi.

Sul terreno giuridico, infatti, l'assegnatario è qualcosa di più di un affittuario, ma non ha titolo di proprietà e non può decidere come condurre il fondo. Nelle stesse terre assegnategli dieci o dodici anni fa, dalle quali ha, con dura fatica, ricavato otto o dieci acri coltivabili, lavora lo stesso ente di riforma col vecchio proprietario. Nella provincia di Grosseto sono arrivati persino a costituire riserve di caccia...

P U G L I E S E . Questo è impossibile. Forse è accaduto in zone di rimboschimento, non concesse ad alcun assegnatario.

M O R E T T I . Sollevo questi problemi evidentemente perchè esistono, e perchè dovremmo vedere di eliminare i lati negativi della riforma.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ci fornisca delle indicazioni precise.

M O R E T T I . A Montoro cinquanta o sessanta assegnatari, da una decina d'anni, hanno un contratto definitivo per quella terra. Ora tra vecchi proprietari ed ente di riforma è stata costituita una riserva sugli stessi terreni.

P U G L I E S E . E gli assegnatari dove sono andati a finire?

M O R E T T I . Sono lì.

P U G L I E S E . A fare che cosa?

M O R E T T I . Subiscono i danni.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Secondo me accade qualche altra cosa; se, cioè, si è verificato quanto lei afferma, deve essere avvenuto con l'accordo degli assegnatari.

M O R E T T I . Non è così, perchè essi hanno persino promosso un'azione giudiziaria per ottenere la soppressione della riserva di caccia, senza peraltro essere ancora riusciti a liberare i terreni da essa.

La stessa cosa è accaduta nel comune di Orbetello, dove i terreni espropriati dalla Società Sacra ed assegnati ai contadini sono stati egualmente costituiti in riserva di caccia. Cito questi casi per spiegare come sia venuta ad offuscarsi la fiducia degli assegnatari, i quali, come dicevo, non partecipano alle decisioni sugli indirizzi colturali da seguire e non hanno voce in capitolo in nessun caso.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nei Consigli di amministrazione degli enti di riforma sono rappresentati anche gli assegnatari, attraverso i Presidenti delle cooperative, i quali prendono parte alle discussioni ed alle determinazioni relative all'andamento generale degli enti.

M O R E T T I . Spiegherò poi come sono eletti i presidenti delle cooperative.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono eletti secondo il normale sistema democratico.

M O R E T T I . Io ho indicato alcuni dei motivi del parziale insuccesso degli enti di riforma.

L'errore, secondo noi, sta nel non aver voluto stabilire un vero e proprio contratto di compravendita per le assegnazioni. Tra l'altro, nei contratti che vengono stipulati, vi è quella famosa clausola di riservato dominio — in merito alla quale si è avuta di recente anche una sentenza — per cui l'assegnatario non solo non è, come dicevamo, proprietario del fondo, ma perde anche il diritto al credito bancario in quanto manca il bene.

In sostanza l'assegnatario è divenuto uno strumento di ricatto e di discriminazione nella concessione delle anticipazioni per effettuare le opere. Egli dovrebbe invece essere un piccolo imprenditore e sentirsi il padrone del podere; dovrebbe poter disporre liberamente dei frutti del proprio lavoro. È quindi necessario porlo giuridicamente e moralmente in una posizione diversa.

Queste sono le ragioni per le quali si chiede una sostanziale revisione del contratto. Innanzi tutto il contratto, secondo il nostro parere, non dovrebbe essere intestato ad un solo membro della famiglia, ma a tutti i componenti della stessa, e questo perchè se la persona alla quale è intestato il contratto muore o lascia il podere, la terra non va direttamente agli altri componenti della famiglia, ma ritorna all'ente, il quale poi la dà nuovamente in affitto alla stessa famiglia per tre o quattro anni e questa è costretta a pagare un canone di affitto invece di pagare il riscatto del fondo.

Chiediamo, quindi, al Governo: primo, di provvedere affinchè il contratto venga intestato non solo a un singolo ma all'intera famiglia che lavora la terra; secondo, che venga tolta la clausola di riservato dominio e trasformata in ipoteca semplice. Del resto, i contadini dell'Opera nazionale combattenti che hanno acquistato il podere con la legge sulla piccola proprietà non hanno la clausola di riservato dominio, ma l'ipoteca semplice; hanno, quindi, diritto al credito e possono dirigere l'azienda secondo la propria convenienza e i propri interessi.

Chiediamo, pertanto, che l'assegnatario abbia la possibilità di ricorrere al credito e di riscattare il fondo anticipatamente qualora fosse in condizione di farlo. Noi sappiamo, infatti, che in questi contratti è fissato che l'assegnatario debba riscattare il podere in 30 anni, e questo fa quasi raddoppiare il prezzo della terra in quanto bisogna pagare il 3 per cento di interessi per 30 anni.

Un altro grosso problema è quello dei debiti. Voi tutti sapete che oggi circa l'80 per cento dei contadini sono indebitati, con debiti che vanno dalle 500 mila lire fino ai 2 milioni e oltre — mi riferisco in particolar modo agli assegnatari che provengono dalla categoria dei braccianti e che hanno dovuto affrontare tutti gli oneri, dalla casa alle bestie, agli attrezzi e così via —. Ora, questi assegnatari continuano a lavorare per pagare i debiti: ogni volta, infatti, che producono il grano lo portano via gli enti di riforma che lasciano loro quel tanto che basta per vivere — e neppure sempre —; analogamente avviene per tutto quanto essi producono. Noi chiediamo, pertanto, data la crisi esistente nella nostra agricoltura ed in considerazione del fatto che gli espropri sono avvenuti nei terreni peggiori, che questi debiti vengano inseriti nel prezzo del fondo in maniera di dare all'assegnatario un più largo respiro.

Un altro lato negativo che desidero sottolineare è quello di una scarsa, anzi inesistente autonomia nella quale sono state poste le cooperative. Oggi si parla molto di cooperazione, nel senso che occorre trovare delle forme associative che consentano ai piccoli coltivatori la possibilità di difendersi dai monopoli e di difendere meglio i propri prodotti. Nelle attuali coooperative, però, gli enti di riforma hanno varato statuti nei quali la libertà dei soci è assolutamente inesistente. I Presidenti delle cooperative, infatti, almeno nella Maremma, sono tutti scelti dagli enti di riforma dal momento che due dei membri del Consiglio di amministrazione sono nominati dagli enti stessi e uno di questi deve essere il Presidente.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ma essi sono eletti dagli assegnatari attraverso regolare scrutinio segreto.

M O R E T T I . Però per eleggere il Presidente devono essere in quattro, per cui praticamente accade che le persone elette dagli enti non approvano mai l'elezione a Presidente di coloro che sono eletti dall'Assemblea.

Infine, malgrado che la legge stabilisca che gli enti di riforma entro il termine di tre anni dall'esproprio debbano assegnare la terra, tuttora dobbiamo lamentare che tali enti possiedono della terra che viene data in affitto ai pastori o ad altri contadini e si verifica il caso di assegnatari che conducono due, tre poderi, di cui uno di proprietà e gli altri con affitti precari. Noi chiediamo, quindi, che questa terra venga assegnata a contadini singoli oppure alle stesse cooperative di assegnatari. Noi non poniamo una condizione. Diciamo che gli enti non debbono possedere più terreni, per farne oggetto di

ricatto e discriminazione, specie nel corso delle campagne politiche.

L'ultima questione riguarda la regolamentazione delle controversie. Tutte le categorie hanno diritto ad avere un'organizzazione sindacale di fiducia; solo gli assegnatari degli enti di riforma non possono essere assistiti da alcuna organizzazione, nè da quella bonomiana nè da quella dell'Alleanza. Non solo, ma mentre le altre categorie, per dirimere le loro controversie contrattuali, possono adire gli Uffici provinciali del lavoro o la Magistratura ordinaria, gli assegnatari debbono venire al Tribunale di Roma; ed una sentenza viene loro a costare oltre 700 mila lire, per cui molte volte rinunciano a far valere i loro diritti.

Dobbiamo quindi far sì che anche essi possano far parte di un'organizzazione di loro fiducia, la quale possa assisterli, ad esempio, nella revisione dei conti, oltre che, come dicevo, nelle controversie giudiziarie; e queste ultime debbono essere decise nelle sedi ordinarie, cioè presso l'Ufficio del lavoro delle rispettive Provincie o presso la Pretura di quelle giurisdizioni.

Eliminare i suddetti aspetti negativi della riforma significherebbe riportarsi allo spirito sociale ed umano che fu alla base della legge con la quale essa venne iniziata e per la quale i contadini lottarono, convinti di divenire liberi, autonomi imprenditori realmente proprietari delle terre che lavorano.

I problemi toccati dal nostro ordine del giorno sono stati diversi. Vorrei quindi raccomandare all'onorevole Sottosegretario di Stato di farsene interprete presso il Ministro, e pregare i colleghi di voler accettare l'ordine del giorno stesso.

C O N T E . Assieme ai colleghi Compagnoni, Cipolla, Moretti, Gomez D'Ayala e Colombi presento il seguente ordine del giorno, che ritengo sia superfluo illustrare poichè si riallaccia in parte alle osservazioni avanzate nel corso dell'esame del bilancio dai colleghi Militerni e Carelli:

Il Senato,

considerato che è necessario mettere il Parlamento in condizioni di partecipare alla elaborazione della politica agraria del Paese e alle decisioni che in merito vengono prese;

considerato altresì che le più importanti decisioni vengono oggi prese in sede di organismi comunitari,

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti perchè alle discussioni in seno agli organi del MEC partecipino delegazioni rappresentative di tutti i gruppi parlamentari.

Credo infatti sia volontà comune aiutare il Governo ed i nostri rappresentanti presso gli organismi comunitari a difendere con maggior forza gli interessi italiani, ponendoli in condizione di poter contare sull'ausilio di una collaborazione che conferisca loro maggiore autorevolezza.

P R E S I D E N T E . I senatori Colombi, Milillo, Cipolla, Conte, Compagnoni, Gomez D'Ayala e Moretti presentano inoltre il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata l'urgente necessità di una profonda riforma della Federazione dei consorzi agrari allo scopo di fare di essa uno strumento democratico per lo sviluppo della azienda contadina, della produttività del lavoro nelle campagne e della produzione agricola,

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti per realizzare tale riforma.

G O M E Z D ' A Y A L A . Questo ordine del giorno, come quello che abbiamo presentato dianzi, non ha bisogno di illustrazione, in quanto sono anni che la nostra parte politica sta sottolineando l'esigenza urgente ed improrogabile di giungere ad una riforma della Federconsorzi. Ora credo che gli avvenimenti più recenti — e sopratutto l'intervento della Magistratura sui gravi fatti avvenuti a Lecce, che hanno trascinato dinanzi al Tribunale penale non solo i maggiori esponenti di questo Ente, ma anche dipendenti del Ministero dell'agricoltura — sottolineano la necessità di provvedere a tale riforma con la massima immediatezza; tan-

to più quando le esigenze dell'agricoltura mettono in luce sempre meglio la contraddizione esistente tra la funzione che dovrebbe svolgere la Federconsorzi e quella che in effetti svolge. Essa per le sue attrezzature, per il patrimonio di cui dispone, per i collegamenti con i Consorzi agrari, dovrebbe essere uno strumento propulsivo dello sviluppo dell'agricoltura, mentre in realtà, per il legame che ha con i monopoli, con le aziende produttrici di concimi, di macchine agricole e via dicendo, è diventata uno strumento che opera esattamente nella direzione opposta.

Oltretutto, l'esigenza della riforma suddetta è sottolineata anche dall'opinione pubblica, con l'intervento di suoi autorevoli esponenti, economisti, studiosi, rappresentanti del mondo agricolo; e questo ci fa nutrire fiducia che la maggioranza ed il Governo vorranno accogliere la nostra richiesta.

Desidero anche presentare, assieme ai colleghi Conte, Cipolla, Moretti, Compagnoni e Colombi, un emendamento alla tabella n. 12, tendente ad aggiungere, dopo il capitolo 5261, il segunente capitolo 5261-*bis* « Fondo per la concessione di indennizzi alle aziende agricole coltivatrici dirette, ai coloni e ai mezzadri, per danni alle colture e agli impianti a seguito di calamità naturale e di avversità atmosferiche ».

P R E S I D E N T E . L'emendamento è in rapporto con la legge n. 739?

G O M E Z D ' A Y A L A . Esattamente; ed è inoltre in rapporto con i disegni di legge presentati dalle diverse parti politiche per l'istituzione di un fondo di solidarietà.

Abbiamo avvertito l'esigenza dell'istituzione di un apposito capitolo, e l'abbiamo segnalata già in altre occasioni, sulla base dell'esperienza fatta con la legge n. 739. Come i colleghi sanno, si è discusso per anni, alla Camera dei deputati, di questo problema e della necessità di un intervento unico a favore delle aziende danneggiate da avversità atmosferiche e da calamità naturali; e si è constatato come queste abbiano rappresentato, con l'aggravarsi della crisi dell'agricoltura, uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo ed al consolidamento dell'azienda diretto-coltivatrice, anzi hanno rappresentato in certi casi la sua rovina. Il più delle volte basta che in una sola annata vada distrutta, come conseguenza delle avversità atmosferiche, la produzione per provocare la rovina definitiva delle aziende. Si giunse, in considerazione di ciò, non solo dalla nostra parte politica, ma da tutte le parti, alla conclusione che occorreva un intervento pubblico costante che fosse inquadrato nel sistema generale degli interventi a favore delle aziende agricole.

P R E S I D E N T E . Desidero precisare, per l'esattezza, onorevole collega, che l'8ª Commissione del Senato nelle passate legislature si è molto battuta perchè quanto lei dice venisse attuato. Anzi, credo che l'iniziativa sia partita proprio dalla nostra Commissione agricoltura.

G O M E Z D ' A Y A L A . So che dell'argomento si è discusso in molte occasioni, però alla Camera dei deputati si discusse in modo concreto, tanto è vero che furono messe all'ordine del giorno due proposte di legge: una presentata dalla parte democristiana e un'altra dalla nostra parte, entrambe aventi ad oggetto l'istituzione di questo fondo di solidarietà. Fu il Governo che intervenne segnalando l'opportunità che si provvedesse più rapidamente e chiese che si accantonasse per il momento — parlo di 4 anni fa — il dibattito sull'istituzione del fondo per esaminare, invece, un disegno di legge che fissasse dei criteri generali di intervento a favore delle aziende danneggiate. Dopo ampia discussione, quel provvedimento fu approvato.

Il suo difetto fondamentale consiste nel fatto che ogni volta si verifichino calamità naturali e avversità atmosferiche è necessario intervenire con una nuova legge per stanziare i fondi necessari. Ora, l'esperienza ci ha dimostrato che in questo modo tutti gli interventi, siano essi adeguati o modesti, arrivano con tale ritardo ed in modo così frammentario da non rispondere più alle esigenze fondamentali della ripresa produttiva. Necessita, quindi, rendere permanente la di-

sponibilità di fondi necessari per provvedere a questo.

Ora, nella nuova struttura del bilancio uno degli aspetti essenziali che viene fuori è questa esigenza di fare in modo che tutta la sua articolazione sia tale da poter rispondere adeguatamente alle direttive di politica generale.

Noi riteniamo che proprio in questa visione nuova dell'organizzazione del bilancio dello Stato si inquadri la nostra proposta di emendamento; tanto vero che non proponiamo uno stanziamento ma l'istituzione del capitolo per memoria in maniera di giungere poi alla conclusione concreta che nel bilancio dello Stato sia prevista in modo definitivo la spesa necessaria per fronteggiare queste esigenze, e che intanto, nel corso del prossimo anno, si giunga una buona volta all'istituzione del fondo di solidarietà, il quale verrebbe così a rientrare nel quadro organico del bilancio dello Stato. Quindi, anche per queste ragioni, nutriamo la fiducia che i colleghi della maggioranza vorranno accogliere la nostra proposta.

T I B E R I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli commissari, il mio sarà un brevissimo intervento, e non di replica ma di riconsiderazione di alcuni motivi essenziali che sono emersi nella mia relazione. La discussione, anche se affrettata, ha messo in rilievo moltissimi aspetti che interessano la nostra agricoltura e il suo sviluppo.

Io mi trovo nella condizione di confermare una valutazione di massima positiva nei confronti del bilancio dello Stato per il 1965, non perchè questo bilancio sia in grado di assolvere a tutte le esigenze fondamentali della nostra agricoltura ma perchè, secondo me, si articola nella considerazione degli elementi fondamentali sui quali lo sviluppo può essere esercitato. Infatti, non possiamo accettare una critica assoluta, quasi che sul piano del bilancio 1965 si dovesse realizzare la completa soluzione di tutti i problemi. Si dovrà invece vedere in che misura e in che modo questo bilancio concorra al miglioramento generale delle condizioni economiche e sociali del settore agricolo; ed io ritengo che vi concorra in misura adeguata e in modo appropriato.

Fra i motivi polemici, che io cercherò di svestire di ogni elemento di caratterizzazione di parte politica, sono stati messi in evidenza alcuni aspetti, fra i quali, ad esempio, l'inadeguatezza degli investimenti. Ho già ricordato che le previsioni per il 1965 dicono che saranno impiegati, per interventi pubblici e privati, circa 386 miliardi: una cifra cospicua, che indubbiamente dovrà recare nuovi vantaggi e nuove valorizzazioni alla nostra agricoltura.

A proposito poi della capacità d'integrazione della nostra economia nell'ambito della Comunità economica europea, mi pare che le precisazioni e i rilievi fatti dalle varie parti abbiano contribuito a chiarire innanzitutto il valore positivo che la politica della liberalizzazione offre alla nostra economia e nello stesso tempo la necessità di tutela di quelli che sono gli interessi reali, che non devono essere sacrificati agli interessi esclusivi o particolari di altri Stati comparteciPanti.

Comunque noi non riusciamo a comprendere il valore di una critica che, mentre si apre alla valorizzazione del processo di questa politica, poi opera delle valutazioni negative basate sulla strenua difesa di certi prezzi. Il processo di liberalizzazione ha colpito la nostra agricoltura non in un periodo di floridezza ma in un momento di trasformazione, per cui essa ha subito, e forse continuerà ancora a subire, dei contraccolpi non positivi; ma siamo convinti che occorre dare incremento alla liberalizzazione della nostra economia proprio per questa apertura di mercato in atto. È un atto di fiducia, di volontà, di comprensione, di valutazione di quelle che sono le risorse fondamentali, vive e vitali, della nostra agricoltura, che bisogna compiere. Il metterla a confronto con economie di vario genere più progredite della nostra costituirà uno stimolo a realizzare più rapidamente nel tempo i valori dell'incentivazione e del miglioramento.

Quando poi si parla di difesa cristallizzata di interessi capitalistici, sentiamo il suono un pochino stantio di questa espressione. Non si può ignorare che nel settore

della nostra economia agricola si stanno verificando alcuni fenomeni di grande portata, quale, ad esempio, quello della sproletarizzazione, cioè il processo per cui il lavoratore agricolo sempre più e sempre meglio partecipa direttamente agli interessi e alla gestione dell'impresa. Il miglioramento della quota parte del reddito spettante al lavoratore è stato un'altra conquista positiva, che si tratterà di valutare e valorizzare ancor meglio, ma che è già un indice dello sviluppo della nostra agricoltura, che così viene messa nella condizione di affrontare adeguatamente i problemi della produzione e quelli del mercato.

Si è parlato anche dell'esodo contadino, che ha determinato indubbiamente dei gravi contraccolpi a tutta la nostra economia. Ma l'esodo di per sè non è ancora una pagina chiusa, è una pagina aperta. In proposito posso riferire i risultati di una recente indagine della SVIMEZ, che ha valutato, rispetto alle condizioni dell'agricoltura del 1960, una eccedenza di mano d'opera agricola, oppure un cattivo impiego delle disponibilità occupate, pari a ben un milione e 73.000 unità. È un problema che dovrà trovare ancora la sua adeguata dimensione, anche perchè è direttamente connesso alla possibilità di ottenere un soddisfacente incremento di produttività per ogni addetto (valutato a circa il 20 per cento), per cui si passerebbe dalle 470.000 lire annue attuali alle 563.000 annue.

Io quindi confermo che nel bilancio per il 1965 si riflette il valore di una politica basata essenzialmente su aspetti fondamentali, indicati anche dal senatore Carelli, e che sono innanzitutto: rinnovamento delle strutture economiche; miglioramento delle condizioni sociali, onde pervenire al completo superamento di quella stridente contrapposizione tra città e campagna che è una delle ragioni fondamentali dell'arretratezza della nostra società; infine, tutela della produzione e dei prezzi. Si può aggiungere anche quanto è stato fatto per incrementare la diffusione della meccanizzazione, che è uno strumento adeguato per arrivare alla incentivazione della produzione.

Della zootecnia ha parlato il senatore Carelli: mi rimetto pertanto alle sue considerazioni, per non ripetere quanto è stato da lui detto in modo così brillante. Ma è chiaro che il processo di sviluppo della nostra zootecnia comporta una così completa trasformazione delle strutture portanti della nostra economia per cui dei risultati positivi saranno conseguiti, in base alle leggi vigenti e ad altre che interverranno, solo con un certo respiro nel tempo.

Tra l'altro il senatore Conte ha chiesto che cosa in concreto si vuol fare per la cooperazione. Rispondo molto brevemente alla sua osservazione, non per polemica ma soltanto per affermare una valutazione che sarà riflessa nel mio parere alla Commissione di finanza: in proposito possiamo ricordare quello che si è fatto attraverso il Piano verde, che si è dimostrato uno strumento inadeguato ma attraverso il quale si son pure realizzati, in tre anni, degli impianti collettivi ammontanti ad oltre 500 complessi e nel quarto anno si realizzeranno altri 140 impianti, che complessivamente interessano oltre 250.000 produttori. Non scendo all'analisi particolare, però mi riferisco anche alle considerazioni e alle affermazioni che sono contenute nel discorso di replica che il Presidente del Consiglio ha tenuto durante l'ultima discussione sulla fiducia alla Camera, quando ha detto, tra l'altro, che è intenzione del Governo di proporre un nuovo piano per l'agricoltura da inserire nell'ambito della programmazione; un nuovo piano che tenga conto delle esperienze fatte e sia alimentato dai risultati positivi conseguiti, in modo che possa veramente concorrere in misura determinante al processo di valorizzazione delle nostre strutture agricole anche in relazione ai mercati. Abbiamo, fondamentalmente, bisogno di assicurare ai nostri agricoltori il valore aggiunto non solo perchè esso è di spettanza netta di questa categoria ma perchè è altresì sulla base di questa acquisizione che noi possiamo valutare quell'allargamento degli investimenti che potranno essere automaticamente riversati dalle categorie interessate. Il senatore Carelli rilevava giustamente che gli oneri fiscali sono gravi; io l'avevo già accennato nella mia esposizione; vorrei in particolare far presente che il problema riguar-

da in generale la nostra agricoltura, ma soprattutto quella dell'Appennino centrale e meridionale, dove si può dire che il settore agricolo è l'unico a sostenere gli oneri delle Amministrazioni comunali e provinciali e dove le supercontribuzioni rappresentano una falcidia non più sostenibile per i modesti redditi dei piccoli e medi proprietari.

Questo è quindi, in risposta anche ad alcuni ordini del giorno che sono stati presentati, il quadro nel quale noi dobbiamo considerare le richieste e le proposte fatte e che automaticamente rappresenta una valutazione obiettiva della situazione.

Vorrei aggiungere qualche considerazione circa la politica forestale. Dobbiamo infatti riconsiderare più apertamente tutto il problema della nostra montagna e della collina, non solo in relazione al processo della stabilizzazione del suolo ma anche alla valorizzazione economica della montagna. La Guardia di finanza si sta adoperando con buoni risultati per la demanializzazione di certi territori che sono stati sottoposti a incentivazione boschiva. Però non basta risolvere soltanto da questo punto di vista il problema, ma è necessario considerarlo anche in relazione all'economia montana, alle possibilità, per esempio, di incremento della zootecnia in quell'ambiente.

Ho esposto questi concetti molto rapidamente, anche per esigenze di tempo e per dar modo all'onorevole rappresentante del Governo di replicare con maggiore competenza della mia sui vari problemi che sono emersi.

Concludo proponendo due emendamenti ai capitoli 1354 e 1409.

Il capitolo 1354 parla di spese per studi, indagini e ricerche: io propongo di aggiungervi anche: « per l'addestramento e l'aggiornamento di imprenditori, di dirigenti e di maestranze operanti nel settore dell'agricoltura ». Le stesse parole vanno poi aggiunte alla fine del capitolo 1409, che parla di contributi ad enti e ad associazioni per studi, indagini e ricerche anche sperimentali nel campo dell'agricoltura.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Cercherò di fornire in rapida sintesi alcuni elementi relativi sia alla impostazione generale del bilancio, che agli argomenti che sono stati fatti oggetto della discussione.

Desidero innanzitutto ringraziare il relatore senatore Tiberi per la sua relazione introduttiva veramente efficace, che ha rappresentato una sintesi aderente alla realtà consentendoci di avere un quadro molto preciso della situazione. Ringrazio anche gli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione.

Farò anzitutto una sintetica illustrazione delle cifre che hanno bisogno di qualche chiarimento, in riferimento anche ad alcune considerazioni che sono state fatte in questa Commissione circa 82 miliardi di lire su cui si desiderano informazioni.

Lo stato di previsione della spesa per lo anno finanziario 1965 relativo al Ministero dell'agricoltura e delle foreste reca, in complesso, un onere di lire 137.211.860.800, così ripartite: lire 49.903.033.100 per spese correnti; lire 87.254.622.500 per spese in conto capitale e lire 54.205.200 per rimborso prestiti.

Va subito precisato che nell'ammontare delle suesposte risultanze non è stato tenuto conto, se non in minima parte, delle assegnazioni dei fondi disposti con la legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano verde) previste per un ammontare complessivo di 42 miliardi e 725 milioni. Di dette assegnazioni risultano inscritte nel bilancio lire 10 miliardi e 375 milioni, corrispondenti ai capitoli relativi al pagamento del concorso statale negli interessi sui mutui agrari, mentre per la restante somma l'inscrizione in bilancio sarà disposta con successivi provvedimenti del Ministro del tesoro.

Alla somma di 137 miliardi e 211 milioni — e con ciò rispondo alle richieste fatte — debbono, altresì, aggiungersi le somme accantonate negli appositi fondi speciali del Tesoro destinate a fronteggiare oneri deri-

vanti da provvedimenti in corso all'atto della presentazione del progetto di bilancio di cui trattiamo ed ammontanti a 82 miliardi e 170 milioni.

Pertanto le previsioni, ove venissero considerati gli stanziamenti recati dalla succitata legge e quelli accantonati nei fondi globali del Tesoro, ascenderebbero complessivamente a 262 miliardi e 52,7 milioni.

Da un raffronto delle previsioni del nuovo esercizio (ammontanti, come sopra detto, a 137 miliardi e 211,9 milioni) con i corrispondenti stanziamenti del bilancio per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, si ha un aumento netto di 82 miliardi e 584,5 milioni, a determinare il quale concorrono:

per milioni 61.463,4 le somme afferenti il periodo gennaio-giugno 1965;

per milioni 14.568,9 in dipendenza di provvedimenti legislativi;

per milioni 6.552,2 per variazioni nette nei fabbisogni.

Circa le variazioni di autorizzazione di spesa dipendenti da nuovi provvedimenti legislativi od in esaurimento, si citano, in particolare, quelle derivanti:

dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali e avversità atmosferiche (2 miliardi);

dalla legge 5 marzo 1964, n. 120, recante nuova autorizzazione di spesa a favore del Fondo di rotazione previsto dal Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949 (10 miliardi);

dal decreto del Ministro del tesoro 27 aprile 1964 che stabilisce, in applicazione della legge 27 maggio 1959, n. 324, la nuova misura dell'indennità integrativa speciale (865,9 milioni);

dalla legge 23 maggio 1964, n. 404, recante provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, dell'olivicoltura e della bieticoltura (16 miliardi e 500 milioni).

Gli 82 miliardi e 170 milioni di cui si è parlato e che — come ho già detto — portano complessivamente l'ammontare del bilancio dello Stato da 137 miliardi e 212 milioni circa a 262 miliardi e 52,7 milioni, si riferiscono ai seguenti provvedimenti:

disegno di legge per ratifica dell'Accordo internazionale sull'olio di oliva (95 milioni);

disegno di legge riguardante l'aumento del contributo al Parco Nazionale d'Abruzzo (25 milioni);

disegno di legge per il finanziamento degli enti di sviluppo (32 miliardi);

disegno di legge per il riordinamento delle strutture fondiarie e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (40 miliardi e 50 milioni); da tale disegno di legge è stato operato lo stralcio della parte riguardante il riordinamento delle strutture fondiarie, il cui costo era previsto, per il 1965, in lire 6 miliardi e 250 milioni; nel disegno di legge recentemente approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera è prevista la spesa di lire 33 miliardi e 800 milioni per il 1965;

legge 2 novembre 1964, n. 1132, contenente nuova autorizzazione di spesa a favore del fondo di rotazione previsto dal Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949 (10 miliardi).

Ho così dato la giustificazione dettagliata degli 82 miliardi indicati come cifra d'aumento, in aggiunta ai 137 miliardi e 211 milioni di lire dello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1965, relativo al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Molto opportunamente, all'inizio di questa discussione, il relatore ha svolto alcune considerazioni di carattere generale relative all'andamento dell'annata agraria, fornendo alla Commissione alcune interessanti informazioni. Nell'annata agraria 1964, si è verificato un aumento del 4-5 per cento del valore della produzione agricola, mentre le previsioni erano molto più basse, circa del 3 per cento. Quindi vi è un aumento dell'1-2 per cento che, se non induce all'ottimismo in

un settore in cui tante sono le difficoltà, indubbiamente deve farci considerare che le cose sono andate un po' meglio di come noi stessi avevamo potuto prevedere, tanto che, in termini assoluti, il valore della produzione è aumentato da 4.372 del 1963 a 4.550 del 1964.

È stata anche opportunamente qui ricordata la politica riferita alla stabilizzazione dei prezzi, che è uno degli obiettivi più importanti, verso il quale camminiamo con maggiore impegno da qualche tempo a questa parte.

Va poi ricordato il discreto andamento nei singoli settori produttivi: segala, orzo, risone, avena. È opportuno soffermarsi sul grano (anche per la sua incidenza sull'economia nazionale agricola) che ha avuto un incremento del 5,7 per cento con 85 milioni di quintali: in verità si pensava che potesse essere ancora di più, ma le vicende degli ultimi tempi hanno ridimensionato le previsioni.

L'andamento è stato buono anche per il settore degli ortofrutticoli; particolarmente positivo per la viticoltura che, attraverso un incremento del 22,5 per cento, ha dimostrato una particolare vitalità; vitalità che ha trovato anche in termini economici un suo valido riscontro nella politica generale, sia attraverso un sostegno interno che attraverso una serie di intese di carattere internazionale che sono giunte validamente a favore del settore.

Il settore agrumicolo, invece, ha denunziato una particolare pesantezza, derivante — a mio avviso — non soltanto dall'annata agraria che ha registrato diverse malattie, ma anche da un fenomeno che si inserisce in un più ampio quadro, perchè deve tener conto dei progressi di altri Paesi mediterranei che competono sui mercati internazionali molto bene con la nostra produzione. Indubbiamente nei confronti dell'agrumicoltura dobbiamo svolgere un maggiore e più particolare intervento ed interessamento, tenuto conto anche che si svolge in un ambiente dove altre attività economiche sono scarse e, quindi, è necessario che opportune iniziative vengano a far lievitare tali importanti e caratteristiche produzioni, soprattutto nell'Italia meridionale.

Recentemente a Taormina si è tenuta una importante riunione, una tavola rotonda che non è stato un convegno fine a sè stesso, ma si è rivelata una iniziativa molto utile. Io ho partecipato a quella riunione in rappresentanza del Ministero dell'agricoltura; vi ha partecipato anche il Ministro del commercio con l'estero, onorevole Mattarella. Devo dire che ivi è stata avanzata una serie di proposte così costruttive, concrete e utili che ci ripromettiamo di mettere a fuoco quanto prima, per cercare di rilanciare l'importante settore, il quale può servire a sostenere zone particolarmente depresse.

Per quanto attiene al settore dell'olio, abbiamo avuto, nella campagna 1963-64, un andamento particolarmente positivo, come è certamente a conoscenza generale, tanto che la produzione è andata oltre i 5 milioni di quintali, come dire che si è superata almeno di un milione di quintali la media nazionale. L'anno scorso cercammo di sostenere la situazione attraverso opportuni interventi, nonchè attraverso l'ammasso di 550 mila quintali di olio con dei prezzi che sono stati riconosciuti adeguati e atti veramente a sostenere una situazione difficile, quale quella che si era verificata soprattutto nelle zone sprovviste di contenitori che consentissero di far passare il momento più delicato e, quindi, limitare la pressione eccessiva della speculazione. Per quanto si riferisce alla corrente stagione, invece, l'andamento non è confortante come fu quello dell'anno scorso, anche perchè la mosca olearia ha determinato una notevole flessione produttiva in parecchie zone del Paese. Cosicchè, la produzione, pare, potrà aggirarsi intorno ai 3 milioni di quintali. Il Ministero ha emanato disposizioni, in questi giorni, con la tempestività richiesta, mantenendo i prezzi

dello scorso anno e mantenendo altresì quasi inalterato il quantitativo dell'ammasso, vale a dire autorizzando 500 mila quintali di conferimenti.

Il settore bieticolo ha anche avuto aspetti piuttosto positivi, mentre quello per il quale il relatore, molto opportunamente, ha espresso anche poco fa preoccupazioni oramai a conoscenza di tutti è il settore della zootecnia. Vi sono tre aspetti, a tale proposito, che vanno tenuti presenti: abbiamo produzioni e zone sufficienti, deficitarie ed eccedentarie. Non c'è dubbio che la tendenza rilevata in quest'ultimo anno, attraverso la percentuale di prodotti consumati, va verso l'equilibrio, mediante una migliore distribuzione. Ovviamente, è auspicabile che i consumatori sempre più si indirizzino in tale direzione e consolidino gli andamenti più recenti, che sono interessanti e significativi. Peraltro, è fuori discussione che dovranno anche predisporsi ulteriori strumenti perchè la zootecnia possa essere ancora più potenziata; e ciò credo debba essere attuato anche con riferimento ad una particolare considerazione di certe zone italiane, specie dell'Appennino e della montagna in genere, verso le quali è necessario porre maggiore attenzione volta alla specializzazione, con riguardo a determinati elementi locali.

In proposito, quest'anno il Governo ha presentato al Parlamento un provvedimento, approvato pochi mesi fa, del quale ovviamente non è ancora possibile valutare gli effetti; è una legge molto importante, della quale un primo consuntivo potrà probabilmente essere tratto in occasione della discussione del prossimo bilancio, cosicchè potremo valutare quanto abbia influito sugli sviluppi della politica zootecnica. È certo, comunque, che il settore agricolo è influenzato largamente da una serie di fenomeni negativi che derivano dalla esigenza di intervenire con decisione ancora maggiore in un complesso di problemi e di situazioni relativi alla struttura, alle tecniche, ai costi di produzione, alla organizzazione di mercato e all'aiuto che si deve dare nella fase di conservazione e di trasformazione dei prodotti. I disegni di legge, in un quadro piuttosto organico, presentati dagli ultimi Governi, in particolare da quello presente, tendono proprio a far sì che le esigenze fondamentali suindicate possano essere sempre più sviluppate e potenziate, onde far sì che tutto il settore agricolo possa camminare più rapidamente verso un suo adeguamento alle esigenze dei tempi moderni. E da ciò derivano problemi del ridimensionamento quantitativo e qualitativo, problemi riferiti agli aspetti sociali e contrattuali, problemi tecnici veramente notevoli che si riferiscono anche ad esigenze di carattere professionale, sperimentale e produttivistico; problemi del credito, che sono fondamentali e importanti, per i quali si sono fatti passi avanti, ma che io ritengo si debbano approfondire ancora di più, anche perchè il mondo agricolo è preoccupato ed allarmato di questo settore.

È anche generale l'esigenza prospettata circa il credito di esercizio, che in effetti presenta sintomi di particolare pesantezza e lentezza. Anche i problemi fiscali e quelli del peso tributario indubbiamente sono da considerarsi in maniera particolare. Il Governo ha potuto compiere qualche passo in avanti anche in questa materia: è infatti già stato approvato dal Senato il provvedimento relativo all'imposta fondiaria. Si tratta, d'accordo, di piccola cosa, che comunque dà la testimonianza di una buona volontà. Tuttavia vi sono gli oneri locali che rappresentano un peso notevole e incidono in misura determinante. Nel momento in cui si potrà discutere l'intero sistema della finanza locale, credo che il Parlamento dovrà esaminare le esigenze indilazionabili dell'agricoltura.

Il problema della conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli è stato particolarmente tenuto presente quest'anno con una serie di provvedimenti legislativi, soprattutto con la legge sul Piano verde, che ha ope-

rato utilmente. Tuttavia, il relatore, nel definirlo strumento valido di propulsione, lo ha altresì chiamato strumento limitato. Alla metà di novembre abbiamo potuto fare, in sede di Consiglio superiore dell'agricoltura, un punto veramente interessante e incoraggiante sulla situazione del Piano verde. Interessante anche attraverso le esperienze dei Comitati regionali, perchè ci hanno trasmesso dati che hanno consentito di tracciare un quadro completo; interessante perchè il Piano verde si è dimostrato uno strumento utile proprio per la quantità di richieste che da parte di tutto il mondo agricolo sono giunte, con riferimento alle possibilità offerte dal Piano stesso. Naturalmente si tratta di richieste di gran lunga superiori agli stanziamenti. Vorrei fare una considerazione relativa ad un certo stato d'animo che si coglie in giro, di un Piano verde non funzionante. Non è esatto: il Piano verde funziona in pieno ed è finanziato in pieno, soltanto che le richieste giunte con riferimento ai diversi articoli e alle diverse possibilità di utilizzazione sono tali e tante e superiori agli stanziamenti disposti dalla legge che l'opinione che si va diffondendo nel Paese è che non vengano accolte. Per esempio, qualche mese fa — tanto per citare un dato indicativo del quadro dei finanziamenti — per la meccanizzazione vi erano 26 miliardi di richieste, mentre lo stanziamento previsto dal Piano era di 4 miliardi di lire. Perciò, abbiamo dovuto lasciar ferme istanze per un ammontare di 22 miliardi. Naturalmente, i portatori di quei 22 miliardi di richieste sono diventati altrettanti operatori del mondo agricolo rimasti delusi.

Ritengo quindi di essere nel giusto affermando che il Piano verde ha costituito un utile e valido strumento e che, sulla scorta delle esperienze fatte, si può esprimere molto opportunamente un giudizio positivo e dare dei suggerimenti e dei consigli, affinchè in fase di rilancio di tale importante strumento, nel quadro della programmazione, si possa essere ancora più aderenti alla obiettiva realtà delle esigenze. Sono a disposizione interessanti statistiche relative all'utilizzazione dei singoli articoli, che mettono in evidenza i punti più importanti verso i quali si è rivolta la domanda e quelli che sono rimasti meno utilizzati. Nel settore zootecnico, ad esempio, vi sono a disposizione abbondanti mezzi non utilizzati, in quanto il sistema dei mutui all'1 per cento è stato assai poco richiesto. Potrà essere vantaggioso discutere del Piano verde in generale, qui, in un'apposita riunione per esaminare dati che sono molto interessanti.

C A R E L L I . Ci siamo fermati a soggetti pregiati: ecco un motivo...

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Vi è tutta una serie di considerazioni che possono e che dovranno essere fatte.

È importante riflettere sulle strutture di mercato, nel cui quadro va considerata l'esigenza della stabilizzazione dei prezzi su livelli remunerativi. Non si può, però non riconoscere che, specie attraverso la presentazione dei provvedimenti legislativi degli ultimi tempi, abbiamo cercato di creare un quadro di organico progresso. Disposizioni simili debbono, per produrre l'efficacia voluta, procedere di pari passo, perchè solo ciò consentirà uno sviluppo organico.

Un provvedimento che verrà quanto prima all'esame della Commissione è poi quello approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri, per l'importo di 8 miliardi di lire, con il quale si è venuti incontro alle urgenti esigenze prospettate per le avversità atmosferiche.

In prospettiva, abbiamo l'esigenza di rilanciare il Piano verde e la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, che consentiranno al settore agricolo determinati investimenti; ed abbiamo il problema importantissimo del Mercato comune, del quale qui si è parlato.

Nell'ambito del Mercato comune il Go-

verno italiano si è preoccupato di puntualizzare la propria posizione e le proprie esigenze sin dalle prime riunioni. Il Governo italiano in sede di Mercato comune ha dichiarato con chiarezza assoluta (a volte la stampa non mette in rilievo tutto adeguatamente) che il Piano Mansholt — il quale risponde alla impostazione di quadro e di fondo della politica comunitaria — ci trovava, con riferimento ad alcuni suoi importanti aspetti, con riserve e con l'esigenza di rivedere, di puntualizzare, di adeguare le sue proposte alla nostra realtà.

Il Governo tedesco sin da allora fece sapere che non poteva esprimere un parere senza prima aver avuto precise informazioni in ordine ad una serie di aspetti del Piano Mansholt; aspetti relativi ai trasporti, alla regionalizzazione, a particolari questioni di carattere sociale e alle compensazioni. Il Governo tedesco ha sciolto la sua riserva negli ultimi giorni, fornendo al Consiglio dei ministri un documento, attraverso il quale precisa il proprio punto di vista in ordine ai diversi punti del Piano Mansholt. Il Governo italiano non ha mancato di prendere netta posizione da oltre sei mesi ed infine con un chiaro *memorandum* nel mese di novembre.

Si tratta ora di giungere ad un'intesa che salvaguardi certe nostre esigenze. Vi sono problemi notevoli per quanto riguarda il settore dei cereali da foraggio, per le conseguenze che potrebbero derivarne alla zootecnia. Nel momento in cui Olanda e Francia hanno benefici nei settori dei cereali alimentari e lattiero-caseario, l'Italia molto opportunamente ha richiesto che la politica comunitaria si soffermasse anche sulle sue esigenze relative all'olio d'oliva. Infatti, abbiamo ottenuto il riconoscimento che l'olio d'oliva è prodotto d'interesse comunitario; abbiamo ottenuto la decisione — per quanto si riferisce a quest'anno — che ci sarà corrisposta una sovvenzione la quale ci aiuti nella commercializzazione, nelle spese d'ammasso, eccetera. Si tratta di circa 5 miliardi di lire. Inoltre abbiamo ottenuto l'impegno che, nel momento in cui il regolamento dei grassi sarà approvato, avremo una integrazione da parte del MEC di due ordini: in termini fissi di 350 milioni di marchi tedeschi, pari a 55 miliardi di lire italiane; in più ciò che sarà necessario, a carico dei fondi della Comunità, per integrare la differenza fra il prezzo di vendita e il costo di produzione.

Un discorso interessante è quello che riguarda il settore degli ortofrutticoli, particolarmente importante per la nostra economia agricola. Su di esso è puntata la nostra attenzione per riuscire ad ottenere di inserire adeguatamente il settore ortofrutticolo nel quadro dei regolamenti comunitari. A ciò ostano alcuni princìpi relativi alla natura dei prodotti; comunque, noi tentiamo di giungere a questo traguardo, che sarebbe veramente importante per le nostre esigenze.

Per quanto si riferisce al settore dei cereali, il Governo ha avuto una serie di contatti in queste ultime settimane con le delegazioni degli altri Paesi, appunto per centrare definitivamente il problema e anche in vista di una riunione straordinaria che si terrà lunedì a Bruxelles. Noi abbiamo fatto presente una esigenza assoluta che rappresenta uno dei punti fondamentali nella trattativa: una determinazione globale che si riferisca all'equilibrio economico dei regolamenti e anche all'equilibrio finanziario, che ci consenta di guardare con maggiore tranquillità alle ripercussioni che potranno determinarsi in conseguenza dell'applicazione delle norme comunitarie. Ma non c'è dubbio che il giudizio non potrà che essere positivo in un'ampia prospettiva di carattere politico e anche economico generale, che ci consenta di ristrutturare la nostra economia in termini molto aperti e molto ampi, in maniera di poter competere efficacemente con gli altri Paesi.

Credo di aver già replicato a qualche ordine del giorno attraverso queste mie argomentazioni. Ora tratterò rapidamente dei tre emendamenti qui presentati sul disegno di legge di bilancio.

C O N T E . Tenuto presente che il bilancio viene a noi in seconda lettura, pensa il Governo di poter accogliere, in linea di massima, qualche proposta di emendamento che obbligherebbe il disegno di legge a ritornare all'esame della Camera dei deputati? Oppure c'è una preclusione che io potrei anche comprendere? Ecco perchè accennavo prima alla possibilità — ove esista una preclusione del tipo ricordato e ove il Governo e la maggioranza palesino la buona volontà di venire incontro a una nostra volontà politica — di convertire il nostro emendamento in un ordine del giorno. Ovviamente, se dovesse essere approvato anche uno solo degli emendamenti presentati, implicando ciò il ritorno del provvedimento all'altro ramo del Parlamento, noi insisteremmo sul nostro.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Indipendentemente dall'aspetto procedurale, debbo riconoscere che l'emendamento riferito al capitolo 5261-*bis*, che ha per oggetto le calamita atmosferiche, tratta di un problema molto serio che ritorna attuale ogni volta che calamità di tale genere si verificano, e si riferisce all'esigenza di far presto onde intervenire urgentemente, evitando il moltiplicarsi dei danni. Ci trova molto sensibili la richiesta di considerare positivamente il problema. Peraltro, siccome abbiamo proprio ieri portato, come dicevo, al Consiglio dei ministri un disegno di legge di 8 miliardi di lire per far fronte ad avversità atmosferiche verificatesi in questi ultimi tempi, ritengo che il problema si possa più opportunamente discutere in generale quanto prima, per dare una sistemazione organica alla materia, essendo noi — lo ripeto — molto sensibili alla esigenza di reperire uno strumento che consenta automaticamente di intervenire con rapidità e adeguatezza. Ragione per cui se l'emendamento fosse trasformato in ordine del giorno, non contrasterebbe con gli aspetti di carattere formale e l'accetteremmo come raccomandazione, nel senso di mettere seriamente allo studio il problema, onde raggiungere soluzioni organiche, tenuto conto delle positive considerazioni che si sono fatte.

In ordine ai due emendamenti proposti dal relatore, siamo d'accordo sull'aspetto sostanziale, ma rimangono le ragioni formali, che sono valide anche in questo caso. Pertanto, se anche tali emendamenti fossero trasformati in ordini del giorno, potremmo accoglierli come raccomandazione e tenerne conto al momento della futura formulazione dei capitoli, cosa che farei, segnalando subito il caso alle Direzioni competenti.

C O N T E . Aderendo alla richiesta del Sottosegretario, d'accordo con i colleghi Gomez D'Ayala, Cipolla, Moretti e Compagnoni, trasformo l'emendamento nel seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che nella situazione di crisi dell'agricoltura italiana i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni non sono più in grado di sopportare le perdite di raccolto e le spese di riparazione degli impianti, per la parte eventualmente loro spettante, nonchè il danno derivante anche negli anni successivi a seguito di calamità naturali ed avversità atmosferiche;

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti per facilitare la istituzione di un fondo di solidarietà nazionale, sul quale coltivatori diretti, mezzadri e coloni siano indennizzati dei danni subiti da tali calamità e avversità.

T I B E R I , *relatore.* Ho comunicato il proposito al relatore del provvedimento presso la competente Commissione della Camera dei deputati. Egli ha accolto la mia proposta: se quella Commissione l'accetterà, avremo risolto il problema perchè tutto rientrerà nel testo che ci sarà trasmesso.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni in contrario, il seguito dell'esame preliminare dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,15.

SEDUTA DI MARTEDI' 15 DICEMBRE 1964

Presidenza del Presidente DI ROCCO

La seduta è aperta alle ore 16,25.

Sono presenti i senatori: Asaro, Attaguile, Baracco, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cataldo, Cipolla, Conte, Cuzari, Di Rocco, Gomez d'Ayala, Grassi, Grimaldi, Milillo, Militerni, Moretti, Pajetta Noè, Rovella, Tiberi e Tortora.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Veronesi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Camangi.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come i colleghi sanno, nelle sedute precedenti si è svolto l'esame preliminare dello stato di previsione, con la presentazione e l'illustrazione da parte della Commissione dei vari ordini del giorno.

Oggi il rappresentante del Governo esprimerà il parere del Ministero dell'agricoltura e foreste in merito agli ordini del giorno stessi; e parimenti il relatore si pronuncerà in merito ad essi.

Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori Veronesi, Grassi, Rotta e Massobrio, è il seguente:

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1965;

considerato il persistente esodo delle migliori e più fresche forze lavoratrici della agricoltura, anche nel delicato settore degli imprenditori e dei tecnici,

impegna il Governo a potenziare le attività di ogni genere dirette a mantenere sulla terra un capitale di energia umana, il cui progressivo depauperamento aggraverebbe ulteriormente la non già facile situazione del settore agricolo.

T I B E R I , *relatore.* Dichiaro di accettarlo come raccomandazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Anche il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Do lettura del secondo ordine del giorno presentato dai senatori Veronesi, Rovere, Trimarchi, Rotta e Massobrio:

Il Senato,

considerata la gravità della situazione della olivicoltura nazionale, in conseguenza dell'attuale alto costo di produzione delle olive determinato dalle rilevanti spese occorrenti per la manodopera, non compensato da un adeguato prezzo di vendita dell'olio;

constatato in particolare l'andamento della campagna olivicola e olearia in corso,

impegna il Governo ad una ferma politica di sostegno del settore olivicolo nazionale anche ed in particolare nell'ambito del Mercato comune europeo, nonchè ad intensificare — attraverso opportuni spostamenti di bilancio — l'azione a favore del settore stesso, organizzando l'ammasso totale dell'olio di oliva sulla base di un prezzo remunerativo per i produttori.

T I B E R I , *relatore*. Accetto l'ordine del giorno per quanto si riferisce alla politica di sostegno del settore olivicolo nazionale, anche ed in particolare nell'ambito del Mercato comune europeo; ma ritengo non accettabile la parte relativa all'ammasso totale dell'olio d'oliva, in quanto è da considerarsi sufficiente l'ammasso volontario.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Per le stesse ragioni del relatore accetto come raccomandazione la parte relativa alla politica di sostegno del settore olivicolo, mentre non accolgo l'impegno circa l'ammasso totale dell'olio di oliva.

V E R O N E S I . Anche a nome dei colleghi presentatori dell'ordine del giorno aderisco a che esso venga accettato come dichiarato dal relatore e dal rappresentante del Governo.

P R E S I D E N T E . Veniamo ora al terzo ordine del giorno, presentato dai senatori Veronesi, Bergamasco, Trimarchi, Rotta e Massobrio:

Il Senato,

considerato l'impegno e la fervida operosità di cui hanno dato sempre prova i dottori agronomi e gli altri tecnici qualificati nel settore agricolo, specie nei momenti più critici della storia italiana;

considerata la viva preoccupazione e la crescente sfiducia che ha investito la categoria dei dottori agronomi e degli altri tecnici qualificati,

impegna il Governo:

1) ad utilizzare i dottori agronomi e gli altri tecnici qualificati a tutti i livelli nella conduzione e nella direzione di aziende agrarie forestali, soprattutto quando trattasi di beni demaniali e di Enti pubblici di ogni tipo;

2) ad emanare idonei provvedimenti legislativi a favore della categoria ed in particolare ad estendere alle piccole, medie e grandi aziende dirette o condotte da tecnici validamente qualificati, le provvidenze disposte a favore dei coltivatori diretti;

3) ad estendere a favore dei dottori agronomi e degli altri tecnici qualificati le provvidenze attualmente previste nel disegno di legge n. 518 per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

V E R O N E S I . Gli interessati sono d'accordo sulla sostituzione della parola « impegna » con l'altra « invita », o con una qualsiasi altra formulazione che possa essere accettata dal Governo e dal relatore.

Dal canto mio, io non ho fatto altro, nel presentare l'ordine del giorno, che interpretare le dichiarazioni in merito alla questione da esso trattata come un'assicurazione di massima; ed è questo il motivo per cui ho parlato di impegno. Il relatore può dare conferma di quanto dico.

T I B E R I , *relatore*. Se la sostanza dell'ordine del giorno coincide con gli impegni presi dal Ministro, e quindi dalla maggioranza, in occasione della recente discussione del disegno di legge sulla formazione della proprietà contadina, il relatore non ha nulla in contrario ad accettare l'ordine del giorno stesso.

V E R O N E S I . Allora viene accettato come raccomandazione nei limiti dell'impegno del Ministro?

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Così come è concepito l'ordine del giorno non potrebbe essere accolto, neanche sostituendo la parola « impegna » con l'altra « invita ». Esso, infatti, al punto 1) parla di utilizzare i dottori agronomi nella conduzione e nella direzione di aziende agrarie forestali e di Enti pubblici di ogni tipo; il che non solo rap-

presenta un qualcosa di troppo tassativo, ma presuppone un campo di applicazione di notevole vastità. Quanto al punto 2), anche esso è di contenuto alquanto drastico. In linea di massima potrebbe anche essere, quello indicato, un criterio preferenziale da seguire, perchè evidentemente un'azienda condotta da un tecnico offrirebbe maggiori garanzie di un'altra; ma non è concepibile che venga prospettato in questi termini, addirittura con la richiesta di provvedimenti legislativi a favore delle aziende medesime.

Il punto 3), infine, mirando ad estendere ai dottori agronomi ed agli altri tecnici qualificati le provvidenze previste dal disegno di legge per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, presuppone da parte loro la conduzione della proprietà stessa e non è quindi per il momento da prendere in considerazione.

Il senatore Veronesi dovrebbe allora sostituire la parola « impegna » con l'altra « invita ».

V E R O N E S I . Non ho nulla in contrario.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* In questi termini non ho difficoltà a studiare entro quali limiti questi concetti possano essere accolti.

P R E S I D E N T E . Il quarto ordine del giorno, presentato dai senatori Veronesi, Grassi, Rotta e Massobrio, è così formulato:

Il Senato,

constatato che il 30 giugno 1965 scade il quinquennio previsto dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, contenente l'attuazione di un piano di interventi statali per lo sviluppo ecoomico-sociale dell'agricoltura;

considerato che durante il periodo di applicazione del suddetto piano si sono incontrate non poche difficoltà, anche ed in particolare a causa delle discriminazioni tra le categorie degli imprenditori agricoli, ivi previste;

auspica che prima della data del 30 giugno 1965 il Governo prenda l'iniziativa di presentare al Parlamento un disegno di legge contenente disposizioni intese a promuovere per almeno un quinquennio la formazione ed il consolidamento di imprese agricole efficienti e razionalmente organizzate, in base ai criteri di un'agricoltura moderna e professionale, e senza pertanto discriminazioni tra le categorie degli imprenditori agricoli.

T I B E R I , *relatore.* L'accetto come raccomandazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Anche il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno, in quanto gran parte dell'invito in esso contenuto è già in via di accoglimento. È noto, infatti, che ci si sta accingendo al cosiddetto rilancio del Piano verde.

Debbo però dichiarare, per scrupolo di esattezza, di non poter accettare l'accenno alle « discriminazioni tra le categorie di imprenditori agricoli », poichè non si possono abolire determinati criteri di priorità che sono stati finora seguiti e che sono strettamente legati all'entità dei fondi a disposizione.

V E R O N E S I . Se lo ritiene opportuno, sono disposto ad eliminare dall'ordine del giorno ogni accenno alle discriminazioni, concludendo quindi il dispositivo, con le parole « criteri di un'agricoltura moderna e professionale ».

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Appunto, dato che ciò che voi chiamate « discriminazioni » sono invece, come dicevo, criteri di priorità.

V E R O N E S I . Allora la formulazione definitiva dell'ordine del giorno è la seguente:

Il Senato,

constatato che il 30 giugno 1965 scade il quinquennio previsto dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, contenente l'attuazione di un piano di interventi statali per lo sviluppo economico-sociale dell'agricoltura;

considerato che durante il periodo di applicazione del suddetto piano si sono incontrate non poche difficoltà;

auspica che prima della data del 30 giugno 1965 il Governa prenda l'iniziativa di presentare al Parlamento un disegno di legge contenente disposizioni intese a promuovere per almeno un quinquennio la formazione ed il consolidamento di imprese agricole efficienti e razionalmente organizzate, in base ai criteri di un'agricoltura moderna e professionale.

P R E S I D E N T E . Do lettura del quinto ordine del giorno, presentato dai senatori Bergamasco, Veronesi, Rotta e Massobrio:

Il Senato,

constatata l'attuale situazione del mercato del legname di pioppo divenuta sempre più grave a seguito di quotazioni che non consentono nemmeno il recupero delle spese anticipate nel corso di un'attività mediamente decennale;

constatato inoltre un notevole rallentamento degli impianti autunnali, che comporterà una riduzione del patrimonio pioppicolo nazionale;

constatata inoltre una sempre più spiccata tendenza dei Paesi tradizionalmente esportatori ad esportare soprattutto prodotti semi-lavorati o finiti;

constatato che la crisi del mercato nazionale del pioppo colpisce soprattutto i piccoli coltivatori, costretti a vendite fallimentari per la mancanza di riserve finanziarie necessarie a far fronte alle necessità aziendali,

impegna il Governo ad adottare provvedimenti idonei a ritonificare il settore pioppicolo nazionale.

T I B E R I , *relatore*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo accoglie come raccomandazione anche il Governo, ma precisando che naturalmente non si possono consentire limitazioni, dati gli impegni di carattere internazionale riguardanti il commercio in questione.

P R E S I D E N T E . Seguono ora gli ordini del giorno presentati dal senatore Grimaldi. Do lettura del primo:

Il Senato,

considerate le condizioni di disagio in cui versa l'agricoltura italiana;

constatato che l'onere imposto dai Consorzi di bonifica, ai sensi dell'articolo 7 del regio decreto 13 febbraio 1933 n. 215, per il recupero della quota di spesa posta a carico della proprietà privata per le opere di competenza statale eseguita nell'ambito dei rispettivi comprensori, costituisce un rilevante peso finanziario che l'agricoltura non può ulteriormente sostenere;

constatato altresì che tutte le opere definite dalla legge di competenza statale rappresentano in realta infrastrutture poste a disposizione di tutta la collettività e non so lamente dei proprietari consorziati;

impegna il Governo ad assumere a pro prio carico l'intero costo delle predette opere, sollevando la proprietà consorziata dall'obbligo della partecipazione alla spesa ».

G R I M A L D I . L'ordine del giorno può essere illustrato brevemente col far presente che le opere in questione rappresentano delle infrastrutture necessarie non solo all'agricoltura, ma a tutta l'economia italiana; tanto è vero che, ad esempio, le strade costruite dai consorzi di bonifica finiscono sempre col diventare strade statali. E questo il motivo per cui chiedo che gli oneri relativi siano posti a carico dello Stato.

T I B E R I , *relatore*. L'ordine del giorno prospetta un problema che ha dei lati interessanti, ma che dovrebbe comunque essere esaminato ed approfondito. Il relatore non può quindi, nell'accoglierlo, superare il limite della raccomandazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero ripetere quanto ho detto incidentalmente nella

seduta del 2 dicembre scorso a proposito dei consorzi di bonifica.

Il Ministero sta studiando attivamente un ampliamento dell'area di contribuenza per i consorzi stessi, ispirandosi al criterio che l'efficienza della bonifica non interessa solo l'agricoltura, bensì anche altri settori economici: industria, commercio, turismo e così via. Alcuni di tali settori, anzi, sono ancor più interessati alla bonifica che non lo stesso settore agricolo.

Ci stiamo quindi adoperando per andare incontro alle difficoltà finanziarie dei consorzi in questione, studiando anche la possibilità che lo Stato si assuma l'intera spesa; assunzione che presuppone comunque l'esecuzione di alcuni particolari tipi di opere, come, ad esempio, grandi invasi per irrigazione.

Con questo chiarimento, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Do lettura del secondo ordine del giorno presentato dal senatore Grimaldi:

Il Senato,

consapevole che la concessione degli assegni familiari a tutti i lavoratori agricoli, siano essi coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti, è un atto di giustizia che non può essere ulteriormente negato a tale benemerita categoria;

convinto che la corresponsione degli assegni familiari fatta mensilmente, è uno dei fattori decisivi che può frenare l'esodo dalla terra e invoglierà e stimolerà, anzi, il ritorno di lavoratori all'attività agricola;

considerato che il Governo ed il Parlamento hanno manifestato la loro favorevole volontà, assumendo impegni che, purtroppo, ad oggi non sono stati mantenuti,

impegna il Governo a predisporre i necessari provvedimenti legislativi tenendo conto che l'onere corrispondente alle nuove prestazioni non va posto a carico del settore agricolo ma della collettività.

G R I M A L D I . La nostra parte presentò a suo tempo sull'argomento un ordine del giorno di raccomandazione, per la verità congegnato in termini tali da essere veramente inaccettabile da parte del Governo. Però il problema, nella sua essenza, merita di essere esaminato, ed è per questo motivo che lo ripropongo, in termini molto più accettabili e molto più piani, anche se egualmente vasti.

Riteniamo infatti che gli assegni familiari vadano corrisposti mensilmente; poichè l'assegno percepito una volta l'anno rappresenta un provento che, giungendo di regola con tutti i ritardi che ben conosciamo, viene speso prima ancora di essere ricevuto, così come accade per la tredicesima mensilità.

Concludendo, se il Governo volesse accogliere la nostra richiesta di estendere la concessione degli assegni familiari a tutti i lavoratori agricoli, non solo a quelli dipendenti, ma anche agli imprenditori autonomi, farebbe un'opera di risanamento oltre che verso il bilancio domestico, anche verso lo sviluppo dell'agricoltura stessa.

T I B E R I , *relatore*. Non si può non riconoscere la fondatezza e l'importanza del problema, ma esso è di competenza di Dicasteri diversi da quello dell'agricoltura. Come Commissione legislativa, poi, sarebbe la 10ª che dovrebbe eventualmente occuparsene.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vorrei pregare il senatore Grimaldi di non insistere su questo ordine del giorno, perchè siamo tutti d'accordo — e non potrebbe essere diversamente — sul fatto che gli assegni familiari debbano essere dati anche ai lavoratori agricoli; ma, trattandosi di una materia di competenza di altri Dicasteri ed in considerazione di quelle ragioni di correttezza interministeriale che non consentono al Ministro o al Sottosegretario di poter accogliere, anche come semplice raccomandazione, un impegno che interessi altri Dicasteri, chiedo al senatore Grimaldi di non metterci in condizione di dire che non possiamo accettare il suo ordine del giorno, quando invece, sostanzialmente, saremmo favorevoli. Avrà tempo di presentarlo in Aula, dove il Governo sarà presente nella sua collegialità.

G R I M A L D I . Non intendo mettere il Governo nelle condizioni di respingere un ordine del giorno di questo genere perchè sarebbe imbarazzante; d'altra parte, se lo ritirassi, mi precluderei ogni possibilità di presentarlo in Aula. Penserei pertanto di modificarne l'ultima parte, mettendo al posto della parola « impegna » le parole « fa voti », in maniera da renderlo accoglibile.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si potrebbe dire che il Senato fa voti perchè il Ministro dell'agricoltura si faccia promotore presso altri Dicasteri per studiare i necessari provvedimenti legislativi. In questi termini l'ordine del giorno potrebbe essere accettato come raccomandazione.

G R I M A L D I . D'accordo; alle parole: « impegna il Governo a predisporre », sostituisco le altre: « fa voti perchè il Ministro dell'agricoltura si faccia promotore presso gli altri Dicasteri per porre allo studio ».

P R E S I D E N T E . Il testo dell'ordine del giorno del senatore Grimaldi, accettato dal rappresentante del Governo, e sostanzialmente anche dal relatore, come raccomandazione, dopo le modifiche apportatevi, risulta così formulato:

Il Senato,

consapevole che la concessione degli assegni familiari a tutti i lavoratori agricoli, siano essi coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti, è un atto di giustizia che non può essere ulteriormente negato a tale benemerita categoria;

convinto che la corresponsione degli assegni familiari fatta mensilmente, è uno dei fattori decisivi che può frenare l'esodo dalla terra e invoglierà e stimolerà, anzi, il ritorno di lavoratori all'attività agricola;

considerato che il Governo ed il Parlamento hanno manifestato la loro favorevole volontà, assumendo impegni che, purtroppo, ad oggi non sono stati mantenuti;

fa voti perchè il Ministro dell'agricoltura si faccia promotore presso gli altri Dicasteri per porre allo studio i necessari provvedimenti legislativi tenendo conto che l'onere corrispondente alle nuove prestazioni non va posto a carico del settore agricolo ma della collettività.

Il terzo ordine del giorno presentato dal senatore Grimaldi dice:

Il Senato,

richiamandosi alle conclusioni cui pervenne la Conferenza nazionale dell'agricoltura in ordine all'onere dei contributi unificati in agricoltura;

considerato che da allora due fattori hanno contribuito a rendere più grave la situazione e cioè l'ulteriore peggioramento delle condizioni generali dell'agricoltura italiana e l'inasprimento del carico dei contributi unificati;

fa voti che il Governo ponga allo studio d'intesa con gli altri dicasteri interessati i necessari provvedimenti per ridurre del 50 per cento i contributi agricoli unificati.

Mi pare che la parola: « Governo », nel dispositivo, andrebbe cambiata con le altre: « Ministero dell'agricoltura ».

G R I M A L D I . Sono d'accordo.

T I B E R I , *relatore*. Così modificato l'ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Concordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Do allora lettura del terzo ordine del giorno presentato dal senatore Grimaldi, accolto come raccomandazione dal rappresentante del Governo e dal relatore, che risulta così modificato:

Il Senato,

richiamandosi alle conclusioni cui pervenne la Conferenza nazionale dell'agricoltura in ordine all'onere dei contributi unificati in agricoltura;

considerato che da allora due fattori hanno contribuito a rendere più grave la situazione e cioè l'ulteriore peggioramento delle condizioni generali dell'agricoltura italiana e l'inasprimento del carico dei contributi unificati;

fa voti che il Ministero dell'agricoltura ponga allo studio d'intesa con gli altri Dicasteri interessati i necessari provvedimenti per ridurre del 50 per cento i contributi agricoli unificati.

L'ultimo ordine del giorno del senatore Grimaldi dice:

Il Senato,

constatato che gli Enti di riforma o di trasformazione agraria, hanno sovente proceduto ad espropriazioni di superfici non suscettibili di trasformazione agraria nè destinabili a colture agrarie quali rocce, pinete, litorali sabbiosi, eccetera;

constatato che tali zone sono state vendute dagli Enti per uso diverso da quello agricolo, realizzando così una illecita attività perchè diversa da quella istituzionale;

invita il Governo accertati i fatti, a voler predisporre apposito provvedimento di legge che faccia obbligo a chiunque detenga tali superfici, tuttavia non destinate a colture agrarie, di restituirle ai primitivi proprietari, previa restituzione delle somme da questi percepite come prezzo di espropriazione ».

G R I M A L D I . Con quest'ordine del giorno si desidera richiamare l'attenzione del Governo su taluni fatti illeciti che si sono verificati, soprattutto in Sardegna. Il senatore Pinna, che inizialmente aveva firmato questo ordine del giorno, ha segnalato che nell'Isola, zone sabbiose e arenarie lungo la spiaggia, espropriate per esser poste a colture agricola, sono state, invece, vendute a prezzi esorbitanti per altri scopi, determinando così un'ingiusta appropriazione ed un illecito arricchimento da parte degli Enti di riforma. Noi chiediamo, pertanto, la restituzione al legittimo proprietario di tali superfici, previo rimborso delle somme da questi percepite per l'espropriazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi pare che un problema di questo genere non possa essere risolto mediante un ordine del giorno. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, inoltre, non mi risulta che siano state fatte vendite di terreni da parte degli enti di riforma a soggetti che non siano assegnatari.

Se però fatti di questo genere si fossero verificati, il senatore Grimaldi farebbe cosa gradita se volesse segnalarmeli specificatamente. Faccia attenzione tuttavia il senatore Grimaldi, perchè potrebbe trattarsi di permute fatte dagli enti con l'approvazione del Ministero dell'agricoltura, secondo quanto previsto dalla legge.

In qualche caso, infatti, gli enti hanno permutato alcune loro proprietà, derivanti da espropriazioni, con altri terreni, e ciò per vari scopi: per integrare dei poderi, o per creare particolari attività, servizi pubblici e così via.

Concludendo prego il senatore Grimaldi di ritirare quest'ordine del giorno per non costringermi a respingerlo.

G R I M A L D I . Insisto nel mantenerlo.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non l'accolgo.

T I B E R I , *relatore*. Sono anch'io del parere del Governo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Grimaldi, non accettato nè dal rappresentante del Governo nè dal relatore.

(*Non è approvato*).

Ricordo alla Commissione che è stato presentato dal senatore Militerni il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerati i recenti progressi compiuti dalla politica agricola comune con l'instaurazione di organizzazioni di mercato nell'area del MEC per vari prodotti e con l'approfondimento degli studi per interventi comunitari in tema di strutture agricole;

considerati, inoltre, gli ulteriori sviluppi dell'azione della CEE nel settore agricolo, sia per quanto concerne le strutture, sia per quanto attiene ai problemi dell'organizzazione del mercato agricolo comune;

ritenuto che, sia ai fini del coordinamento dell'azione legislativa in sede comunitaria, sia in ordine al controllo del Parlamento sull'azione vincolante cui — specie nel settore agricolo — partecipa il Governo nazionale, appare di estrema importanza ed urgenza realizzare un'opera di più tempestiva informazione dei parlamentari più direttamente interessati ai complessi problemi dello sviluppo dell'agricoltura italiana e della contestuale politica di integrazione agricola europea,

invita il Governo a predisporre — fino a quando non sarà realizzato il permanente collegamento istituzionale tra Parlamento nazionale e Comunità europea — idonee iniziative per attuare periodiche prese di contatto tra la Commissione dell'agricoltura (o un ristretto comitato estratto dalle Commissioni agricoltura dei due rami del Parlamento) e la Direzione generale dell'agricoltura della CEE e la Vice presidenza (Mansholt) della stessa Commissione.

T I B E R I , *relatore*. L'accetto come raccomandazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anch'io l'accetto come raccomandazione, osservando, peraltro, che il collegamento di cui si parla nell'ordine del giorno già esiste attraverso il Parlamento europeo, del quale fanno parte ben 36 parlamentari italiani. Comunque, se si potrà riuscire a stabilire un collegamento ancora più efficiente, ne sarò lieto.

P R E S I D E N T E . Prima di passare al secondo ordine del giorno del senatore Militerni, ricordo alla Commissione che è stato presentato dai senatori Veronesi e Grassi anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che nel suo discorso del 2 febbraio 1962, presentando alla Camera il primo Governo di centro-sinistra, l'onorevole Fanfani disse di far proprie le raccomandazioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura e che il suo Governo avrebbe, conseguentemente, posto allo studio la riduzione del 50 per cento dei contributi unificati in agricoltura;

considerato che, da allora, i contributi unificati non solo non sono stati diminuiti ma sono stati addirittura aumentati dal 10 al 30 per cento;

considerato che alla promessa dell'attuale Governo di compensare con sgravi fiscali i concedenti a mezzadria per la perdita che avrebbero subito a causa della nuova quota di riparto dei prodotti agricoli stabilita dalla recente legge sui contratti agrari è seguita una ridicola riduzione dal 10 per cento al 5 per cento dell'imposta fondiaria per tutti gli agricoltori, concedenti a mezzadria e no;

considerata la diligenza con la quale le linee programmatiche dei vari Governi di centro-sinistra e le raccomandazioni della Conferenza nazionale sono state prese in considerazione nell'attuare o promuovere provvedimenti negativi,

impegna il Governo a mostrare la stessa diligenza per ridurre i contributi unificati nella misura del 50 per cento e nel porre allo studio, nei riguardi dei concedenti a mezzadria, sgravi fiscali veramente compensativi della perdita ad essi derivata dalla nuova quota di riparto legale dei prodotti.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Dal momento che nessuno dei proponenti è presente, vuol dire che vi hanno rinunciato.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno è decaduto.

Come dicevo, il senatore Militerni ha presentato un secondo ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che il processo sociologico di ridimensionamento del lavoro agricolo — componente costante, a livello internazionale, dell'evoluzione strutturale e tecnica della

moderna civiltà rurale — ha raggiunto, anche e specie in Italia, gradi e limiti oltre i quali il ridimensionamento, da processo fisiologico, socio-economico e tecnico, verrebbe ad assumere la caratterizzazione patologica dell'esodo rurale e del contestuale aggravarsi del fenomeno dell'urbanesimo;

considerato che la corresponsione degli assegni familiari a tutti i lavoratori dell'agricoltura — coltivatori diretti, coloni, mezzadri, compartecipanti, fittavoli coltivatori diretti — corrisponde ad una triplice istanza di giustizia sociale, di rivalutazione tecnica del lavoro agricolo e di riconsiderazione politica dell'equilibrato ed armonico sviluppo socio-economico del lavoro agricolo nella società italiana;

preso atto dei reiterati impegni in materia del Parlamento e del Governo;

constatato, inoltre, che la legislazione di altri Paesi del MEC e dell'Europa occidentale ha, da tempo, provveduto in materia, ed in alcuni di essi, come ad esempio la Svizzera, con priorità d'intervento rispetto ad altri settori;

considerato, infine, che i lavoratori dell'agricoltura forniscono le materie prime indispensabili a vastissimi settori delle attività secondarie e terziarie.

invita il Parlamento ed il Governo a predisporre lo strumento legislativo per gli assegni familiari a tutti i lavoratori dell'agricoltura, senza peraltro aggravare il peso contributivo dell'agricoltura, dovendo il relativo problema finanziario essere risolto nello spirito di solidarietà nazionale e di giustizia sociale, secondo i criteri di integrazione economica che, nello Stato democratico, costituiscono la dinamica operativa del programma generale di sicurezza sociale.

M I L I T E R N I . Ritengo opportuno modificare il dispositivo dell'ordine del giorno, sostituendo le parole: « invita il Parlamento ed il Governo a predisporre lo strumento legislativo per gli assegni familiari a tutti i lavoratori dell'agricoltura » con le altre: « fa voti perchè il Ministro dell'agricoltura, d'intesa con gli altri Dicasteri interessati, predisponga gli opportuni studi per la corresponsione degli assegni familiari a tutti i lavoratori dell'agricoltura ».

T I B E R I , *relatore*. Così modificato, l'accetto come raccomandazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi associo a quanto detto dal relatore.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno del senatore Militerni è quindi accolto come raccomandazione, dal rappresentante del Governo e dal relatore nel seguente testo modificato:

Il Senato,

constatato che il processo sociologico di ridimensionamento del lavoro agricolo — componente costante, a livello internazionale, dell'evoluzione strutturale e tecnica della moderna civiltà rurale — ha raggiunto, anche e specie in Italia, gradi e limiti oltre i quali il ridimensionamento, da processo fisiologico, socio-economico e tecnico, verrebbe ad assumere la caratterizzazione patologica dell'esodo rurale e del contestuale aggravarsi del fenomeno dell'urbanesimo;

considerato che la corresponsione degli assegni familiari a tutti i lavoratori dell'agricoltura — coltivatori diretti, coloni, mezzadri, compartecipanti, fittavoli coltivatori diretti — corrisponde ad una triplice istanze di giustizia sociale, di rivalutazione tecnica del lavoro agricolo e di riconsiderazione politica dell'equilibrato ed armonico sviluppo socio-economico del lavoro agricolo nella società italiana;

preso atto dei reiterati impegni in materia del Parlamento e del Governo;

constatato, inoltre, che la legislazione di altri Paesi del MEC e dell'Europa occidentale ha, da tempo, provveduto in materia, ed in alcuni di essi, come ad esempio la Svizzera, con priorità d'intervento rispetto ad altri settori;

considerato, infine, che i lavoratori dell'agricoltura forniscono le materie prime indispensabili a vastissimi settori delle attività secondarie e terziarie,

fa voti perchè il Ministro dell'agricoltura, d'intesa con gli altri Dicasteri interessati predisponga gli opportuni studi per la corresponsione degli assegni familiari a tutti i lavoratori dell'agricoltura, senza peraltro aggravare il peso contributivo dell'agricoltura, dovendo il relativo problema finanziario essere risolto nello spirito di solidarietà nazionale e di giustizia sociale, secondo i criteri di integrazione economica che, nello Stato democratico, costituiscono la dinamica operativa del programma generale di sicurezza sociale.

I senatori Tortora e Tedeschi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che il meccanismo di finanziamento della politica agricola comune adottato il 14 gennaio 1962 si ripercuote negativamente ed ingiustamente sulla nostra economia, poichè obbliga l'Italia, avente una agricoltura in crisi, ed una situazione economica difficile, ad aiutare le esportazioni francesi di grano ed olandesi di burro;

constatato altresì che, qualora il Consiglio dei ministri agricoli della Comunità europea dovesse adottare integralmente le proposte della Commissione per l'unificazione del prezzo dei cereali attualmente in discussione, il danno per l'Italia si aggraverebbe pericolosamente;

impegna il Governo a promuovere urgentemente in sede comunitaria la revisione radicale del meccanismo di finanziamento e l'adozione di misure idonee a tutelare le nostre esportazioni, prima fra tutte quella dei prodotti ortofrutticoli.

T I B E R I , *relatore*. La raccomandazione contenuta in questo ordine del giorno coincide con l'opera che attualmente sta svolgendo il Governo.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi sembra che questo ordine del giorno sia troppo impegnativo dal momento che contiene nel dispositivo parole come « impegna » e « revisione radicale ». In questo campo, infatti, si farà quello che si potrà fare.

T O R T O R A . L'ordine del giorno presentato dal senatore Tedeschi e da me non è inutile, e lo dimostra il fatto che il Ministro dell'agricoltura è impegnato veramente a sostenere le tesi che, sommariamente, sono contenute in questo ordine del giorno. Noi riteniamo, infatti, che gli attuali meccanismi giocano a favore della nostra economia nel suo complesso e, quindi, dell'agricoltura che di essa è un settore molto importante.

L'ordine del giorno, pertanto, mantiene la sua validità finchè l'attuale sessione del Mercato comune europeo, che si occupa di tali problemi, non avrà dato delle soluzioni che soddisfino le nostre richieste.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'accolgo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Do lettura del secondo ordine del giorno dei senatori Tortora e Tedeschi così formulato:

Il Senato,

constatato che nelle zone agrarie omogenee ove operano gli Enti di riforma operano anche nuove economie contadine, quelle della Gran Società di bonifica, determinando una situazione contraddittoria con le linee di sviluppo e di progresso dell'economia agricola;

considerato altresì che le aziende agricole di proprietà di Enti locali ed Enti religiosi nella maggioranza dei casi non corrispondono alle esigenze di sviluppo ed ai moderni criteri di organizzazione aziendale;

raccomanda al Governo misure idonee a determinare il passaggio della proprietà di dette aziende agli Enti di sviluppo di prossima istituzione per l'armonizzazione ed il migliore coordinamento della politica di sviluppo e di progresso sociale della campagna.

T I B E R I , *relatore*. A me pare che la sostanza dell'ordine del giorno non coincida con quella delle norme che abbiamo anche recentemente approvato, e che il problema da esso contemplato esuli completamente

dalle leggi vigenti. Debbo pertanto dichiararmi contrario.

T O R T O R A . Insisto sull'ordine del giorno, anche perchè già l'Ente di riforma del Delta padano, convididendo questa nostra opinione, sta cercando di ottenere l'acquisto delle aziende della Gran Società di bonifica. È infatti una grave contraddizione il fatto che accanto alle nuove economie contadine, costituite con la riforma, sussistano queste grandi società, che a suo tempo furono erroneamente ritenute aziende modello ma che non lo sono perchè la loro situazione, sia produttiva che sociale, è veramente arretrata. Il venire in possesso di queste terre consentirebbe di armonizzare una zona che è omogenea e dove attualmente operano, per l'appunto, le Grandi Società di bonifica e i grandi proprietari, i quali finora hanno lavorato in modo inadatto non solo a risolvere i gravi problemi sociali esistenti in quella zona, ma anche a contribuire allo sviluppo economico dell'agricoltura locale.

Pertanto, considerato anche che gli enti di sviluppo saranno organismi statali, insisto, come ho già detto, sull'ordine del giorno.

Per quanto riguarda le proprietà degli enti religiosi, mi sembra che a suo tempo discutemmo tutti l'opportunità di giungere alla soluzione prospettata dal nostro ordine del giorno. Si tratta infatti di proprietà le quali si trovano nelle condizioni più arretrate nel nostro Paese, per cui una politica di sviluppo programmato potrebbe provvedere a superare questa situazione. Gli strumenti più idonei, a tal fine, sarebbero, a nostro avviso, appunto gli enti di sviluppo, il che non toglie che, in un secondo tempo, vengano studiate altre soluzioni.

È però evidente che la necessità suddetta si pone, anche in considerazione del fatto che quella agricola costituisce un'attività molto secondaria degli enti religiosi e degli enti locali, e che, essendo tale, viene totalmente trascurata; mentre, ripeto, se incorporata da organismi statali, come gli enti di sviluppo, darebbe risultati ben diversi.

Nella nostra Provincia, ad esempio, si parlava di aziende pilota, di aziende addette all'istruzione professionale. Si tratta di problemi che ritengo debbano essere presi in considerazione e risolti in modo radicale; ragione per cui ritengo che il rappresentante del Governo non dovrebbe rifiutarsi di accogliere queste nostre raccomandazioni.

P R E S I D E N T E . Il relatore mantiene la sua posizione, nonostante i chiarimenti del senatore Tortora?

T I B E R I , *relatore*. Per quanto mi riguarda, ritengo che i problemi da lui prospettati potranno essere a suo tempo risolti. Mi rimetto comunque al parere dell'onorevole rappresentante del Governo.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il riferimento, contenuto nell'ordine del giorno, alla Gran Società di bonifica è risultato incomprensibile per molti di noi; e, dopo la spiegazione del senatore Tortora, continua ad apparire, se non incomprensibile, almeno un po' fuori posto, in quanto tale Società viene menzionata assieme agli enti di riforma, mentre dovrebbe essere citata a mo' di esempio e con specifica precisazione. In caso contrario il testo dell'ordine del giorno rimane poco chiaro.

A parte ciò, non posso accogliere l'ordine del giorno perchè evidentemente, allo stato attuale della legislazione in materia, gli enti di riforma non hanno la possibilità di acquisire delle proprietà terriere allo scopo di gestirle. Si potrà, caso mai, introdurre una norma in tal senso nel provvedimento che il Senato ha al suo esame, se il Senato lo riterrà oportuno. Per quanto mi riguarda mi risparmio di dire quale sia la mia opinione al riguardo, perchè escludo pregiudizialmente che questa sia la sede adatta.

Allo stato dei fatti, dunque, e per le ragioni suesposte, non posso che respingere l'ordine del giorno.

T O R T O R A . Chiedo allora che esso sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Tortora

e Tedeschi, non accettato dal Governo nè dal relatore.

(*Non è approvato*).

Do ora lettura del terzo ordine del giorno presentato dai senatori Tortora e Tedeschi:

Il Senato,

considerato che giustamente la politica governativa in agricoltura tende ad orientare i propri sforzi per lo sviluppo della proprietà coltivatrice e per il consolidamento di quelle economie agricole ove la figura del proprietario si fonde con quella dell'imprenditore diretto,

impegna il Governo ad assegnare carattere di priorità nella propria politica di sostegno e di finanziamento dell'agricoltura alle esigenze che vengono poste da detto tipo di imprese.

T I B E R I , *relatore*. Coincidendo l'ordine del giorno con quella che è già la nostra politica, l'accetto come raccomandazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche io, a nome del Governo, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, pur ritenendolo in fondo superfluo dato che si è già sulla strada da esso indicata. Anche il recente provvedimento, esaminato ed approvato dalla Commissione, in ordine alle proprietà diretto-coltivatrici, non è che una manifestazione di tale indirizzo.

P R E S I D E N T E . I senatori Tedeschi e Tortora hanno presentato ancora un ordine del giorno:

Il Senato,

nella considerazione che le principali correnti di emigrazione di mano d'opera si verificano nel settore agricolo e che per tale settore l'istruzione professionale non è pari alle dimensioni del fenomeno,

impegna il Governo a concertare fra i Ministeri interessati le iniziative più idonee ad assicurare ai lavoratori della terra quella preparazione ed istruzione professionale che faciliti il loro inserimento in altri settori e nello stesso processo di meccanizzazione e d'industrializzazione dell'agricoltura.

T I B E R I , *relatore*. L'ordine del giorno prospetta un problema di notevolissima importanza, la cui soluzione appare talmente complessa da far sì che l'ordine del giorno stesso non possa essere accolto che come raccomandazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche in questo caso debbo ripetere che la raccomandazione è, almeno in parte, superflua, perchè l'addestramento delle maestranze agricole è già una delle attività che il Ministero dell'agricoltura svolge attraverso i suoi uffici periferici, e per un più completo espletamento della quale si sta appunto predisponendo l'istituzione dell'Agronomo di zona, a norma della legge n. 1804 del 1962.

Accolgo quindi l'ordine del giorno come raccomandazione, ma con questa precisazione.

T O R T O R A . Desidero aggiungere, anche per quanto riguarda l'ordine del giorno precedente, che non è che non abbiamo afferrato lo spirito della politica agricola svolta dal Governo; ma l'attuale realtà ci ha indotti a presentare gli ordini del giorno appunto perchè tale politica possa meglio attuarsi con l'eliminazione di ogni aspetto negativo.

P R E S I D E N T E . D'altronde l'ordine del giorno parla di una preparazione professionale che faciliti alle maestranze, le quali debbono abbandonare l'agricoltura, l'inserimento in altri settori.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Tale compito non è di pertinenza del Ministero dell'agricoltura.

P R E S I D E N T E . Però, accogliendo la raccomandazione, il Ministero può indirettamente occuparsi anche di questo; poichè è importante che coloro i quali sono co-

stretti ad abbandonare l'agricoltura non rimangano disoccupati.

Do infine lettura dell'ultimo ordine del giorno presentato dai senatori Tedeschi e Tortora:

Il Senato

impegna il Governo a predisporre gli idonei strumenti legislativi al fine di estendere alle partecipanze agrarie emiliane tutte le agevolazioni previste dalle leggi vigenti in materia di formazione e di sviluppo della proprietà coltivatrice, ivi compresa quella di carattere fiscale.

T I B E R I , *relatore.* Mi rimetto al Governo.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, precisando però anche in questo caso che esso appare superfluo perchè, come è già stato dichiarato più volte in Parlamento, il Ministero della agricoltura ha da tempo preso questa iniziativa; iniziativa che sta ora seguendo il suo *iter* per il concerto tra i Dicasteri interessati.

T O R T O R A . Di questo non ero informato.

P R E S I D E N T E . I senatori Moretti e Conte presentano il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che di fronte a strutture agrarie, sociali e tecniche largamente superate e di fronte ad impegni internazionali relativi al Mercato europeo comune si ha carenza di provvedimenti sostanziali che possano validamente offrire garanzie di rinnovamento, di progresso e di capacità competitiva della nostra agricoltura;

rivolge invito al Governo perchè nel quadro della istituzione degli Enti regionali di sviluppo e dei compiti ad essi attribuiti, come quelli di una programmazione democratica, di facoltà di esproprio, di riordino fondiario, e di rinnovamento ed ammodernamento della nostra agricoltura che abbia alla sua base la proprietà coltivatrice diretta, promuova atti legislativi e amministrativi tendenti a modificare e revisionare il contratto di assegnazione stipulato tra Enti di riforma e assegnatari in maniera che la definizione del nuovo rapporto stabilisca:

l'intestazione del contratto di assegnazione all'intera famiglia assegnataria al fine di evitare gli inconvenienti verificatisi fino ad oggi;

l'acquisizione del diritto di proprietà per la famiglia assegnataria trasformando l'attuale vincolo di riservato dominio in ipoteca semplice;

la possibilità e il diritto degli assegnatari di accedere al credito agrario e di decidere circa la conduzione del fondo con la assistenza tecnica degli Enti;

la possibilità per gli assegnatari che lo richiedano di riscattare anticipatamente il fondo assegnato;

il trasferimento dei debiti accumulatisi sul prezzo riscattabile del fondo;

la democratizzazione e lo sviluppo della cooperazione;

l'assegnazione della terra ancora disponibile e la regolamentazione di ogni controversia contrattuale ed extra contrattuale nelle naturali sedi giurisdizionali locali.

T I B E R I , *relatore.* Sono contrario all'ordine del giorno, perchè i problemi da esso trattati sono degni di essere maggiormente approfonditi in altra sede.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non posso accettare l'ordine del giorno per lo stesso motivo esposto dall'onorevole relatore. Oltretutto esso è talmente dettagliato e preciso che non può neanche costituire un invito a studiare il problema.

C O N T E . Chiedo che sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Moretti e Conte, non accettato dal Governo nè dal relatore.

(*Non è approvato*).

I senatori Compagnoni, Conte, Cipolla, Moretti, Gomez D'Ayala e Colombi hanno presentato il seguente ordine del giorno.

Il Senato,

considerato che è necessario mettere il Parlamento in condizioni di partecipare alla elaborazione della politica agraria del Paese e alle decisioni che in merito vengono prese;

considerato altresì che le più importanti decisioni vengono oggi prese in sede di organismi comunitari,

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti perchè alle discussioni in seno agli organi del MEC partecipino delegazioni rappresentative di tutti i gruppi parlamentari.

T I B E R I , *relatore*. Debbo ricordare che mentre il Governo partecipa, attraverso Commissioni di tecnici, alle discussioni del MEC, la rappresentanza proposta dall'ordine del giorno modificherebbe totalmente la situazione attuale, anche in relazione a quelle che sono le posizioni della nostra politica agricola in vista delle prospettive esistenti circa l'integrazione economica europea. Bisogna inoltre considerare che vi sono, come è stato rilevato dall'esame di un analogo ordine del giorno, elementi e strumenti di informazione e di partecipazione, anche se indiretti.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi associo a quanto detto dal relatore, ribadendo che se i presentatori intendono riferirsi ad un intervento di natura parlamentare, per il momento c'è il Parlamento europeo che si occupa di queste cose, di cui fanno parte anche i rappresentanti del Senato e della Camera. Se invece i senatori Compagnoni ed altri intendono riferirsi al lavoro delle delegazioni presso il MEC, debbo allora precisare che esse sono costituite esclusivamente di funzionari — e non può essere diversamente — e che nella fase deliberativa intervengono i rappresentanti politici dei vari Governi. Mi dispiace, quindi, ma debbo respingere l'ordine del giorno.

C O N T E . Insistiamo nel mantenerlo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Compagnoni, Conte, Cipolla, Moretti, Gomez D'Ayala e Colombi, non accettato nè dal Governo nè dal relatore.

(*Non è approvato*).

Ricordo alla Commissione che i senatori Colombi, Milillo, Cipolla, Conte, Compagnoni, Gomez D'Ayala e Moretti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata l'urgente necessità di una profonda riforma della Federazione dei consorzi agrari allo scopo di fare di essa uno strumento democratico per lo sviluppo della azienda contadina, della produttività del lavoro nelle campagne e della produzione agricola,

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti per realizzare tale riforma.

T I B E R I , *relatore*. In considerazione di quella che è la natura della Federazione dei consorzi agrari, che è una società cooperativa, esprimo parere contrario all'accoglimento di tale ordine del giorno.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nel richiamarmi alle dichiarazioni programmatiche del Governo, che contenevano riferimenti precisi in relazione al problema della Federazione dei consorzi agrari, debbo respingere questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Pongo in votazione l'ordine del giorno, presentato dai senatori Colombi ed altri, non accettato nè dal Governo, nè dal relatore

(*Non è approvato*).

I senatori Gomez D'Ayala, Conte, Cipolla, Moretti e Compagnoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che nella situazione di crisi dell'agricoltura italiana i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni non sono più in grado di sopportare le perdite di raccolto e le spese di riparazione degli impianti, per la parte eventualmente loro spettante, nonchè il danno derivante anche negli anni successivi a seguito di calamità naturali ed avversità atmosferiche;

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti per facilitare la istituzione di un fondo di solidarietà nazionale, sul quale coltivatori diretti, mezzadri e coloni siano indennizzati dei danni subìti da tali calamità e avversità.

C O N T E . Con quest'ordine del giorno abbiamo inteso richiamare l'impegno comune di tutte le parti politiche per venire incontro ad un fenomeno che porta al fallimento di migliaia di aziende coltivatrici, quello cioè delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche che distruggono il raccolto.

T I B E R I , *relatore.* Non sono contrario, in linea di principio, all'accoglimento di questo ordine del giorno, ma trattandosi di una valutazione globale della spesa fatta dal Governo, mi rimetto al medesimo.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo da tempo sta rivolgendo la sua attenzione a questo problema, il quale è assai ponderoso e difficile da risolvere; esso, del resto, già più volte ha avuto occasione, sia in risposta a ordini del giorno che ad interrogazioni, di dichiarare che accetta di buon grado questo invito — peraltro superfluo — a studiare il problema.

Pertanto, considerandolo un rinnovato invito a studiare la questione, non ho alcuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Ricordo alla Commissione che il senatore Carelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato il graduale, costante, ma lento incremento della produzione agricola nazionale;

ritenuto superato il sistema dei finanziamenti incentivanti per l'inevitabile esclusione dalle agevolazioni di un notevole numero di interessati che potrebbero meglio intervenire nel quadro del miglioramento generale della nostra agricoltura,

invita il Governo ad esaminare l'opportunità di non procedere ad ulteriori stanziamenti per le incentivazioni e di provvedere invece all'esonero dell'intero settore dal pagamento di ogni carico tributario.

T I B E R I , *relatore.* Mi sembra una raccomandazione troppo perentoria.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo non lo può accettare nemmeno come raccomandazione perchè esso pone un problema troppo complesso e troppo radicale. Qui si tratterebbe, infatti, se ho ben capito, di trasformare gli interventi incentivanti in agricoltura in una indiscriminata esenzione dai carichi tributari; il che, oltretutto, non avrebbe una logica agli effetti dell'incentivazione perchè ne godrebbero tutti i settori e tutti i soggetti, senza la possibilità di concretare una certa linea di politica agricola attraverso la distinzione fra i vari interventi.

D'altra parte, senatore Carelli, il problema dei carichi tributari non è materia di competenza del Ministero dell'agricoltura; quindi la pregherei di non insistere.

C A R E L L I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . L'altro ordine del giorno presentato dal senatore Carelli dice:

Il Senato,

rilevato che la carenza strutturale ed organizzativa del settore agricolo nazionale determina notevoli contrattempi esiziali all'economia del nostro Paese;

ritenuto preminente l'intervento di sostegno per allontanare i citati inconvenienti,

invita il Governo a favorire, entro il più breve tempo possibile, tutte le iniziative intese ad assicurare la lavorazione, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli anche nel quadro delle esigenge del Mercato comune europeo.

T I B E R I , *relatore*. Non ho nulla in contrario ad accettarlo come raccomandazione.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'accetto senza alcuna riserva.

P R E S I D E N T E . Essendo esaurito l'esame degli ordini del giorno e nessun altro chiedendo di parlare, la Commissione conferma al senatore Tiberi il mandato di redigere il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1965, da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro.

La seduta termina alle ore 18,15.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari